Anno 61 — TORINO, Giovedì 3 Febbraio 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 29

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,40 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze: L. 12 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Gli organizzatori operai socialisti di fronte alla realtà del sindacalismo fascista

I capi della disciolta Confederazione generale del Lavoro accettano l'ordinamento dello Stato corporativo, riconoscono nella riforma alcuni dei propri principi e dichiarano di mettere le loro energie al servizio della comunità nazionale mediante la costituzione di un «Centro associativo e di assistenza culturale».

L'adesione

Gli antichi dirigenti della Confederazione del Lavoro hanno fatto il loro esame di coscienza e l'hanno concluso con una dichiarazione che rivela insieme il loro buon senso e la loro logica. Essi riconoscono il nuovo regime italiano non solo come realtà, cioè come uno stato di fatto, ma come rappresentante di un principio superiore, cioè più vivo e capace dei principii secondo i quali gli antichi dirigenti avevano lavorato sino a ieri. In sostanza riconoscono il nuovo regime non solo come uno stato di fatto, bensì come uno stato di diritto. Ne siamo lieti soprattutto per questo: perchè essi dimostrano che anche nelle schiere di coloro che sinora hanno avversato il fascismo comincia a farsi la luce della verità, si comincia a riconoscere che il fascismo non è nemico degli operai e del proletariato, ma anzi un promotore della sua ascensione nella società e nello Stato e vuole essere un garante dei suoi diritti e della potenza economica e politica che gli spetta.

E' in questo riconoscimento che sta il valore principale della dichiarazione, più che nelle forze che i dirigenti dell'antica Confederazione del Lavoro possono apportare al nuovo regime. Il regime aveva già inquadrato nei suoi sindacati le grandi masse dei lavoratori; altri sarebbero venuti a lui quando le Corporazioni avrebbero funzionato concretamente nel campo economico-sociale e nel campo politico. L'adesione degli antichi avversari non ha dunque la sua maggiore importanza per il numero di coloro che adduce e per la sua forza materiale; ma ne ha senza dubbio una preminente per il suo significato politico e morale.

E', come dicevamo in principio, un atto di buon senso e di logica. A che cosa poteva condurre la continua protesta negativa — una specie di Aventino operaio — quando il nuovo regime costruiva ogni giorno l'edificio dello Stato corporativo? Essere assenti o inerti voleva dire sequestrarsi dal movimento di costruzione, non avere alcuna influenza e alcun potere nel nuovo Stato, divenire gli elementi passivi della Corporazione statale. L'Aventino operaio sarebbe stato più assurdo che l'Aventino politico. Rimettersi al lavoro, porre «le proprie energie al servizio della comunità nazionale» — come dicono gli autori del manifesto — è pertanto un atto di buon senso. E' un rientrare nella vita, riprendendo il proprio ufficio, non certo nell'antico modo ma in un modo nuovo, che è anche migliore, perchè è insieme una collaborazione di classe ed è un inquadramento nella collaborazione nazionale.

E d'altro lato è un atto di logica. Gli autori del manifesto riconoscono che non si può nel tempo stesso invocare l'intervento dello Stato e lavorare alla distruzione dello Stato: è una contraddizione non soltanto teorica ma pratica e che nella pratica trova la sua condanna più esplicita. Nelle varie forme che aveva assunto in Italia, il movimento operaio — che faceva capo al socialismo — non aveva mai potuto procedere dirittamente nel suo cammino; si era continuamente urtato nei tutti contro le correnti di reciso rivoluzionarismo (anche esse impotenti) e contro gli espedienti dei Governi; sembrava quasi di aver conquistato lo Stato ed era incapace nel tempo stesso ad assumere il Governo e a contrastare la via alle correnti più estreme e sregolate. Perchè veramente non è possibile un movimento social-politico che voglia essere un semplice processo, senza le sue logiche premesse e senza le sue logiche conseguenze finali. La Confederazione del Lavoro era, appunto per questo, un grande apparecchio di guerra, senza virtù di far guerra, cioè priva di contenuto costruttivo: era un gigantesco conglomerato, ma senza anima edificatrice, cioè senza sistema, perchè senza principio. Niente si costruisce senza principio: non si può pretendere di giustificarsi soltanto come movimento, senza un'idea logica e concreta. Ora gli antichi dirigenti della Confederazione riconoscono di avere errato; riconoscono che si muovevano in una contraddizione tra premesse o pregiudiziali e azione costruttiva; riconoscono che la lotta di classe, intesa come opera esclusiva e negativa di una classe verso l'altra, è sterile; riconoscono che la collaborazione delle classi è nell'ordine della produzione; riconoscono che l'ascensione degli operai non può farsi che nell'ordine nazionale. Essi dunque ristabiliscono la logica dove era l'illogica.

Collaborazione di classe, subordinazione all'ordine nazionale (non l'Internazionale sopra la nazione, bensì il valore nazionale sopra ogni altro valore), riconoscimento delle virtù del regime fascista in favore dei diritti ed a garanzia degli operai: ecco la logica che giustifica il manifesto degli antichi dirigenti della Confederazione del Lavoro. Ma sarebbe pretendere troppo il richiedere ad essi un altro riconoscimento, e cioè il riconoscimento di tutta l'importanza economica, sociale, giuridica e politica della corporazione di Stato. Il passaggio dal vecchio stato di spirito al nuovo, dal vecchio atteggiamento al nuovo, non è umanamente possibile d'un tratto, senza che qualche cosa, qualche residuo, rimanga del vecchio. Gli autori del manifesto sono ancora accampati sui margini della corporazione e sui margini dello Stato corporativo. Per arrivare al centro bisogna che essi sentano della corporazione e dello Stato nuovo tutto lo spirito rinnovatore e tutta la potenza civile e politica, e potranno allora avere maggiore efficacia persuasiva e convincente sugli operai a cui si rivolgono. Bisogna accettare nella sua totalità il sistema per poter ricavare da esso tutti i benefici e poteri. Chi rimane sui margini non può farsi l'illusione di avere parte dirigente o fortemente orientatrice. Gli operai, che sinora sono stati diffidenti, è necessario che si convincano che solo mediante la corporazione di Stato, solo con un disciplinato, energico, innovatore espansivo Stato corporativo l'Italia può aumentare la sua ricchezza e la sua grandezza, la sua civiltà e la sua preminenza nel mondo, e in tutto ciò i lavoratori avranno da conquistare la loro più sicura fortuna. Più la collaborazione è intensa, ferma e leale, più si ha forza nello Stato, e più si è parte integrante della vita nazionale; cioè meglio si collabora e più si è potenti e dirigenti nello Stato e nella nazione.

Al primo passo è logico che ne seguano altri.

E i vecchi aventiniani, coloro che uscirono dalla vita pubblica immaginando di rappresentarla, coloro che sconobbero e negarono la forza di rinnovazione e di costruzione del nuovo regime e della nuova Italia? Il manifesto di oggi dovrebbe essere una formidabile dimostrazione dei loro errori. Il manifesto è sottoscritto da coloro che furono in più diretto contatto con le masse lavoratrici, ne conobbero i bisogni, ne sentirono l'anima. Essi invitano gli antichi confederali a lavorare nell'ordine del regime, il che vuol dire avere fiducia nel nuovo Stato ed avere anche fiducia in sè stessi. Ma ad un'opera negativa e sterile di una politica gonfia di formule astratte e vuota di contenuto civile, essi oppongono un'opera positiva che potrà essere feconda.

ANDREA TORRE.

Il documento

Roma, 2, notte.

Un gruppo di organizzatori dei Sindacati operai che già svolsero attività direttiva nel movimento facente capo alla disciolta Confederazione Generale del Lavoro, riunitosi a Milano il 16 gennaio 1927, sotto la presidenza di Rinaldo Rigola, ha concluso la sua disamina della situazione sindacale e sociale italiana, con l'approvazione dei documenti che seguono:

«*Premessa teorica e programmatica* — *Il movimento sindacale italiano fu fin qui rivolto quasi esclusivamente alla conquista di miglioramenti economici e morali per le classi lavoratrici. Esso era bensì orientato verso la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, ma ciò non impediva che fosse in pratica un movimento con obbiettivi limitati e particolaristi. La stessa sua azione nel campo politico si concretava nel postulare delle leggi destinate ad integrare o a consolidare le conquiste ottenute mediante l'azione sindacale diretta. C'era bensì una classe operaia accampata contro la classe capitalistica, resa cosciente del proprio valore e del proprio diritto: ma essa appariva immobilizzata sulle sue posizioni dalla ideologia collettivista. Non era, cioè, nè per lo Stato, nè contro lo Stato. Premeva sullo Stato in nome dei propri interessi e lo negava in nome della propria ideologia politica. Era da prevedersi che non avrebbe potuto rimanere in questa ambigua posizione e che sarebbe venuto il momento per essa di decidersi pro o contro. Contro lo Stato borghese se avesse creduto di assorbire nei sindacati le funzioni riservate allo Stato; in favore dello Stato se, invece, fosse venuta nella determinazione di trasportare in esso il sindacato.*

«*Certo è, in ogni modo, che la ricusazione dello Stato, nel modo come fu intesa, caratterizza l'infanzia del movimento operaio. In questo stadio gli operai non fanno in realtà che postulare dei miglioramenti. L'azienda è dei capitalisti e però non li riguarda; lo Stato è dei borghesi ed essi soli devono pensare a difenderlo. Nè il transitorio compromesso politico, la alleanza fra classi e partiti diversi in vista di un fine comune, muta sostanzialmente la posizione della classe lavoratrice rispetto allo Stato: essa stringe delle alleanze sempre e soltanto per conseguire dei vantaggi. Una secolare esperienza in Europa comprova che in questo atteggiamento si può rimanere soltanto fino a che il movimento operaio non rappresenta una forza. Il processo storico si svolge costantemente in questo modo: dapprima lo Stato nega il sindacato, ma poichè questo trova delle ragioni per vivere e vigoreggiare, lo Stato finisce per riconoscerlo e disciplinarlo giuridicamente. I limiti del riconoscimento variano col variare dei criteri che prevalgono nello Stato, come il dualismo tra Stato e sindacato è in relazione con la politica della classe operaia. Se questa si pone volontariamente nello spirito della Costituzione, lo Stato può non preoccuparsi eccessivamente di regolarne i movimenti, ma se invece l'organizzazione operaia costituisce una minaccia per lo Stato, questo si vede posto nella necessità di intervenire più decisamente, non potendosi ammettere la coesistenza di uno Stato di diritto e di uno Stato di fatto.*

«*Volendo uscire da questa logica, non rimarrebbe alla classe operaia che la lotta per la distruzione dello Stato di diritto, cioè dello Stato borghese. E' ovvio che una diversa concezione implica l'abbandono della pregiudiziale classista. Con che però non si viene a negare affatto la realtà obbiettiva della lotta di classe, ma a restringere la visuale delle classi lavoratrici. Ciò che si abbandona è soltanto il classismo gretto, unilaterale, aprioristico; non si sconfessa il socialismo, lo si interpreta più realisticamente, come un fine, come una tendenza della società. Sciogliendosi dalle pregiudiziali teoriche le classi operaie acquistano una maggiore libertà di movimento. Ciò che più importa per esse è che lo Stato proclami il principio dell'intervento nei rapporti di classe. Le varie forme di gestione vanno considerate in rapporto al loro rendimento ed all'interesse generale. In date condizioni, l'impresa pubblica può essere ritenuta più conveniente di quella privata e viceversa. Ciò che non può fare uno Stato che si ponga davvero sopra le classi è di irrigidirsi nella difesa di un particolare sistema: esso deve ammettere tutte le forme di gestione; e deve desiderare che tra la impresa privata, quella associata e quella pubblica, si stabilisca una gara per guisa che sopravvivano le più adatte.*

«*Questi concetti, d'altronde, erano già sottintesi nel vecchio movimento libero, ancorchè apparisse spiritualmente legato, per la forza della tradizione, alla formula collettivista pura. Ma ora è venuto il momento di esprimerli nettamente. La sfrondatura e l'aggiornamento dei programmi sono una necessità di vita. Riaffermiamo soprattutto che la produzione non è il fatto del solo lavoro manuale e che pertanto esiste una solidarietà tra i diversi fattori della produzione, socialmente utili, senza pregiudizio della lotta per la difesa degli interessi di classe; proposizione che si risolve praticamente nel riconoscere che ci deve essere un limite alla autodifesa di classe, così per gli operai come per gli imprenditori. Ora è bene che tutto questo sia detto esplicitamente e che il problema della classe operaia sia posto anche come problema di responsabilità nazionale. Questo chiarimento è tanto più necessario data la situazione politica italiana. Il regime fascista è una realtà e la realtà va tenuta in considerazione. Questa realtà è scaturita anche da principi nostri, i quali si sono imposti: la politica sindacale del fascismo, per esempio, si identifica, sotto certi riguardi, con la nostra. Noi non eravamo d'accordo con lo Stato liberale per il suo non intervento nella attività economica. Ora noi possiamo fare tutte le nostre riserve sui modi e sui fini dell'intervento fascista; ma poichè un intervento si effettua, siamo interessati a seguirne da vicino gli sviluppi.*

«*Il regime fascista ha fatto una legge, certamente ardita, sulla disciplina dei rapporti collettivi per il lavoro. In quella legge vediamo accolti dei principi che sono pure i nostri. Sinchè durava lo Stato liberale da una parte e sinchè d'altra parte gli operai rimanevano fermi nel loro disconoscimento dello Stato, una legge di tale fatta era improponibile. La rivoluzione fascista ha tagliato il nodo gordiano e noi ne dobbiamo prendere atto. In tutti i Paesi in cui è stata applicata la politica dell'intervento si è fatto qualche cosa che si avvicina al sindacato giuridico ed alla magistratura del lavoro; e in Russia più che altrove. Dunque, nessuna opposizione di principio a questa riforma. Parimenti, noi saremmo in contraddizione con noi stessi se ci ponessimo contro lo Stato corporativo o la carta del lavoro che il regime fascista intende realizzare. Basta richiamare i nostri voti ed i nostri progetti del passato per stabilire che siamo tenuti a contribuire con la nostra azione e la nostra critica alla buona riuscita di tali esperimenti. Ma in che modo?*

«*La legge del 3 aprile 1926 risolveva la questione, lasciando ai non fascisti la facoltà di valersi dell'art. 12, costituendo organizzazioni sindacali di fatto. I cambiamenti in seguito verificatisi nelle condizioni generali del Paese non consentono più di valersi di quella disposizione. Eppure ognuno sa e sente che vi è in Italia un patrimonio di esperienze che si potrebbe utilizzare nell'interesse generale; che vi sono degli uomini i quali, in lunghi anni di milizia operaia, hanno acquistato speciali attitudini ad intendere i problemi sociali e renderli accessibili alle masse. L'orientamento spirituale e concreto delle masse stesse verso i principi teorici e programmatici che abbiamo esposti non può risultare che da un processo di autoeducazione, processo che noi intendiamo sollecitare, mettendo le nostre energie al servizio della comunità nazionale, mediante la costituzione di un centro associativo e di assistenza culturale.*

«*Il gruppo promotore*: Azimonti Carlo, Calda Ludovico, Colombino Emilio, D'Aragona Lodovico, Maglione Battista, Reina Ettore, Rigola Rinaldo».

I firmatari

La maggioranza dei firmatari del manifesto sindacale ha avuto larga notorietà nel movimento sindacale italiano dell'ultimo ventennio.

L'on. Rinaldo Rigola, che si può considerare l'ispiratore e il capo autorevole del nuovo aggruppamento, fu il primo segretario della Confederazione del lavoro. Ex-operaio intagliatore, il Rigola fu per due legislature deputato del collegio di Biella. [illegible] nell'estate del 1906 [illegible] accettare la candidatura politica per dedicarsi completamente al movimento sindacale. Malgrado fosse già colpito dalla cecità, nello stesso anno, essendosi costituita la Confederazione del lavoro, venne designato al posto di segretario generale, che tenne fino alla fine della guerra. Il Rigola fu tra i primi in Italia che, pur provenendo dal movimento politico socialista, sostenne fin dal 1903 la necessità dell'indipendenza dell'organizzazione operaia dai partiti politici e la creazione di un partito del lavoro. Il movimento operaio incominciava appena allora a darsi una disciplina e il Rigola esercitò tutta la sua influenza — mettendosi spesso in urto con i dirigenti politici socialisti — per dare alle agitazioni operaie un indirizzo positivo. Fu appunto a causa del veto posto dalla direzione del partito socialista del tempo alla partecipazione alle Commissioni governative per lo studio dei problemi del dopo-guerra che abbandonò il posto di segretario confederale. Da allora, pur senza avere altri posti nel movimento sindacale, continuò ad occuparsi attivamente delle questioni operaie. Diresse per vari anni la rivista *I problemi del Lavoro* da lui fondata.

Lodovico Calda è stato per molti anni a capo del movimento sindacale di Genova. Dopo la marcia su Roma fu anche per breve tempo direttore del *Lavoro* di Genova. Per il suo equilibrio gode molta stima anche fuori del campo operaio. La sua influenza è stata decisiva per la costituzione del nuovo aggruppamento sindacale.

L'on. Lodovico D'Aragona — ex-operaio metallurgico — fu con Rigola alla segreteria della Confederazione del lavoro dalla sua costituzione, occupando poi il posto di segretario generale e continuandone l'opera quando il Rigola si dimise. Anche il D'Aragona, che è membro del Consiglio d'amministrazione del Bureau International du Travail, abbandonò volontariamente un anno fa la segreteria confederale per dissensi di indirizzo.

Emilio Colombino, torinese, da operaio metallurgico divenne presidente della Federazione metallurgica, posto che tenne per venti anni, dal 1906 in poi. Durante la guerra fu membro del Comitato centrale di mobilitazione industriale; dal 1921 al 1925 fu presidente del Consorzio operaio metallurgico, ente collegato con la Federazione metallurgica, che gestiva 22 stabilimenti a forma cooperativa. Consigliere della Cassa di assicurazioni sociali, relatore di numerose Commissioni di inchiesta, autore di alcune apprezzate pubblicazioni, fu anche il primo organizzatore sindacale italiano che studiò la Russia bolscevica, pubblicando le sue relazioni sulla *Stampa* e poi in volume; e recentemente partecipando a quel concorso bandito dall'industriale americano Filene, sull'argomento «La ricostruzione europea», il Colombino fu eletto tra i vincitori del terzo premio, dal Comitato di giuria presieduto dal sen. Tittoni.

Carlo Azimonti era collaboratore dell'on. D'Aragona nella direzione della Confederazione del lavoro, della quale redigeva il giornale *Battaglie Sindacali*; anch'egli si era ritirato da ogni carica dopo le dimissioni di D'Aragona.

Il Reina è un ex-operaio tipografo che dirige da un trentennio l'organizzazione dei cappellai, ed è anche segretario della Federazione internazionale dei lavoranti in cappelli, che ha sede in Italia. Faceva parte del Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro che ne decise lo scioglimento.

Il Maglione, dopo avere diretto per molti anni l'ufficio confederale della legislazione sociale, specializzandosi nella trattazione dei problemi dell'assistenza operaia, della mutualità e della cooperazione, era passato da poco tempo alla segreteria confederale. Fin dall'anno scorso, su *Battaglie Sindacali*, egli aveva sostenuto la necessità, di fronte alla promulgazione della legge sui rapporti collettivi di lavoro, di rivedere le direttive confederali.

Commenti romani

Roma, 2, notte.

I giornali romani pubblicano testualmente il documento confederale, pur limitandosi a sottolinearlo con commenti sobri. Lo stesso organo delle Corporazioni è molto conciso e per oggi si limita a prenderne atto. Esso scrive:

«Quanto è scritto nel documento interessa evidentemente il nostro movimento e la nostra organizzazione sindacale, tanto più in quanto dai grandi fatti del regime, nella legislazione del lavoro e della riforma corporativa dello Stato, i suoi estensori hanno tratto motivo e argomento per un ravvedimento tardivo, che ha tuttavia il suo valore ed il suo significato. Ci riserviamo pertanto di esaminare ampiamente le affermazioni teoriche degli organizzatori della Confederazione Generale del Lavoro e le conseguenze pratiche che essi vogliono trarre dalle loro argomentazioni».

Proposta di collaborazione

Pur osservando che non è il caso di esagerare la portata del documento, dato il largo consenso che oggi circonda il regime, il *Giornale d'Italia* riconosce che la dichiarazione stessa non può essere passata sotto silenzio, sia per le firme che essa reca e che sono di uomini che ebbero una innegabile autorità sulle masse, sia per il suo contenuto. A parere del giornale, tre punti sono particolarmente notevoli nel documento, che sono così riassunti:

«1.) La dichiarazione illumina ancora una volta lo spirito di protezione del lavoro, che informa il regime fascista, spirito che viene riconosciuto ampiamente traverso le considerazioni realistiche dei firmatari sull'azione dello Stato, nelle competizioni di interesse tra capitale e lavoro. 2.) Costituisce una adesione ed una sottomissione al regime. 3.) Separa nettamente e categoricamente dalla vita nazionale il fuoruscitismo, che, implicitamente, viene in tal modo sconfessato da quella stessa Confederazione che in passato più direttamente rappresentò lo spirito e la volontà della massa lavoratrice; in quanto, se il socialismo fu un prodotto della concezione e della polarizzazione spirituale di transfughi della borghesia, il sindacalismo fu invece generato direttamente dalle necessità e dalle contingenze della classe operaia. In sostanza adunque il documento riconosce ed accetta la realtà del fascismo, come concezione etica, come espressione di un ciclo storico e come funzione politica attuale; e ciò come elemento innegabile e vigoroso della storia di una stirpe: e abbandonando le pregiudiziali, che qualifica senz'altro «grette» e «fuori della storia» — le pregiudiziali classiste — propone la possibilità della collaborazione degli uomini e delle frazioni, che già facevano capo alla Confederazione del Lavoro, nelle Corporazioni sindacali dello Stato fascista. Si tratta ora di vedere se tale proposta comporterebbe una azione durevole ed una collaborazione leale, netta da ogni residuo di polarizzazione demagogica».

Tuttavia la sola enunciazione della proposta è per il giornale un fatto che ha una innegabile portata politica, soprattutto nei riguardi di quanti ancora si ostinano in sterili negazioni del fenomeno storico rappresentato dal fascismo.

Rilievi della «Tribuna»

La sostanza del documento consiste, secondo *La Tribuna*, nel riconoscimento che il fascismo non è anti-operaio ed anti-contadino e [illegible] il giornale [illegible] la dichiarazione dei fuorusciti, tra i quali si trovano [illegible] politici di questi organizzatori: alla seconda Internazionale di Amsterdam, che è la quintessenza del riformismo europeo, di cui qui si constata la contraddittorietà; e anche a quell'Ufficio Internazionale del Lavoro, dove il signor Thomas lasciava che si ripetesse periodicamente il tentativo di impugnare pregiudizialmente, in nome del movimento operaio riformista, il sindacalismo fascista».

L'*Impero* si limita a scrivere:

«Va bene per ciò che riguarda il riconoscimento, sia pure tardivo, della travolgente e maestosa realtà fascista. Va bene per ciò che si dice dei postulati sindacali, che la legge sui rapporti collettivi di lavoro ha realizzato. Non va bene l'affermazione sul socialismo; eh! non esageriamo! Il socialismo non è fine, nè mezzo; è semplicemente un cadavere putrefatto».

Il commento del «Popolo d'Italia»

Milano, 2, notte.

In un articolo di fondo dal titolo *Attualità*, che comparirà domattina nel *Popolo d'Italia*, Arnaldo Mussolini, accennando agli avvenimenti del giorno, dopo aver parlato del successo del Prestito, così commenta l'adesione alla concezione sindacale fascista da parte degli ex-dirigenti della Confederazione Generale del Lavoro:

«Un altro segno delle mutate condizioni di spirito e di valutazione dei nuovi ordinamenti politici, è dato da una mozione programmatica votata dai vecchi maggiorenti della Confederazione Generale del Lavoro. E' l'insegnamento austero dei fatti, che ha incontrato terreno favorevole presso antichi organizzatori operai, che, per la verità, nella loro opera, non avevano mai fatto astrazione da alcun dato fondamentale in cui si dibatteva il mondo della economia produttiva e politica.

«La realtà non si nega. Il documento confederale, sobrio nella sua enunciazione, non concede nulla alla demagogia e all'opportunismo. Non saremo noi con delle riserve o con delle critiche retrospettive ad umiliare e ridurre di portata l'avvenimento. La verità ha aperto le anime anche degli organizzatori di classe; e nel loro gesto sincero c'è implicita la condanna a certi elementi negativi, che hanno creduto di esaurire il loro compito e la loro vita in attitudine di guerra ad ogni costo contro il fascismo e le sue realizzazioni.

«Il documento confederale, che avrà senza dubbio grandi ripercussioni fuori dei confini e in alcuni centri operai, andrebbe analizzato con spirito critico equanime e con una certa ampiezza. Preferiamo semplicemente fissare alcuni punti fermi. Il regime fascista è una realtà che va tenuta in considerazione. Nessuna opposizione di principio contro lo Stato corporativo e la carta del lavoro: ed infine i confederali mettono le loro energie al servizio della comunità nazionale, mediante la costituzione di un centro associativo e di assistenza culturale. All'inserimento puro e semplice, molte volte dettato dall'opportunismo, preferiamo questo centro associativo di assistenza e di cultura. Il campo è infinito al lavoro critico — non bizantino — è ancora un assillo, è una necessità alla quale non si può e non si deve rinunziare».

Una giornata di sovversivismo a Vienna

Una dimostrazione che paralizza la vita del Paese — Il curioso pretesto dello sciopero postale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 2, notte.

Da ventiquattro ore Vienna sembra ricaduta nel periodo dei movimenti social-comunisti. L'annunciata sospensione del lavoro per un quarto d'ora, come protesta per i conflitti del Burgenland, è avvenuta alle 11 di stamane. Nelle fabbriche gli operai si sono riuniti intorno ad oratori socialisti, o sono usciti all'aperto a passeggiare, mentre i cittadini, che affollavano i pubblici uffici — come ad esempio quelli delle poste e telegrafi — sono stati messi alla porta ed invitati a ritornare dopo un quarto d'ora. Alle 11 precise sono stati sbarrati pure gli ingressi alla stazione. La locomotiva di un treno, che ritardava la partenza appunto in ossequio alla parola d'ordine, ha sonoramente fischiato durante tutto il tempo della sosta.

Affinchè il significato della lotta [illegible] una visibile illustrazione, nel ristorante di terza classe i camerieri hanno continuato a servire, mentre in quelli di prima e di seconda i viaggiatori hanno dovuto rassegnarsi ad aspettare. Un'automobile da piazza che ha tentato di allontanarsi dalla stazione un minuto prima della fine della sosta, ha dovuto immediatamente fermarsi. Anche i treni in corsa — compresi quelli internazionali — si sono fermati in piena campagna. Siccome gli uffici del telegrafo e del telefono hanno aderito alla protesta senza restrizioni, Vienna è rimasta per un quarto d'ora tagliata dal resto del mondo. Alla Camera dei deputati i lavori delle Commissioni sono stati immobilizzati causa il ritiro dei membri socialisti. Infine al Burgtheater, dove aveva luogo la prova generale del nuovo dramma di Jules Romains, *Il Dittatore*, davanti al solito pubblico di critici e di artisti, alle 11 è calata la tela conformemente alle decisioni del Consiglio degli operai del teatro, e per un quarto d'ora la prova ha subito una pausa. Per un dramma intitolato *Il Dittatore* un simile intermezzo è abbastanza curioso.

Ma con queste descrizioni degli atti di sabotaggio della vita pubblica la cronaca della giornata non è esaurita. Stamane i viennesi hanno appreso dai giornali che sarebbero rimasti senza posta, avendo gli *chauffeurs* dei camions postali deciso, durante la notte, di mettersi in isciopero. L'origine di quest'altra imprevista ed imprevedibile agitazione è veramente straordinaria. Ieri il direttore dell'ufficio postale, avendo trovato nei locali dell'ufficio stesso uno chauffeur col berretto in testa, lo invitò cortesemente a scoprirsi. Lo chauffeur rispose che il direttore non aveva su di lui alcuna autorità, dipendendo egli unicamente dalla propria Lega, e siccome il direttore insisteva per essere ubbidito intimando il giovanotto ad abbassare il tono della voce, lo chauffeur gli vibrò un pugno al petto. Il direttore fece allora chiamare un agente di polizia, che espulse il ribelle dopo averne preso le generalità. Conseguenza dell'incidente è stata la sospensione del lavoro da parte degli chauffeurs dei camions, sicchè oggi non si è potuta trasportare dalla stazione alla posta centrale la posta in arrivo, nè far partire quella raccolta nelle buche. Tutto il traffico si è quindi arenato negli uffici della stazione centrale, dove il pubblico va a far la coda.

Purtroppo le condizioni economiche dell'Austria non sono tali da poter senz'altro affrontare simili pericolose prove anche dal punto di vista politico. Viene in luce oggi un nuovo bollettino dell'Ufficio di statistica dal quale risulta che a Vienna, nella sola seconda metà di gennaio, il numero dei disoccupati è cresciuto da 46.000 a 98.453.

L'arrivo di Kameneff a Roma

Roma, 2, notte.

L'on. Kameneff, nominato già da qualche mese ambasciatore della Repubblica dei Soviet, è arrivato stamane a Roma direttamente da Mosca, donde partì la settimana scorsa. Erano a salutarlo alla stazione oltre l'incaricato di affari, altri membri dell'ambasciata, il direttore generale, comm. Sandicchi, in rappresentanza del ministro degli Esteri ed il comm. Mameli del gabinetto dell'on. Mussolini che ha porto al diplomatico sovietistico il rituale saluto del ministro degli Esteri.

143 milioni di Russi

Mosca, 2, notte.

I risultati definitivi del censimento della Russia sovietistica danno una popolazione complessiva di 143 milioni e mezzo di abitanti. Rispetto al precedente censimento del 1897, l'aumento della popolazione è di quasi 40 milioni.

Un nuovo ambasciatore sovietico a Tokio

Mosca, 2, notte.

Si annuncia ufficialmente il richiamo dell'ambasciatore a Tokio, Vigdor Kopp. Gli succederà come ambasciatore al Giappone il signor Dowgalewski, ministro dei Soviets a Stoccolma.

La Francia e i passaporti

Avezzana da Briand

Lo «statu quo» per il Belgio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Come accennammo ieri sera, la Francia si prepara a ristabilire per i sudditi di paesi alleati che attraversano le sue frontiere, l'obbligo del passaporto. Il viaggio di Vandervelde a Parigi ha avuto principalmente lo scopo di scongiurare tale eventualità nei riguardi del Belgio. Il corrispondente parigino dell'*Agence Belge* dà, sul colloquio da lui avuto ieri con Briand, i seguenti particolari:

«*Vandervelde ha partecipato a Briand l'emozione causata nel Belgio dall'annunzio del ristabilimento dei passaporti per la Francia e del visto relativo. Lo scambio quotidiano dei viaggiatori fra i due paesi è diventato infatti importantissimo, e una misura proibitiva sarebbe un imbarazzo serio per le relazioni commerciali e turistiche della Francia e del Belgio. Briand ha accolto queste lagnanze con la massima benevolenza: egli ne farà parte al Ministro del Lavoro. Ma fin d'ora ha potuto promettere che si rimarrà pel momento allo statu quo. Il Governo francese si accontenterà dunque di far sapere al Belgio che deve troncare per un certo periodo l'immigrazione della mano d'opera straniera e che non concederà più, se non in certi casi, il visto per i contratti di lavoro*».

L'accenno in questione prova, qualora ne avessimo dubitato, che il solo scopo del provvedimento del Governo francese consiste nel fare ostacolo alla immigrazione degli operai stranieri. Inutile dire quindi se esso verrà applicato ai sudditi italiani. La concessione dello *statu quo* fatta al Belgio potrebbe costituire un precedente favorevole per chi volesse aprire trattative destinate a scongiurare il verificarsi della prospettata eventualità. Ma occorre rilevare che la concessione di cui ha parlato Briand a Vandervelde, sarà più apparente che reale e che anche il Belgio, il quale manda nei dipartimenti settentrionali della Francia masse imponenti di immigrati temporanei, ne rimarrà gravemente danneggiato. Tattica più efficace, almeno fino ad un certo punto, ci sembra quella del Governo inglese, il quale, come dice un telegramma odierno dell'*Agenzia Radio*, starebbe contemplando l'opportunità di rispondere al provvedimento francese con la reciprocità, ossia tornando ad esigere il passaporto anche dai francesi che vorranno entrare in Inghilterra. Ma i francesi che passano la Manica non sono molti, ed è questa la condizione di favore in cui la Francia si trova di fronte a tutti gli altri Stati europei in materia di emigrazione e di passaporti. Resistere ad un provvedimento di tal genere rimanendo sullo stesso terreno, sarà dunque assai difficile. Curioso è il notare che, proprio in questo momento, fra Germania e Inghilterra sono in corso dei negoziati per la soppressione dei visti ai passaporti.

Il ministro degli Esteri, Briand, ha ricevuto oggi al Quai d'Orsay la visita dell'ambasciatore d'Italia, barone Avezzana. Sembra che si debba avvicinare questo colloquio a quello che ebbe luogo ieri tra Briand e Vandervelde sulla questione del visto dei passaporti. In questi circoli si fa notare che, colle misure prese su domanda dei Sindacati operai per arginare l'immigrazione e limitare la mano d'opera straniera, il Governo francese non ha affatto l'idea di suscitare difficoltà agli stranieri ed in particolar modo agli inglesi, agli americani, ai belgi, agli italiani, ai tedeschi, agli spagnuoli che vengono in Francia come turisti o per trattare affari per un tempo determinato. L'obbligo del visto è stato sospeso per l'Inghilterra, che non manda in Francia lavoratori. L'obbiettivo del Governo è semplicemente di assicurare la protezione della mano d'opera francese in un periodo di disoccupazione.

Il «treno del grano»

Un'originale iniziativa francese

Parigi, 2, notte.

Il Ministro dell'Agricoltura, Queuille, ha visitato oggi alla Stazione di Austerlitz il «treno del grano», creato per iniziativa della Compagnia di Orléans, e che nel suo viaggio attraverso parecchi dipartimenti recherà l'esempio tangibile di quanto la coltura intelligente e razionale del grano può produrre. Il treno, trainato da due locomotive elettriche del modello più recente, è composto di sette vetture. Le due prime, arredate con molto gusto e con eleganza, sono occupate dai campioni dei cereali da semina. Le tre vetture seguenti mostrano i prodotti ottenuti, sotto forma di covoni addossati alle pareti dei vagoni, o di semi racchiusi in boccali. La sesta vettura è riservata ai grafici ed alle statistiche, e contiene specchietti concernenti i caratteri del suolo di ognuna delle regioni che il treno visiterà. La settima vettura, infine, è un superbo vagone salon, che due anni fa figurò all'Esposizione delle arti decorative. Esso racchiude la libreria e la sala delle conferenze, poichè nella Stazione di ogni capoluogo dove il treno si fermerà ogni giorno, le più alte Autorità agricole del dipartimento parleranno di [illegible] per l'educazione dei contadini. Il viaggio durerà sei settimane.

L'ulivo di Locarno e la schiera delle fortezze

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, notte.

A parte un editoriale del *Temps*, scritto con l'evidente preoccupazione di far dimenticare — per compiacere gli interessati — i giudizi severi emessi ieri intorno all'atteggiamento della Delegazione tedesca nelle trattative di Parigi, poco di nuovo contengono i giornali di oggi circa l'accordo sul disarmo. Le impressioni rimangono sostanzialmente quelle di ieri.

54 opere conservate su 88

Del testo dell'accordo sono stati pubblicati particolari che ne forniscono una nozione assai più adeguata. Le disposizioni principali da esso contenute sarebbero formulate come segue:

1.o) Indipendentemente dalle disposizioni dell'articolo 196 concernente le fortificazioni delle regioni costiere, le opere fortificate della frontiera tedesca dell'Est e del Sud saranno conservate quali sono state rilevate nel 1920 dalla Commissione militare interalleata di controllo. Per le frontiere est e sud bisogna intendere il territorio che si estende dalla linea delle opere fortificate rilevate da detta Commissione (comprese queste opere fortificate) sino alla linea della frontiera tedesca. La linea scaglionata dalle dette opere fortificate è così definita: A) In *Prussia Orientale* — una linea retta che va da Königsberg a Sensburg (dal punto in cui esce dalla zona costiera di 50 chilometri di cui all'articolo 196), indi da Sensburg a Marienburg (sino al punto in cui essa entra nella zona costiera di 50 chilometri di cui all'articolo 196). B) In *Germania* — una linea che va dal punto in cui la ferrovia di Hirschaukreutz - Schneidemuhl - Kustrin penetra nel territorio tedesco sino a Kustrin; alla riva sinistra dell'Oder da Kustrin a Brieg; la ferrovia Brieg - Neisse - Kamenz - Glatz - Valdenburg - Gorlitz - Bautzen - Pirna - Koenigstein; una linea che va da Koenigstein a Hof; la ferrovia Hof-Neustadt-Ratisbona; la riva sinistra del Danubio da Ratisbona sino a Donaueschingen; la ferrovia da Donaueschingen a Neustadt, dove la linea raggiunge la zona renana smilitarizzata.

2.o) Sono soltanto mantenute in questo territorio tutte le opere fortificate e ricoveri esistenti nel 1919 e rilevati dalla Commissione militare interalleata di controllo nel 1920. Queste opere e ricoveri saranno conservati colla destinazione ed il posto che avevano a quell'epoca, e non saranno aumentati nè in numero, nè in dimensioni. Essi non saranno oggetto che di lavori di mantenimento. Tuttavia, nella conservazione di queste opere e ricoveri i materiali deperibili (cioè: terra, legname e mattoni) possono essere sostituiti da cemento armato o da muratura. Nessuna opera fortificata nè ricovero che risponda ad obbiettivi di guerra saranno costruiti in quel territorio anche in vista di sostituire vecchie organizzazioni di [illegible] attualmente livellate.

3.o) Tuttavia i Governi alleati ammettono che le opere e ricoveri costruiti dopo il 1920 siano conservati in numero di 54; cioè a Glogau, sulla riva sinistra dell'Oder: 8 casematte; a Lotzen, 15 casematte; a Königsberg, 31 casematte. Queste opere e ricoveri saranno portati sugli atti di censimento stabiliti dalla Commissione militare di controllo. Tutte le altre opere e casematte costruite dopo il 1920, cioè: 7 casematte a Glogau (riva destra dell'Oder); 5 casematte a Kustrin (riva destra dell'Oder); 22 casematte a Königsberg, saranno distrutte entro un limite di tempo di 4 mesi a cominciare dal 25 febbraio.

4.o) La Germania dà l'assicurazione che non esistono, nel territorio definito al paragrafo primo, altre opere fortificate o casematte che rispondano ad obbiettivi di guerra e siano state costruite dopo il censimento, all'infuori di quelle segnalate alla Commissione militare interalleata di controllo.

Il fatto che su 88 opere fortificate costruite dopo il 1920 sulla frontiera orientale, il Reich sia stato autorizzato a conservarne 54, appare oggi ancor più di ieri una grossa concessione accordata dagli Alleati pur di finirla con trattative irritanti ed inutili. Viene però giudicato favorevolmente il fatto — a cui ieri sera accennavamo — che gli addetti militari rimangono incaricati di accertare l'esecuzione degli impegni sottoscritti dal Reich, impegni che devono essere assolti entro un termine di quattro mesi. Ancora per quattro mesi, il controllo limitatamente all'oggetto specificato dall'articolo sopra riferito verrà esercitato direttamente dai rappresentanti dei Governi alleati, ancorchè ciascuno per proprio conto. E ciò modifica sino ad un certo punto le impressioni della prima ora. Non ne resta modificato però il giudizio sostanziale che la situazione comporta: e cioè che, d'ora innanzi, sarà impossibile fermarsi sulla strada dello smantellamento — pacifico o no — del sistema di Versailles.

I moniti di Maurras

Carlo Maurras, a cui si potranno muovere molti rimproveri, ma non certo quello di pagarsi di parole e di non scendere alla sostanza dei fatti, preconizza oggi così sull'*Action Française* la serie delle conseguenze dell'accordo del 31 gennaio.

« Tutti sanno che la Germania non ha disarmato. Ma la menzogna che noi facciamo a nostro danno, contro la nostra sicurezza, consacra l'abbandono del controllo militare che ieri era fra le nostre mani, e che oggi, domani e sempre sarà nelle mani dei neutrali, degli indifferenti e di coloro che subiranno il controllo. Questa menzogna condurrà ad altre menzogne. Noi diremo (e sarà falso) che se qualcuno disarma tutti devono disarmare; e sarà l'inizio della nostra diminuzione militare. Poi diremo (e non sarà la cosa meno falsa) che, se si smilitarizza una zona tedesca, bisogna smilitarizzare la corrispondente zona francese e nè l'Alsazia nè la Lorena saranno più protette contro quelle aggressioni e quelle invasioni che vi sono endemiche da duemila anni ».

Che la Francia debba attendersi di vedere rivendicata dal Reich l'evacuazione della Renania in base all'adempiuto disarmo, e che tale disegno debba venire prima o poi presentato a Ginevra come implicante altri disarmi successivi sono dunque ipotesi colle quali a Parigi si comincia a fare i conti. L'opinione dei terzi errerebbe di molto accordando alle manifestazioni ufficiali a cui assistiamo, da Locarno in poi, il valore che esse si arrogano o che certi Governi loro attribuiscono. La realtà è diversa dalle apparenze: e sotto questo riguardo la lettura dei giornali polacchi a cui il mantenimento della principale linea fortificata di Königsberg destinata ad assicurare il contatto russo-germanico in caso di guerra, il ventilato ritorno in Germania di Guglielmo II (per verità smentito dal Kronprinz a tenore di un odierno telegramma dall'Aja) la composizione del nuovo Ministero Marx ecc. ecc. ispirano commenti tutt'altro che ottimistici, è oltremodo istruttiva. Purtroppo l'irrimediabile precarietà del sistema di Versailles espone l'Europa — ad onta degli apparenti miglioramenti dei rapporti intereuropei — a persistenti pericoli. E la prova migliore della realtà di tali poco confortanti asserzioni è che la Francia, mentre da una parte si inghirlanda dell'ulivo di Locarno, dall'altra spinge innanzi alacremente lo studio per rendere inespugnabile la propria frontiera del 1919 e prepara un rimaneggiamento radicale delle proprie leggi militari atto a conciliare la deficienza demografica con le necessità sempre più gravi della difesa.

C. P.

Stresemann in Riviera

La notizia di un incontro coi firmatari di Locarno smentita dal Wolff Bureau.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 2, notte.

Domani Marx leggerà al Reichstag la dichiarazione ministeriale. La storia della formazione dell'attuale Ministero, la storia del manifesto del Centro, delle « direttive » di Marx derivate da quello, e del protocollo aggiunto alle direttive, indicano abbastanza chiaramente anche ai profani che la compilazione della dichiarazione di domani deve essere una fatica non indifferente. Di questa specie di esame di laurea del nuovo Gabinetto, i ministri si sono occupati oggi in una lunga lunga riunione, ma le dichiarazioni non riceveranno la forma definitiva se non domani mattina, da parte di una apposita Commissione redazionale che perfezionerà il delicato lavoro abbozzato dal Cancelliere.

Lasciamo le induzioni sul contenuto del documento, tuttora in gestazione e del quale avremo modo di occuparci domani. Fa oggi le spese delle polemiche fra i partiti, l'atteggiamento di aperta ostilità assunto da almeno una parte dei nazionalisti verso Stresemann, al quale essi muovono l'accusa di aver posto un veto contro l'ingresso nel Ministero del famoso Graef, minacciando di presentare le dimissioni se il Graef fosse stato nominato ministro. Gli amici della politica di Stresemann temono che la di lui influenza sia alquanto diminuita nel nuovo gabinetto, così come è diminuita quella del suo partito. Il Partito popolare se ne duole amaramente.

Intanto, si annuncia che Stresemann partirà nella prossima settimana per fare un soggiorno in riviera. E' noto che il ministro degli Esteri rinunciò, a causa della crisi ministeriale, ad un lungo viaggio consigliatogli dai medici, e che avrebbe dovuto avere per meta l'Egitto. La *Germania* pubblica che il viaggio imminente — ridotto a più modeste proporzioni — porterà Stresemann sulla riviera francese. Coll'occasione avrebbe luogo a Nizza, secondo la *Vossische Zeitung*, un incontro coi ministri degli Esteri delle Potenze firmatarie del trattato di Locarno. Stresemann farà ritorno a Berlino in tempo per conferire con gli altri membri del Gabinetto prima della sessione di marzo della Società delle Nazioni.

Berlino, 2, notte.

Il *Wolff Bureau* pubblica:

« Sabato o lunedì dopo la chiusura della discussione sulla politica estera al Reichstag, il ministro degli Esteri, Stresemann, partirà per un periodo di vacanze. L'informazione di alcuni giornali, secondo cui Stresemann si incontrerebbe, verso la fine delle sue vacanze, a Nizza con i rappresentanti delle Potenze aderenti al Patto di Locarno, viene dichiarata da fonte autorevole destituita di ogni fondamento ». (*Stef.*).

Una singolare questione

di diritto internazionale discussa ad Atene

Atene, 2, notte.

La Camera ha discusso le interpellanze sulla convenzione per l'illuminazione e per i servizi di trasporti della città di Atene, conclusa sotto il regime di Pangalos con la ditta inglese « Power and Traction Company », i cui pagamenti sono garantiti dalla Tesoreria britannica. Gli interpellanti hanno domandato al Governo di presentare l'incartamento relativo alla convenzione. Il ministro delle Comunicazioni, Metaxas, ha sostenuto nella sua risposta la validità della convenzione, affermando che è principio generalmente ammesso che le convenzioni concluse da Governi di fatto siano riconosciute dai Governi di diritto. Il ministro ha terminato dichiarando che ritiene impossibile di presentare i documenti richiesti. Il ministro degli Esteri Michalacopulo, esaminando anch'egli la questione che se un Governo rivoluzionario di fatto possa concludere convenzioni ed assumere impegni e fino a qual punto questi impegni debbano essere rispettati, ha dichiarato che in massima quando uno Stato conchiude una convenzione con un altro Stato, quest'ultimo non è tenuto ad esaminare se i detentori del potere sovrano abbiano acquistato questo potere irregolarmente o illegalmente. Per il caso in questione — ha soggiunto il ministro — vi è la circostanza particolare che esisteva già una legge che autorizzava il Governo a concludere convenzioni del genere. Il Governo attuale — ha affermato Michalacopulo — ed il Parlamento devono dunque, se non riconoscere senza riserve la validità della convenzione fatta con la ditta inglese, almeno rispettarla, cercando con nuove trattative di adattarla meglio agli interessi del Tesoro e del pubblico. Il ministro ha concluso dichiarando che il Governo non può portare alla Camera i documenti in questione perchè è regola generale che i documenti diplomatici restino segreti. La discussione sulle interpellanze è stata quindi [illegible] chiusa.

L'istituzione del Senato in Grecia approvata

(Servizio speciale della « Stampa »)

Atene, 2, notte.

Dopo un lungo dibattito, il Parlamento ha approvato con 133 voti contro 92 il disegno di legge per l'istituzione del Senato. Il progetto ottenne l'appoggio dei repubblicani, e, fatto curioso, venne avversato dai monar-[illegible]

La pittoresca « Candelora » di Marsiglia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Marsiglia, 2, notte.

In conformità ad una tradizione secolare, la festa della « Candelora » è stata celebrata stamattina nella piccola chiesa di San Vittorio. La singolare processione dei ceri verdi è stata seguita da un grande numero di fedeli e la benedizione dei ceri è stata impartita dal vescovo. La statua della Vergine nera è stata portata dalla cripta nella chiesa superiore, dove la Messa venne celebrata alla presenza di numerosissimi fedeli. La « Candelora » ha riunito — come ogni anno — i notai della città, i quali, in marsina, hanno assistito ad una Messa nella chiesa dei Predicatori, e stasera si sono raccolti a un banchetto, nel quale la tradizione vuole che le prime fragole siano servite.

Il duca di Marlborough in chiesa

dopo l'annullamento del matrimonio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, mattino.

Si annunzia che il duca di Marlborough è stato riammesso formalmente nella Chiesa cattolica oggi, dall'arcivescovo di Westminster. La cerimonia avvenne in una cappella della casa arcivescovile, e vi assistevano la duchessa di Marlborough, la contessa di Abingdon, la signora Spencer Churchill e lord Lovat. Subito dopo la funzione, il duca e la duchessa furono ricevuti in udienza dal cardinale Bourne, che elargì loro la benedizione cardinalizia. Si rammenta come nel novembre scorso la Sacra Rota Romana confermasse la decisione della Diocesi di Southwark per l'annullamento del matrimonio fra il duca di Marlborough e la signora Vanderbilt.

Lo scambio delle ratifiche

Una convenzione italo-ungherese

Roma, 2, notte.

Oggi a Palazzo Chigi ha avuto luogo tra il capo del Governo e ministro degli Affari Esteri, on. Mussolini, ed il signor De Hedry incaricato d'affari d'Ungheria, lo scambio delle ratifiche della convenzione firmata in Roma il 6 aprile 1922 fra l'Italia e l'Ungheria, intesa a regolare la [illegible]

LA CINA

« Anche l'Italia deve esser presente »

Roma, 2, notte.

La questione cinese torna ad essere oggetto di esame da parte dei giornali i quali mettono soprattutto in rilievo la necessità di passare decisamente all'azione, di fronte alla gravità degli avvenimenti. Il direttore della *Tribuna* osserva che, al disopra della solita formula della libertà dei popoli e del non intervento, occorre tenere presente la realtà della situazione creatasi in Cina. Quindi aggiunge:

« Rinunciare ad essere presenti in forza nel vasto conflitto cinese sarebbe semplicemente capitolare in un problema mondiale che si presenta appunto, oltre tutte le formule più assurde e più contraddittorie, come problema di forza. E capitolare significherebbe lasciare cadere il regime finora mantenuto dagli stranieri in Cina senza sapere quale regime possa succedergli o fingendo di credere che sia per succedergli un regime social-democratico cinese. Ecco perchè la protesta del Governo di Pechino ha un valore formale; la Società delle Nazioni deve ignorare la questione cinese; la fine del regime capitolare e dell'extra territorialità non può avvenire secondo la voluta imposizione negativa bolscevica e bisogna potere discutere in forza. E' inutile quindi mobilitare i soliti luoghi comuni contro l'invio delle forze inglesi. Sarebbe ipocrita e falso; anche l'Italia deve essere presente ».

Anche il direttore del *Giornale d'Italia* dedica un articolo alla questione cinese, e scrive:

« E' bene prendere in tempo le decisioni necessarie e tentare di ricostruire il fronte unico nell'azione, dopo che si è miseramente infranto nelle parole. L'Italia aderirà alla politica della protezione degli interessi nazionali che l'Inghilterra ha impostato con decisiva volontà in Cina. Nelle acque cinesi si trovano già l'esploratore *Libia* e due cannoniere *Caboto* e *Carlotto*, ai quali si unirà ben presto il cacciatorpediniere *Muggia*, che, partito dall'Italia il 14 dicembre scorso, deve in questi giorni arrivare a destinazione. Se è necessario si potranno dare nuovi mezzi di collaborazione. Difatti più che discutere bisogna agire. La politica dell'azione è nello spirito del regime, soprattutto quan'io ha da difendere un interesse nazionale ».

L'*Agenzia di Roma* riceve da Washington che, nonostante il riserbo dimostrato dalla diplomazia americana sul problema cinese, vengono prese dagli Stati Uniti importanti misure militari. Ieri è stato dato ordine a tre incrociatori americani, il *Cincinnati*, il *Marblehead* ed il *Richmond*, di partire per Honolulu per proseguire poi immediatamente per la Cina. I tre incrociatori, al comando dell'ammiraglio Bleck, sono i più moderni della flotta americana. Viene pure preparata una spedizione di 1200 marinai di fanteria da sbarco, i quali vengono concentrati alle isole di Guam, un possedimento americano a 1500 miglia da Shangai, per essere pronti a proseguire pure essi per la Cina. Attualmente — prosegue l'*Agenzia di Roma* — le forze navali americane destinate ad eventuali operazioni in Cina sono così ripartite: 12 cacciatorpediniere, 12 cannoniere, si trovano già nelle acque cinesi, mentre sono dislocati alle Filippine un incrociatore, sei cacciatorpediniere e 12 sommergibili, pronti a salpare pure essi per la Cina. Il comando in capo delle forze americane per la Cina è affidato all'ammiraglio Williams, ed il sottocomando all'ammiraglio Hought.

La risposta spagnuola al « memorandum » britannico

Madrid, 2, notte.

Il ministro degli Esteri, Yanguas, ha letto al Consiglio dei ministri la risposta del Governo spagnuolo al « memorandum » del Governo britannico circa gli affari di Cina. Nella sua risposta, il Governo spagnuolo dichiara che è d'accordo con le proposte britanniche circa l'applicazione immediata delle sopratasse doganali e la modificazione graduale del sistema dell'extra territorialità fino alla sparizione dei privilegi consolari che spiacciono al nazionalismo cinese, ma a condizione che garanzie adeguate siano date ai cittadini spagnuoli che risiedono in Cina. Il Governo spagnuolo crede anche che, data la situazione attuale in Cina, una dichiarazione politica di tutte le Potenze firmatarie o aderenti alla Convenzione di Washington sarebbe una cosa delicata. Nondimeno la Spagna non romperebbe l'unanimità desiderata se le Potenze più direttamente interessate per la importanza dei loro interessi politici, morali e commerciali in Cina arrivassero ad un accordo circa questa eventuale dichiarazione, poichè il Governo spagnuolo è deciso a cooperare in modo reale ed attivo alla difesa del prestigio della civiltà occidentale in Estremo Oriente. (*Stefani*).

I diritti d'autore nelle nuove disposizioni

Roma, 2, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. decreto legge 13 gennaio 1927 che reca modificazioni al R. decreto legge 7 novembre 1925, portante disposizioni sul diritto di autore. Il decreto consta del seguente articolo unico:

« L'art. 44 del R. Decreto legge 7 novembre 1925 è modificato nei seguenti termini: « Se il cessionario del diritto di rappresentazione, esecuzione, pubblicazione o riproduzione non fa rappresentare, eseguire, pubblicare o riprodurre l'opera nel termine di tre anni dalla conclusione del contratto di edizione, questo è risoluto di pieno diritto a favore dell'autore, suoi eredi e legatari. Il cessionario perde i diritti acquisiti e deve restituire l'originale dell'opera, mentre l'autore, suoi eredi e legatari conservano integralmente il diritto al compenso pattuito, oltre che al risarcimento dei danni. Qualunque patto in contrario è nullo. L'autore, suoi eredi e legatari possono chiedere la risoluzione del contratto di edizione anche per quelle opere drammatiche e musicali, che non siano state rappresentate per il periodo ininterrotto di tre anni dal giorno della pubblicazione della presente legge ».

« L'art. 70 del citato R. Decreto legge è modificato nei seguenti termini: « Il presente decreto si applica anche alle opere già comunque pubblicate, rappresentate od eseguite, per le quali non sia trascorsa la durata di protezione stabilita dagli articoli 26 e seguenti. La eventuale maggiore estensione della durata del diritto di autore andrà ad esclusivo favore degli autori, eredi e legatari. Gli autori e loro aventi causa, i quali hanno perduto i loro diritti per mancanza di adempimento delle formalità prescritte dal testo unico, approvato con R. Decreto 19 settembre 1882, li riacquistano e ne godono per la durata che ancora rimane in conformità del presente decreto, purchè, entro un anno dall'entrata in vigore di questo, dichiarino all'Ufficio della proprietà intellettuale, nelle forme indicate nel regolamento, di volersi giovare di tale riacquisto di diritti. Coloro che hanno proceduto legittimamente alla riproduzione di opere cadute in pubblico dominio per mancato adempimento delle formalità sopra accennate, potranno ancora tenerle in commercio per il periodo di un anno, dal giorno in cui sarà data pubblica notizia della dichiarazione fatta all'Ufficio della proprietà intellettuale dall'autore e aventi causa a norma del comma precedente. Coloro che hanno proceduto legittimamente alla riproduzione di opere cadute in secondo periodo di protezione, di cui al comma secondo dell'art. 9 del R. Decreto 19 settembre 1882, potranno ancora tenerle in commercio per un periodo di tre anni dall'entrata in vigore del R. D. legge 7 novembre 1925. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge ».

Lievi scosse di terremoto e fumate etnee

Acireale, 2, sera.

Il direttore dell'Osservatorio del collegio Pennisi comunica:

« Stamane alle 6.17 (tempo medio di Europa) gli apparecchi di questo osservatorio hanno segnato una scossetta di origine vicina, avvertita in città con tremolio di oggetti e cigolio di finestre e di porte. Questa scossa coincide con l'intensificazione di fumate etnee, notate ieri specialmente alla bocca 1911. Furono pure segnalate altre scosse sentite in città, dall'intera borgata di Santa Maria degli ammalati, e del Lavinaro e dal-[illegible]

La ripresa della Camera

Le entrate del Bilancio

Roma, 2, notte.

La data della riapertura della Camera non è stata ancora fissata definitivamente, ma è da escludersi che la ripresa avvenga prima del 20. Intanto si apprende che l'ultimo bilancio preventivo inviato alla Camera dalla ragioneria generale dello Stato, vale a dire il bilancio delle finanze e delle entrate, sarà posto in distribuzione venerdì p. v.

Sull'andamento delle entrate effettive ordinarie del bilancio, l'*Agenzia Volta* si dice in grado di comunicare queste notizie assunte a fonte competente:

« Gli accertamenti realizzati nel mese di dicembre hanno dato, nel 1926, 1727 milioni di lire; avevano prodotto nel 1925, 1590 milioni di lire, ed avevano reso nel 1924, 1497 milioni di lire. Ciò equivale ad un miglioramento di 137 milioni di lire per il 1926 sul 1925, e di 230 milioni per il 1926 sul 1924. Dal luglio al dicembre l'accertamento realizzato è stato nell'esercizio corrente di 9850 milioni di lire; era stato di 9 miliardi nell'esercizio passato e 8250 milioni di lire nell'esercizio ancora anteriore. Ciò corrisponde ad un miglioramento nell'esercizio 1926-27 di 850 milioni di lire sull'esercizio 1925-26 e di 1600 milioni di lire sull'esercizio 1924-25 ».

Apprendiamo che quanto prima verrà costituito un ufficio di statistica in ogni comune con popolazione maggiore di 50 mila abitanti. I nuovi uffici saranno naturalmente alle dipendenze dell'Ufficio Centrale di statistica. Contemporaneamente sarà disposto il passaggio all'Ufficio Centrale di statistica dei servizi di statistica agraria.

La prima seduta

del Consiglio Superiore Forense

Roma, 2, notte.

Oggi, alle 14,30, nella propria sede, nel nuovo palazzo del Ministero della Giustizia, in via Arenula, ha tenuto la prima udienza il Consiglio superiore forense, che, in virtù della legge Rocco, giudica, in luogo della Corte d'Appello, non solo le iscrizioni nell'albo speciale degli avvocati di Cassazione, ma come organo giurisdizionale sui ricorsi prodotti dagli avvocati o dal Pubblico Ministero contro le decisioni delle Commissioni Reali che procedono alla revisione degli albi. Presiedeva il sen. Antonio Scialoja, che aveva al suo fianco il vice-presidente, sen. avv. Gennaro Marciano, ed il segretario, membro del Consiglio superiore, avv. prof. Gaetano Grisostomi-Marini, e per la redazione dei verbali il giudice Giovanni Palatà. Nell'aula prestavano servizio i carabinieri, in alta uniforme, e molto pubblico, nella quasi totalità avvocati e procuratori, assisteva alla cerimonia.

La sala ha l'aspetto di una delle nostre aule della Corte di Cassazione. I membri del Consiglio, gli avvocati prof. Arturo Rocco, Cesare Vivante, Giacomo Di Giacomo, Francesco Carnelutti, Daniele Bertacchi, Alfredo De Marsico, Giuseppe Messina, Sileno Fabbri, Giuseppe Morelli, Filippo Ungaro, recano sul tocco due grandi strisce d'oro e tre strisce reca quello del presidente, così com'è prescritto per i magistrati presidenti di Sezione e per il primo presidente della Corte di Cassazione.

Ha funzionato da Pubblico Ministero il sostituto procuratore generale comm. Montalenti, della Cassazione di Roma, il quale, a nome del procuratore generale, Pisani, impedito per ragioni di salute, ha porto al Consiglio il saluto della Magistratura. Segue l'avv. Leto, segretario del Sindacato avvocati di Roma. Ad entrambi risponde il presidente, sen. Scialoja. Il segretario chiama quindi il primo ricorso iscritto a ruolo, che è quello dell'avv. Vincenzo Tassinari, sul quale riferisce il consigliere Vivante. Seguono poi i seguenti altri ricorsi degli avvocati: Valentini Enrico (relat. Bertacchi); Giuseppe Sirica (relatore Morelli); Bilanto Pietro (relatore Di Giacomo); Alberti Luccio (relatore Messina); Nardilli Giacinto (relatore Marciano); Volpi Giulio, già deputato comunista del Lazio (relatore Fabbri); Girardi Benigno (relatore Grisostomi); De Tonno Augusto (relatore Rocco); Caschi Enrico (relatore Carnelutti); Rossi Ezio (relatore Jacoucci). Vi è inoltre il ricorso del P. M. contro l'avv. Purgitelli Angelino (relatore Rocco). Finita l'udienza pubblica, il Consiglio si ritirò in camera di Consiglio per decidere sui ricorsi discussi. Le relative deliberazioni saranno comunicate nelle altre udienze.

Domani, alle 15, il Consiglio si riunirà di nuovo. Probabilmente domani il Consiglio deciderà circa le domande per l'iscrizione nell'albo speciale degli avvocati della Cassazione. Iscrizioni che, come è noto, per la legge costitutiva del Consiglio superiore sono ad esso demandate.

Il decreto per l'esonero degli impiegati

Roma, 2, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto legge 6 gennaio 1927, che riguarda l'esonero degli impiegati. Il decreto stabilisce che gli articoli 51 e 52 del Regio decreto 30 settembre 1923, sullo stato giuridico degli impiegati civili delle amministrazioni dello Stato, sono sostituiti dai seguenti:

« Art. 51. — E' dispensato dal servizio l'impiegato che sia riconosciuto inabile per incapacità o per motivi di salute e quello che dia scarso rendimento.

« La dispensa può essere decretata, quando sia necessario, nell'interesse del servizio.

« E' dispensato inoltre l'impiegato inadatto alle mansioni del suo grado, a meno che la amministrazione ritenga di poterlo utilizzare nel disimpegno delle mansioni del grado immediatamente inferiore. In tale caso spetta all'impiegato lo stipendio ed il supplemento di servizio attivo assegnati a quest'ultimo grado, in base all'anzianità dalla nomina al grado stesso.

« E' dispensato infine l'impiegato che, per manifestazioni compiute in ufficio o fuori ufficio, non dia piena garanzia di un fedele adempimento dei suoi doveri, o si ponga in condizioni di incompatibilità con le generali direttive del Governo.

« La dispensa è deliberata per gli impiegati aventi grado superiore al 5.o dal Consiglio dei Ministri; per gli impiegati di minor grado è preceduta dal parere del Consiglio di Amministrazione.

« Quando la dispensa sia determinata da motivi indicati nel comma quarto del presente articolo, la deliberazione del Consiglio dei Ministri è necessaria per gli impiegati di grado superiore all'8.o

« Per gli impiegati di minore grado occorre il parere del Consiglio di Amministrazione. Il titolo della dispensa deve risultare dal relativo decreto, nel quale si deve inoltre fare cenno, secondo i casi, della deliberazione del Consiglio dei Ministri o del preventivo parere del Consiglio di Amministrazione quando l'uno o l'altro occorrano.

« Nel caso di dispensa per motivi di salute si procede all'accertamento delle condizioni sanitarie dell'impiegato mediante visita medica collegiale.

« Art. 52. — All'impiegato proposto per la dispensa dal servizio è fissato un termine per presentare, ove lo creda, le sue deduzioni. L'impiegato, proposto per la dispensa dal servizio per uno dei motivi previsti dal 1.o e 3.o comma del precedente articolo, può chiedere di essere sentito personalmente dal Consiglio di Amministrazione ».

Il processo Zaniboni

Roma, 2, notte.

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, costituitosi ieri, riprenderà i lavori in seduta il giorno 7 p. v., per giudicare un imputato di apologia di reato. Un dibattimento analogo si svolgerà poi nell'udienza del 17 p. v. Un terzo dibattimento di ben maggiore interesse si inizierà poi il 21 febbraio. Si tratta del processo a carico dell'ex-deputato unitario Zaniboni per l'attentato del 4 novembre 1925. Il processo Zaniboni occuperà circa otto sedute. E' lecito quindi prevedere che la sentenza si avrà ai primi di marzo.

La data di inizio di altri processi importanti non è ancora fissata, ma il presidente, generale Sanna, intende iniziare e condurre a termine i dibattimenti colla massima rapi-[illegible]

Imponente convegno a Valle Mosso per la Biella-Novara-Milano

92 podestà presenti — Il capitale elevato a 8 milioni — Una rapida sottoscrizione.

Biella, 2, notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi in una imponente assemblea tenuta nella sede dell'Associazione industriale di Valle Strona in Vallemosso, novantadue podestà di Comuni biellesi e numerosi industriali dell'industre Valle Strona hanno acclamato alla realizzazione ormai prossima della ferrovia Biella-Novara-Milano che è aspirazione, da oltre un trentennio, di tutte le popolazioni delle alti valli del Biellese. L'assemblea imponentissima ha dato i frutti che gli amministratori della costruenda ferrovia si ripromettevano. Mancavano otto milioni per coprire il capitale necessario a costruire l'importante linea ferroviaria e seduta stante sono stati trovati 4 milioni, che sono più che sufficienti perchè si possano senz'altro iniziare i lavori. Alla assemblea presieduta dal cav. Aimone-Marsan, presidente dell'Associazione industriale Valle Strona, abbiamo notato tra le personalità e le autorità, oltre a tutti i podestà dei Comuni biellesi ed il rappresentante del Comune di Biella, l'on. Vittorio Buratti, il cav. Guido Reda, l'avv. Jona, il comm. Fila, il cav. Bertolio, il cav. Buratti, il cav. Macchetto, il cav. Aimone, ecc. ecc.

Apre la discussione il comm. Fila testè seguito dall'on. Buratti, che a grandi linee tratteggia l'opera dell'Amministrazione della Biella-Novara. L'ing. Vittorio Sella, rappresentante del capo del fascismo biellese, espone come la Biella-Novara-Milano, sia stata voluta dal Capo del Governo, e come i fascisti della zona desiderino che essa sia in breve un fatto compiuto. Segue, nella discussione preliminare, il cav. Aimone, podestà di Carpignano, che propone una forte sottoscrizione da parte di tutti i Comuni biellesi per la Società che dovrà iniziare l'importante linea ferroviaria. Al cav. Aimone segue l'avv. Jona, consulente legale della Società, che con una particolareggiata relazione spiega ai convenuti tutte le difficoltà superate per poter giungere alla definizione ed all'inizio dei lavori della Biella-Novara. L'oratore ricorda come la Biella-Novara, caldeggiata e ottenuta grazie al valido appoggio dell'on. Buratti, abbia avuto grandi difficoltà per le esagerate pretese del primo ingegnere progettista. Spiega come anche, per le modifiche al tracciato generale della linea, sia trascorso un anno senza che si sia potuto iniziare il lavoro. « Ma ora le cose — conclude l'oratore — sono a buon punto ». Il gr. uff. Sileno Fabbri, commissario straordinario per la provincia di Milano, caldeggia poi il sollecito inizio dei lavori. Nulla si oppone a che il primo colpo di piccone sia dato alla grande iniziativa che congiungerà il Biellese, meraviglioso per ricchezza di energie, con la metropoli Lombarda. All'avv. Jona segue il professor rag. Ferro che legge una dettagliata relazione finanziaria sull'esecuzione del progetto. Si apprende dalla relazione che la linea è stata concessa per 70 anni dallo Stato, che si obbliga a sussidiare la ferrovia con un sussidio di favore di lire 23.000 per chilometro, per la durata di 50 anni. La linea costerà circa 38 milioni, sarà lunga 52 chilometri a scartamento normale e sarà a trazione elettrica trifase. La costruzione dovrà essere ultimata in due anni.

Dopo la lettura della relazione finanziaria viene approvato un ordine del giorno che affermando la necessità della ferrovia voluta dal Capo del Governo delibera: 1.o) di dare mandato al Consiglio d'amministrazione dell'Assoc. industriale di Valle Strona ed al Consiglio della Società ferrovie elettriche varesi di porgere, a nome di tutti i convenuti e rappresentati, i ringraziamenti più vivi al gr. uff. Sileno Fabbri; 2.) di pregare vivamente il gr. uff. Fabbri di volerli al più presto convocare a Milano insieme ai rappresentanti degli Enti e dei Comuni della provincie di Vercelli, Novara e Milano per concretare definitivamente l'azione da svolgere per la pronta realizzazione e per l'immediato inizio dei lavori di costruzione della linea Biella-Novara-Milano. Alla fine dell'importante seduta, dopo che il prof. Macchetto del R. Istituto tecnico della nostra città, ha fatto una dotta illustrazione sulla ferrovia, i convenuti hanno studiato un progetto di finanziamento. Il capitale sociale della società che dovrà costruire la linea è stato elevato a 8 milioni e mezzo mediante l'emissione di azioni da 100 lire caduna. L'Associazione industriale ha stabilito di tassare gli associati in ragione di 1000 lire di azioni per ogni operaio impiegato, cosicchè seduta stante è stata coperta metà della cifra delle azioni sociali.

Abbiamo potuto vedere la relazione tecnico-finanziaria, dalla quale si rileva come 153 stabilimenti biellesi facciano capo a Cossato, che sarà stazione di notevole importanza della linea Biella-Novara-Milano: come da questa stazione vi sia un movimento annuo di 126 mila tonnellate di prodotti diretti a Milano. Da questi semplici dati appare lampante la necessità e l'urgenza della ferrovia, che è ormai un fatto compiuto per volere delle popolazioni biellesi tutte unite e concordi e per il desiderio di Milano che vedrà una nuova via aperta verso la ricca zona Biellese.

Prestito di cinquanta milioni

per l'Istituto milanese case popolari

Milano, 2, notte.

Com'è noto, il fabbisogno per la costruzione di nuove case popolari, è previsto in 50 milioni di lire. Tale somma verrà coperta nel modo seguente: 10 milioni dallo Stato; 15 milioni dal Comune; 15 milioni dagli industriali, proprietari e Compagnie di assicurazione (Compagnie e industriali vi partecipano con 1 milione e 600.000 lire), e 15 milioni dalle Banche. Nel pomeriggio di ieri, l'ing. Targetti e l'avv. Pavia si sono appunto recati dal Podestà per comunicargli la partecipazione al prestito da parte degli industriali e delle Assicurazioni. Le Obbligazioni per il prestito, a quanto ci consta, saranno emesse dal Comune a L. 96, e frutteranno l'interesse del 5,50 per cento. Per definire la questione del finanziamento delle costruzioni, che l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato intende eseguire a Milano e nelle più importanti città della Lombardia, si è tenuta, nel pomeriggio di ieri, una riunione presso la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. Per l'immediata costruzione delle case, richieste dai più urgenti bisogni, in Milano e nelle principali città della Lombardia, è stato stabilito, salvo le sanzioni superiori, un finanziamento di 35 milioni di lire. La costruzione delle case verrà affidata all'Istituto per le Case Popolari di Milano, il quale può mettere a disposizione l'ottima attrezzatura tecnica e l'esperienza acquisita nel campo edilizio.

Una voce assurda

sui depositi presso le Casse di Risparmio

Roma, 2, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« E' a conoscenza del R. Governo che da varie fonti, già individuate, si va spargendo subdolamente la voce che lo Stato voglia incamerare i depositi presso le Casse di Risparmio. La voce assurda, provocata da elementi disfattisti, non ha nemmeno bisogno di essere smentita, tanto è destituita di ogni fondamento. Il R. Governo difende e protegge il risparmio che è forza della Nazione e punirà con ogni rigore i propalatori di notizie atte a turbare il pubblico credito e la operosa attività del Paese ».

I titoli italiani a New York

New York, 2, notte.

Nei circoli finanziari esteri è favorevolmente commentata la [illegible] dei Titoli italiani emessi sul mercato di New York nello scorso anno, in occasione del regolamento dei debiti. Infatti, il Prestito dello Stato italiano ha raggiunto nei giorni scorsi la quotazione di 97, essendo stato emesso al prezzo di 94,50 e le Obbligazioni dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità, della durata di 25 anni, emesse a 93, avevano raggiunto, nei giorni scorsi, la quotazione di 98. (*Ag. Stefani*).

Le valute latine a Londra

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, notte.

Eccovi le chiusure latine di stasera allo Stock Exchange: franco 123,50; lira 113,62; belga 34,985.

GAVARNI

Un interessante volume di André Varnod comparso, alcune settimane fa, a Parigi in elegante edizione illustrata, richiama ancora una volta l'attenzione di coloro che amano l'arte francese dell'Ottocento su Gavarni, che ebbe per vero nome Guillaume-Sulpice Chevallier e che, nato a Parigi il 13 gennaio 1804, vi morì il 24 novembre 1866.

Nessuno forse più di lui è penetrato addentro nella misteriosa e biabolica anima femminile; nessuno meglio di lui ha saputo fare risaltare il fascino delle belle forme muliebri sotto l'eleganza dell'abbigliamento moderno. Sì, Gavarni, così come Watteau, così come il giapponese Utamaro, è un pittore della grazia femminile; la sua matita è impareggiabile nel piegare con sapiente morbidezza uno scialle di Cachemire intorno alla vita snella di una giovane signora, nel chiudere un fresco volto di fanciulla in fondo ad uno di quei cappelli a cappuccio col largo nastro annodato sotto il mento che erano di moda verso il 1830, nel lasciare intravvedere una gamba ben tornita nella penombra di una gonna un po' rialzata per evitare la polvere od il fango, nel fare indovinare la bianchezza tentatrice di un morbido seno sotto la scollatura di un abito da ballo o dietro la trasparenza di una vestaglia.

La vecchia e sempre nuova commedia femminile, che tante volte precipita nel dramma o preclude alla tragedia, ricompare, con le sue astuzie, con le sue perfidie, che già ci avevano fatto ridere e talvolta ci avevano resi pensosi in Boccaccio od in Lafontaine, in una famosa serie di 47 tavole, date al principio della sua carriera, dal Gavarni allo *Charivari*, col titolo di *Fourberies des femmes en matière de sentiment*.

La donna, nel fascino eccezionale che le danno l'allegria tumultuosa della folla in festa, l'eccitamento della danza, il mistero voluttuoso della maschera e dei travestimenti, ecco un altro dei soggetti preferiti da Gavarni e ad esso egli ha consacrato un centinaio e più di litografie, fra le più caratteristiche sue, giacchè esse evocano uno spettacolo che, dopo aver avuto tanti giorni o, meglio, tante notti di gloria trionfale, può considerarsi come definitivamente scomparso nei nostri tempi di scetticismo amaro e di pessimismo truce: il ballo mascherato dell'*Opéra*. Sfogliando le pagine che il Gavarni ha dedicato a ritrarre la gioconda follia carnevalesca, rileggendo i dialoghi così arguti e paradossali che accompagnano ogni stampa od anche le scene del primo atto dell'*Henriette Maréchal* dei Goncourt, non si può fare a meno di sentire un po' d'invidia per quella gioventù di settanta e più anni fa, — tanto diversa, ahimè!, da quella d'oggigiorno — la quale sapeva divertirsi con così ingenua convinzione e con così fervido entusiasmo.

Fra i *pierrots*, fra i postiglioni, fra gli arsi, fra i selvaggi e fra tanti altri bizzarri e grotteschi travestimenti troneggia la beltà femminile in un costume elegantemente divertevole, il costume da *débardeuse*, che è una deliziosa creazione del Gavarni e di cui ecco l'esatta descrizione: calzoni di velluto nero, che disegnano con procace compiacenza la curva delle anche; fascia di seta rossa od azzurra, che stringe i fianchi; camicetta di raso bianco largamente scollacciata, che non nasconde nè il candore delle braccia grassoccie, nè i vezzi del petto fiorente; capelli incipriati e spioventi sulle spalle. Guardatelo in opera questo costume di baccante moderna nella tavola che porta per motto: «*Il lui sera beaucoup pardonné parce qu'elle a beaucoup dansé*» e ditemi se si può immaginare nulla di più grazioso e seducente.

La *grisette* e lo studente erano i più assidui frequentatori dei balli mascherati dell'*Opéra* e sopra tutto di quelli tanto più liberi e clamorosi dell'ampia sala della *Vendanges de Bourgogne*, impiantata dal celebre Chicard che, con le sue ardite creazioni coreografiche, ha fornito tutta una serie di neologismi alla lingua francese. E adesso la *grisette* e lo studente, così come il carnevale, non sono più quelli di settant'anni fa e per averne un'idea, per quanto molto idealizzata, bisogna ricorrere alle canzoni di Béranger, ai romanzi di Paul de Kock, di Murger, di Champfleury, ai racconti di Alfred de Musset; bisogna ricorrere alle litografie di Gavarni.

La vita in due nelle camerette così poco mobiliate dell'antico Quartiere Latino, con una candela piantata dentro una bottiglia accanto alla pipa od ai codici od ai trattati di anatomia, con il letto in disordine, con un cappellino di donna sopra ad un teschio adentato, ci appare piena di letizia e di spensieratezza nelle sessanta stampe degli *Etudiants*. Tratto tratto, sì, ci sono giornate in cui si digiuna, ma poi giunge la lettera sigillata coi quattrini della famiglia ed allora si fa baldoria.

In un ambiente d'eleganza e di corruzione ci trasportano invece gli albi dedicati a rappresentare la vita delle *lorettes*. Quest'appellativo di *lorette*, creato da Gavarni e suggeritogli dal quartiere di Notre Dame de Lorette, fece fortuna a Parigi e per molti anni le donnine galanti non furono in altro modo nomate che così. E la più completa monografia della vita galante parigina di circa un cinquantennio fa noi l'abbiamo nelle centoventi tavole disegnate dal Gavarni, di cui le ultime trovansi raccolte sotto il titolo di *Les Partageuses*, un'opera questa in cui il disegnatore e lo scrittore dei motti lottano di finezza, di delicatezza, di profondità d'osservazione.

Gavarni ha studiato, con rara lucidità di osservazione e con profondo acume psicologico, non soltanto la donna, ma anche i bambini, la cui perversità a metà cosciente od affatto ingenua, manifestantesi in riflessioni fuori proposito od in rivelazioni improvvisate, egli ha messo bene in luce in una serie di litografie, *Les enfants terribles*, che è la più popolare fra tutte quelle dovute alla sua matita e che certo molti dei miei lettori avranno avuto occasione di contemplare, sorridendo ai motti che le accompagnano. Chi, ad esempio, non rammenta la risposta famosa, che condensa in poche parole l'immenso egoismo infantile? «*Petit Chérubin, j'ai apporté du bonbon pour tout, je vous le donnerai quand je m'en irai*», dice un vecchietto brutto e deforme ad un bimbo prendendogli il ganascino e questi replica subito: «— *Eh bien! Monsieu donne-le-moi tout de suite et puis va-t-en*. Chi non rammenta tante altre scene tragicomiche e le indescrivibili espressioni di candore, di malizia, di presunzione dei piccoli carnefici?

Avanzando negli anni, Gavarni perdette quel non so che di sorridente benevolenza, che addolciva spesso la caustica inesorabilità della sua osservazione e che da qualcuno, che non gli perdonava il carattere aristocratico della sua arte ed il suo scetticismo verso gli interessi politici lo aveva a torto fatto accusare di frivolezza; la sua vena divenne amara e spietata e, dopo aver mostrato gli aspetti giocondi della giovinezza egli, persuaso della crescente malinconia, trovò un'acre soddisfazione ad esporre le tristezze, i disgusti, le abbiettezze degli anni di vecchiaia.

Nulla di più tragicamente terribile di quella serie di disegni, che egli ha intitolato *Les lorettes vieillies* e che ci presentano le vecchie ed eleganti peccatrici, a ritrarre le quali la sua matita erasi a lungo compiaciuta, così come la miseria, la malattia, i dispiaceri le riducono. Ahimè, chi saprebbe riconoscere in quelle creature flaccide, sdentate, e cadenti, costrette a fare i più umili mestieri, in quelle lagrimevoli rovine umane le antiche invidiate e corteggiate regine della vita galante? Ma il disegnatore non ci permette il dubbio e ci arresta frementi e tristi, dinanzi ad esse e ci costringe ad udire le confessioni dolorose ed i rimpianti non meno dolorosi che sfuggono dalle loro labbra livide ed aggrinzite. L'una, obbligata ad una pesante servitù e lottante sovente con la fame, borbotta, non senza un certo orgoglio al ricordo dell'antica gloria: «—*Encore! si j'avais autant de ménages à faire... que j'en ai défaits!*» e l'altra, stecchita e macilenta nei suoi abiti di lutto, impallidisce sotto l'ingiuria che le lancia una donna del popolo: «*Mes respects chez vous, M'ame veuve Tout-le-monde!*».

La misantropia del Gavarni andò sempre più inacerbendosi ed aggravandosi, rendendo più severa, più robusta ed anche più possente la sua arte, giacchè è incontestabile che le opere che attingono la loro ispirazione nel dolore riescono di gran lunga superiori a quelle ispirate dalla gaiezza, è innegabile che l'osservazione pessimistica dell'esistenza raggiunga un'intensità emotiva che quella ottimistica o semplicemente benevola non otterrà mai. L'opera capitale di questa seconda maniera è quella che porta per titolo: *Les propos de Thomas Vireloque* e che è una feroce ed inesorabile requisitoria contro l'umanità tutta e contro la vita moderna.

Questo Thomas Vireloque che il Gavarni fece il portavoce dell'umore pessimistico dei suoi ultimi anni che lo spingeva a negare ogni progresso umano, questo vagabondo cencioso, la cui testa ispida ed enorme poggia su di un corpo un po' curvo ma tuttora robusto di vegliardo, è un tipo mostruoso, il quale ha, nella faccia contorta, monocola e bestiale, una specie di romantica parentela col Quasimodo vittorughiano. Egli, con tra mano un nodoso bastone, coi grossi occhiali sollevati sulla fronte, con una falcetta attaccata alla cintola, vaganda, a piedi nudi, ramingo pel mondo come un Ebreo Errante e, tratto tratto, si sofferma per commentare con acerba ironia le scene che si presentano al suo unico occhio cisposo.

In questa rapida scorsa che ho fatto attraverso l'opera così svariata, così interessante ed a volte così geniale di Gavarni, non ho avuto l'occasione di citare, neppure una volta, una stampa politica; ed invero Gavarni era uno scettico impenitente in fatto di politica, giacchè era convinto che più essa cambia, più è la medesima cosa.

E' naturale quindi che la politica, che aveva sì forti attrattive pel Daumier, non ne avesse punto per Gavarni; pure egli, nella sua vecchiaia, pubblicò un albo intitolato *Histoire de politiquer*, lasciandosi vincere dal bisogno pessimistico di esprimere il suo profondo disprezzo per lo spirito pubblico, che egli soleva definire così: «*Quello che chiamasi spirito pubblico è la bueggine di ciascuno moltiplicata per la bueggine di tutti*». Di questo albo mi limiterò a ricordare le figure così parlanti di due bravi borghesi che discutono di politica e di cui l'uno, ficcando le mani in tasca, avanzando il ventre ed inarcando le ciglia, esclama: «*Oui! mais n'ébranlez pas l'édifice social!*». Oh, l'impagabile comicità di questa frase, che riassume tutte le paure e tutto l'egoismo dottrinario dei piccoli politicanti!

Pittore di costumi deve considerarsi il Gavarni, checchè altri ne abbia scritto, più e meglio che caricaturista, come lo dimostra del resto l'essere rimasta pura la sua matita da ogni attacco personale (unica eccezione fa una stampa satirica disegnata in gioventù contro Carlo X) e l'avere con assidua cura evitato ogni deformazione ed ogni esagerazione delle figure, che egli copiava direttamente dal vero. Pittore di costumi insuperato ed insuperabile egli è, sicchè bene a ragione Paul de Saint-Victor poteva dire della sua Opera che essa meritava di essere intitolata: «*Mémoires de la vie privée du dix-neuvième siècle*» e ben a ragione egli ha potuto essere posto a raffronto con Balzac, di cui possedeva il grande amore pel vero, senza però avere quella visione ingigantitrice e quella tendenza a trasformare gl'individui in tipi generali, che ravvicina l'autore della *Comédie humaine* piuttosto al Daumier.

E giacchè ho fatto il nome di Daumier, debbo pur dire quanto io trovi ingiusti così coloro che lo proclamano, persuasi forse da simpatie politiche che dovrebbero rimanere sempre estranee ai giudizi estetici, di gran lunga superiore al Gavarni, come quelli che lo dichiarano di gran lunga inferiore. Artisti creatori ambedue nel senso più elevato della parola, osservatori ambedue di eccezionale perspicacia, possessori ambedue di una tecnica mirabile nell'uso della pietra litografica, Daumier e Gavarni sono due temperamenti del tutto differenti e posseggono doti affatto diverse. L'uno, più semplice, più robusto, più classico, è essenzialmente un disegnatore e sceglie quindi figure e scene di tale spontanea efficacia plastica e di tale unità evidente di espressione che le sue tavole possono fare a meno del commento di un motto il quale del resto, assai spesso, non è neppure scritto da lui. L'altro, più ricercato, più sottile, più moderno, riceve dagli spettacoli che contempla una duplice impressione e come pittore e come letterato, ed egli le raccoglie entrambe e le accoppia, senza che mai si contraddicano, nelle sue composizioni, le quali così riescono ad esprimere sottigliezze di sentimento e raffinatezze di sensazione, che il disegno da solo sarebbe impotente a cogliere.

VITTORIO PICA.

TEATRI

Mia cara amica di Bouvelet e Bradby — I mariti di Nicolina di G. Abeille

Parigi, 2, notte.

Sebbene i pareri fossero molto discordi sul valore della commedia di Bouvelet e Bradby rappresentata iersera al teatro dei Maturins, tuttavia gli applausi si fecero udire ad ogni atto; alcuni rivolti agli autori che sono nuovi alla scena; altri a Cora Laparcerie, che è la principale interprete del lavoro. Certo, la trama è poco immaginosa e lo spirito del dialogo, che è vivacissimo, appare di una verosimiglianza assai discutibile, ma i personaggi sono ben profilati e ciascuno ha una fisonomia, un carattere, una mentalità ed un linguaggio suo proprio.

Maurizio Chenal e Emma Caillou si sono sposati, non perchè abbiano creduto di essere anime gemelle, ma perchè ognuno ha fatto un piccolo ragionamento basato sul calcolo. Maurizio ha 28 anni; è povero e piace alle donne; la signora Caillou si è arricchita in commercio ed ha varcato la cinquantina. Essa si è detta che, unendosi in matrimonio con Maurizio, avrà al fianco un uomo che la distrarrà, e che le permetterà di condurre la vita mondana che fu sempre il suo sogno. Ma poichè ha compreso che il giovane non l'avrebbe sposata per amore, così gli ha dichiarato che ella non si assumerà verso di lui alcun obbligo corporale. Maurizio ha accettato tale forma di matrimonio bianco, trovandolo dignitosa e comoda, poichè lo dispensa persino dal simulare una fedeltà coniugale che non saprebbe rispettare. Il loro fidanzamento durò un giorno. Le nozze sono state celebrate da tre mesi e già Maurizio ha saputo imbastire due romanzi d'amore. L'eroina dell'uno è la vedova Guerin, vicina di villeggiatura dei coniugi Chenal; l'altra è la figliuola della stessa Guerin. Costei è una emancipata che, sebbene abbia intuito i rapporti che corrono tra sua madre e Maurizio non esita tuttavia a fare al marito di Emma, in una romantica notte di luna, un'appassionata dichiarazione. La signora Emma non si è mai curata di sorvegliare il marito, ma il caso, che talvolta è crudele, le fa sorprendere Maurizio una volta nelle braccia della Guerin madre ed un'altra volta ai piedi della ragazza.

Ora, si ha un bel dire che si è indifferenti a certe cose, ma quando tali cose offendono l'amor proprio si finisce col rimanerne scossi. Così accade ad Emma Chenal. Dopo aver ingoiato amaro, essa si propone di conquistare l'uomo che — se le ha dato il nome — si sta però godendo le sue ricchezze. Il primo tentativo della signora fallisce. Maurizio non avrebbe che da fare un passo e troverebbe la camera nuziale aperta; invece, egli gira sui tacchi, augurando la buona notte alla moglie che ha chiamato, come sempre, «mia cara amica». Volendo vincere ad ogni costo, Emma propone al marito di fare assieme un viaggio in Italia ma, quando le valigie sono pronte, la piccola Guerin ricorre ad uno stratagemma per compromettere l'uomo di cui è innamorata. Lo scandalo scoppia. Maurizio giura di non avere sedotto la ragazza e, per timore del divorzio che lo farebbe ricadere in cattive condizioni finanziarie, si mostra impaziente di mettersi in treno colla consorte. Ma questa, che in fondo è una donna di buon senso, facendo uno sforzo su se stessa, conferma al marito i termini della convenzione già conclusa tra loro (che gli permette di non avere alcun obbligo coniugale) e, per stordirsi, la signora ricomincia a trattare affari commerciali.

Lo schema della commedia non è, come avrete veduto, nè bello, nè simpatico. Vi è un uomo venduto ad una donna ricca; una donna che si rassegna due volte a fare una parte ridicola, ed alcuni personaggi non molto stimabili. Ma il lavoro è svolto con una abilità scenica che fa perdere di vista i suoi molti e svariati difetti. E' inoltre dialogato con grande brio. Il pubblico, malgrado le critiche a cui ho alluso più sopra, l'ha ascoltato dunque con piacere.

* * *

Il vecchio «vaudeville», che era tanto in voga in Francia sino a qualche anno fa e di cui vi fu così abbondante messe che alcune compagnie italiane ne fecero la loro unica specialità, ha ancora qualche raro cultore. Ma poichè rappresenta un tipo invecchiato, esso deve rifugiarsi in qualche teatro di secondaria importanza, dove tuttavia la folla non manca di accorrere, poichè sa che si divertirà sicuramente. Infatti al teatro Comoedia iersera il pubblico si stipò per ascoltare *I mariti di Nicolina*, allegrissimo lavoro in tre atti di Giacomo Abeille. L'autore si è servito delle ricette di Feydeau, Hennequin e dei mille altri autori che si giovarono di situazioni equivoche, di travestimenti, di scambi di persone, di giocosità catastrofi e di accomodamenti finali. State a sentire.

Il sig. Leonard, direttore e proprietario di un'agenzia di informazioni segrete, che da qualche tempo corteggia la sua dattilografa, ha deciso di condurre costei a pranzo in un ristorante alla moda, chiamato «Le Chat Perché», e di passare la serata con lei. Egli quindi lascia un biglietto alla moglie Nicolina per avvertirla che va a sorvegliare un granduca suo cliente. Nicolina, accompagnata da un amico, il dottor Lombard, arriva all'agenzia e siccome sopraggiungono delle persone che hanno bisogno di essere ascoltate, così essa induce il dottore a truccarsi come fosse suo marito per fare gli onori all'agenzia. Tutti credono che Lombard sia Leonard, compresa la moglie del primo, la quale è venuta all'agenzia per incaricarlo di sorvegliare il marito, che essa sospetta di infedeltà. Il finto Leonard la rassicura ed essa se ne va tranquillizzata. Poco dopo, sempre sotto le sembianze di Leonard, Lombard accompagna Nicolina al «Chat Perché». Le apparizioni del vero e falso Leonard creano un'infinità di situazioni curiose e divertenti che finiscono col far andare tutti quanti nell'ufficio di un commissario di polizia, dove la comitiva trascorre la notte. All'indomani tutti si incontrano, uno dopo l'altro, nella sede dell'agenzia; gli imbrogli della sera prima sono spiegati e la riconciliazione è generale.

Gli interpreti di questa commedia hanno iersera fatto sfoggio di una straordinaria verve. Applausi, e continue risate.

Ridens.

Al Chiarella: *Dolly*.

La Compagnia di operette Pacifici-Bianchi ha messo in iscena, ieri sera, una delle tre o quattro novità del suo cartellone, cioè «Dolly», tre atti del maestro Hirsch. La favola di questo lavoro è di buon gusto. Dolly, giunta all'età della ragione, vuol rivedere suo padre, il barone Hellingen, che ha divorziato dalla madre ed ha lasciato la piccina senza appoggio. Dolly, adunque, si avvia al castello avito, dove trova un signore, Frank Norman, e lo scambia per suo padre. Questi, invece, aveva lasciato il nobile maniero da qualche tempo, perchè l'aveva venduto al Norman. A costui non spiace di passare, oltre che per proprietario del magnifico castello, per padre della splendida ragazza, e quindi il pubblico assiste a una serie di tenerezze da parte di Dolly, verso il supposto genitore. Ma il bel giuoco dura poco, perchè Norman si innamora di Dolly e a lei consacra la sua vita e... il suo castello, che (guarda la combinazione), aveva comprato per offrirlo ad una artista, sua amante. La faccenda si aggiusta con spirito: l'artista ha un buon collocamento e Norman si sposa Dolly. La musica è graziosa e vivace e la messa in scena è stata curata con molto buon gusto e sfarzo. Gino Bianchi, ottimo comico, e la Pacifici, hanno interpretato con garbo i personaggi di Norman e di Dolly, ed è stato molto ben assecondati dagli altri artisti, tra cui Ria Bark, una «soubrette» piacevolissima.

Il pubblico, che era numeroso, si è divertito ed ha applaudito. In un palco assisteva alla rappresentazione la Principessa Iolanda col marito conte Calvi di Bergolo.

L'operetta si replica.

Il documento sulla battaglia di Cerignola è un parto della fantasia

Cerignola, 2, notte.

Il professore Onofrio Facchini ha dichiarato che la lettera pubblicata dai giornali è apocrifa e che la notizia circa la famosa pergamena sulla battaglia di Cerignola e sullo scempio che la Casa Ducale avrebbe fatto degli importanti documenti storici, sono un parto della fantasia.

Ginevra degli Almieri di Forzano

(*Teatro Alfieri* - 2 *Febbraio* 1927).

Entrando, ieri sera all'Alfieri ho fatto a me stesso questo ragionamento: Forzano promette delle emozioni eccezionali, ma per gustarle devo mettermi in un particolare stato d'animo: quello del semplice di spirito e di cuore che crede nel miracoloso, o del fanciullo che non sa distinguere il fantastico dal reale e in tutto vede motivi di meraviglia. Solo identificandomi con queste anime primitive potrò mettermi nella condizione di dolermi della melanconia che affligge Ginevra degli Almieri, sposa di un uomo ghiotto e volgare che essa non ama, gioire nel vederla beata per l'apparizione della persona che ama da morirne, dolorare per la sua creduta morte, abbandonarmi all'allegrezza per il vederla sepolta ma viva, battere le mani, con commosso ardore, al Vescovo che trova modo, mantenendo fede ai dettami della Chiesa, di liberarla dal marito e farla sposa dell'amante. Cose miracolose, prodigiose, che devono essere scritte, recitate e ascoltate con candidezza. La statuetta che, sodo, la marionetta che diventa uomo.

L'idea di fare una commedia per Dina Galli con la popolare leggenda toscana nota a quanti hanno avuto in gioventù qualche dimestichezza con i fantocci, deve essere venuta in mente a Giovacchino Forzano in uno di quei momenti in cui i ricordi più remoti battono alla porta dell'anima e il pensiero, stanco dei tormenti e delle afflizioni dell'età matura torna con gioia verso gli anni migliori della giovinezza. E deve esserci detto: Ginevra degli Almieri diverte e commuove i piccoli, può divertire e commuovere anche i grandi; tutto sta a trovare per la rappresentazione lo stile, il tono, e l'attrice che impersonandola riesca a dare alla creatura di fantasia, fiore sbocciato nell'aiuola del sentimento, una parvenza di vita, senza staccarla totalmente dal mondo della fantasia. Stilizzazione. L'attrice c'è: Dina Galli. Attrice deliziosa, viva di vera vita sempre, ma sempre con la testa fuori della comune realtà. Compiutamente affiatta, nessuno chiuderà a vederla: chi crederà che sia morta sul serio? Nè alcuno si stupirà di ritrovarla viva e sepolta. L'attrice c'è, la commedia si può scrivere.

E ha sceneggiato la leggenda, facendo tesoro degli elementi tradizionali e creandone dei nuovi per dare alla commedia vivacità, corpo ai personaggi, e all'avventura un tono tra il caricaturale e il burlesco. Nel primo atto ci presenta Ginevra infelice; è sposa da due anni ed è ammalata di melanconia. Nessuno sa i motivi del suo tormento: le ragioni le ignora essa stessa. Ha nel cuore la figura di un uomo, che non è suo marito, ma non vuole vederlo, non cerca vederlo: è lontano. Eppure tanto lo ama che appena questi compare, appena passa davanti a lei, da tanta tenerezza si sente presa che sviene. E poichè Firenze è afflitta in quei giorni da un morbo crudele che quanti tocca uccide, Ginevra è creduta morta e sepolta. L'atto è tutto pieno della contesa fra i parenti di Ginevra, armati gli uni contro gli altri a motivo di un legato che deve andare al marito se Ginevra è felice o ai parenti se felice non è. Una successione di contrasti, giochi di colore e abbondanza di comicità. Felice il disegno dei personaggi, sicura e snella l'azione.

Il secondo episodio è diviso in quattro quadretti. Nel primo abbiamo il risveglio di Ginevra nella tomba e la sua fuga. La morta che rivive e si sente ben viva! Negli altri tre il peregrinare affannoso della donna da casa a casa; dal marito prima, dai parenti poi e in ultimo da Antonio Rondinelli, l'uomo fatale. Il marito, i parenti la prendono per un fantasma, fuggono terrorizzati e si tappano in casa; Rondinelli, invece, le apre tutte le porte della sua e la stringe forte al cuore. E' notte di tempesta. La povera sepolta viva tanto si inzuppa che è costretta a mettersi a letto con un febbrone. In questi tre momenti noi vediamo la disgraziata Ginevra degli Almieri farsi sempre più piccola e sempre più nera; e il suo tormento interiore, anche se colorito ironicamente e con un disegno da bizzarria, arriva sino a noi e ci rallegra la fiammata d'amore che la investe... Nessun disagio per la spezzettatura. L'azione corre via rapida, lesta, ricca d'effetti comici e di contrasti.

Nel terzo atto si ritorna fra il parentado in contesa. Una variazione comico burlesca con una morale che vuole essere una lezione di saggezza. Tornare dal marito Ginevra non vuole; di convivere con l'amante, senza la sanzione del sacerdote non se la sente. Anche perchè i parenti minacciano e vogliono vedere Antonio Rondinelli sul rogo. La Curia Vescovile è invitata a pronunciarsi sul singolare caso. Il dibattito si imposta con un tono di ironia. I giudici sono in forse; interviene il Vescovo e trova la soluzione. Ginevra è stata data per morta, venne ritenuta morta, sepolta come morta; è morta. Il suo matrimonio fu. La Ginevra che vive è un'altra che non ha nè doveri nè legami; può sposare il suo Rondinelli. Tutti felici. Un gioco verbale piacevole delle felicissime note di satira, e qualche buon effetto di comicità.

Ricreata con giocondità, scritta festosamente, recitata con piacevolezza, presentata con magnifici scenari di Marchioni, *Ginevra degli Almieri*, ha avuto, da parte del pubblico che affollò ieri sera spettacolosamente il teatro Alfieri, delle accoglienze favorevolissime. Felicemente disposto per la simpatia cordialissima che circonda l'autore di cui ammira la fattiva operosità, il nostro pubblico è entrato in pieno nello spirito dell'opera, ne ha seguito con intelligenza il disegno ironico, gustato con compiacimento il sapore buffonesco; divertendosi molto, ha applaudito calorosamente gli interpreti e l'autore. Otto applausi al primo atto; nove al secondo ed otto al terzo. E tutti pieni e calorosissimi. Forzano, sorridente e commosso, è comparso ad ogni atto, fra i suoi collaboratori, festeggiatissimo. Dina Galli è abituata ai successi, ma quello di ieri sera penso le sia stato motivo di particolare soddisfazione. La figura di Ginevra, così come l'ha disegnata Forzano, le ha dato modo di mostrarsi al pubblico con un volto e con accenti nuovi: la caricatura del patetico, il sorriso provocato non dal gesto, dalla intonazione, dalla battuta, dalla situazione, ma dal contrasto tra la finzione e la realtà. Bravissima. E bene, per l'intonazione, la vivacità, il colore, tutti gli altri, principalissimo il Bilotti nella romantica e ben presentata figura del Rondinelli. Simpaticissima la Di Lorenzo, piacevolissimi il Galli, il Duse, il Ridenti, il Bianchi e il Restivo. Cinque macchiette presentate con buona comicità. *Ginevra degli Almieri* comincia a ripetersi da stasera.

gi. mi.

Al Regio: *Nerone* in matinée e *Bohème* in popolare.

Come fu già annunciato, stasera, giovedì, alle ore 20.30 sarà data la sesta rappresentazione del *Nerone* (protagonista Aureliano Pertile), in turno di abbonamento dispari (17.a della serie) a prezzi normali. Per aderire alle richieste di molte famiglie ed anche di coloro che risiedono in Provincia, la Direzione del Regio ha stabilito di rappresentare il *Nerone* in «matinée» domenica prossima, alle ore 14.30. Lo spettacolo sarà fuori abbonamento. Sabato sera, invece, sarà data l'ultima definitiva della *Bohème*, a prezzi popolari. Per entrambi questi spettacoli sono disponibili tutti i palchi e le poltrone e la vendita dei biglietti sarà iniziata questa mattina stessa alle ore 10 alla Segreteria del Teatro.

Teatro di Torino: I cantori negri

In seguito al successo di pubblico ottenuto dal quintetto negro *The Fisk Jubilee Singers* nei due concerti di martedì e mercoledì sera, i cantori del Tennessee daranno ancora una ultima definitiva audizione domani sera venerdì, alle 21.30 precise. Questa sera invece, essi saranno a Milano, dove sono stati insistentemente richiesti dal «Convegno». Anche quest'ultima rappresentazione è in abbonamento (20.a). La vendita dei posti, a prezzi ribassati per dar campo a più vasto pubblico di assistere alla singolare manifestazione d'arte, comincia questa mattina giovedì, alle ore 10.

La benedizione dei bimbi di un anno — 300 madri a Valle di Pompei

Napoli, 2, notte.

Questa mattina, nella monumentale Basilica di Valle di Pompei, ha avuto luogo la commovente cerimonia della benedizione dei bambini, che oggi compiono un anno. Ha officiato il vicario pontificio Monsignor Celli, il quale ha rilevato il significato di questa cerimonia di antichissime tradizioni. Da ogni parte d'Italia sono giunte al Santuario oltre 300 madri, che accompagnavano i loro bimbi.

LIBRI

Biglietto di favore

Una sera Ruggero Ruggeri, che recitava a Roma, fece chiamare il direttore del teatro cinque minuti prima di iniziare la rappresentazione, e gli disse:

— Potete far annunciare al pubblico che lo spettacolo è sospeso.

— Impossibile — balbettò il direttore incredulo — il teatro è pieno...

— ... di vuoto — commentò Ruggeri. — E per questo che non recito!

Il grande attore aveva saputo poco prima, dal suo sagace amministratore, che quasi tutti i posti erano occupati da «portoghesi». Chi non sa che si chiamano portoghesi coloro che entrano gratis a teatro? E i biglietti di cui si valgono si chiamano appunto «biglietti di favore». E' da questo spunto che Lucio Ridenti, attore, autore e giornalista versatile, ha ricavato un vivace, divertentissimo volume («*Biglietto di Favore*», Casa Ed. Vecchi, Milano) in cui l'aneddoto è avvicendato all'aforisma, l'intervista con l'attrice al profilo dell'attore, la battuta di spirito al dato informativo: — il tutto in una forma dall'apparenza lieve, iridiscente ma in cui il senso letterario della dose ha armonizzato finemente tutti quegli imponderabili che creano l'interesse, la suggestione d'uno stile. Ed è uno stile che ha ricavato dalla tecnica della scena, e dagli svelti scorci del dialogo tutto il buono e l'effetto che possono dare: è insomma uno stile teatrale e quindi perfettamente adeguato all'argomento che vuol trattare. Si è detto che questo è specialmente un libro per attori. Esso è infatti una specie di *vade-mecum* del mondo teatrale; ma è anche per i profani, o diremo meglio per quegli spettatori che anelano a conoscere il «retroscena»: una guida intelligente ed amabile, alla quale nessun trucco, nessuna ruga della maschera e del volto, nessun segreto di camerino o di bordereau può sfuggire. Per esempio ecco qualche aforisma:

«Alla riunione di una compagnia nuova, gli attori speciali si riconoscono subito, tanto hanno l'aria infelice. — I fiori che gli ammiratori mandano alle attrici per la «serata d'onore» molte volte, l'indomani, finiscono sull'altare d'una chiesa: magnifico omaggio di devozione se di quei fiori non si fossero serviti, prima di giungere al buon Dio, le generiche della Compagnia, le diverse cameriere delle altre attrici, le ripetitrici magari del macchinista, del custode e del portacesta... — Il primo segreto di un'attrice è quello di saper avere sempre l'aria felice».

Ho detto che Ridenti è giornalista. Ma soprattutto ha il fiuto del *reportage*. Esso si rivela non soltanto nella osservazione sagace e meticolosa dei particolari che interessano il pubblico, ma nell'indagare e nel rendere le personalità delle attrici e degli attori. Leggere il capitolo «Come salutano gli attori». Ogni attrice o attore celebre ha la sua caratteristica nel ringraziare. Ruggeri, il principe del teatro di prosa, è sobrio: un semplice cenno del capo, sempre. Armando Falconi è festoso. Arriva alla ribalta camminando di tre quarti, ma quando arriva ringrazia colle braccia, col capo e coi folti sopraccigli bianchi. Ma chi è — come sempre in tutto — assolutamente «personale» è Dina Galli. E di Dina (l'attore ha dedicato il libro alla capocomica) Ridenti traccia un ritrattino delizioso:

«Questa meravigliosa attrice si presenta a ringraziare con inchini del tutto «personali»: diritta, impettita, muove solamente il busto in avanti, accompagnando il movimento con le braccia tese, quasi rigide, come se le manovrassero con dei fili, dall'alto. Ed in questi movimenti, ritmici, stilizzati, eleganti c'è tutta la sua grazia di donnina eternamente giovane, che sa avere venti anni tutte le sere in iscena, e tutti i giorni fuori di scena. Se invece le capita una sera di scorgere in teatro il Re, si trasforma subito: chinando a ringraziare i suoi occhi enormi guardano con compunzione nel palco reale; e se, come sempre, il Sovrano applaude, Dina Galli compone un perfetto inchino settecentesco, le «dedica» e si ritira».

E vedete il capitolo sul «letto» in iscena. L'a. nota che le commedie a grande successo che si replicano da venti anni sono quelle che hanno per trovata un letto: *La dame de Chez maxim*, *Occupati d'Amelia*, *Non tradisco mio marito*. Fra questi letti sulla scena Dina Galli ha passato vent'anni della sua vita e qualcuno anche Gandusio. Ma il letto in iscena richiede da parte degli attori un allenamento speciale: non tutti hanno la naturalezza nello spogliarsi davanti al pubblico senza essere goffi. Recitare mangiando è difficile: recitare a letto difficilissimo.

Ma in questo volume troverete, si può dire, tutti i 1800 fra attrici e attori che compongono il teatro di prosa italiano. C'è una battuta di tutti, una parola per tutti e il segreto di tutti.

Difese d'artisti

Gli scrittori, gli artisti vanno a dare la testa non di rado nel Codice. Si tratta in generale di reati definiti «contro il pudore». La letteratura del nostro tempo è spregiudicata e spesso ha pochi peli sulla lingua e molto spesso non ne ha addirittura. Questo fenomeno si è ripercosso anche sui più casti scrittori, che naturalmente non possono sfuggire all'influsso del loro tempo e alla pubblicità dei costumi. Basterebbe fare un confronto fra le novelle d'uno stesso autore in odor di santità, prima e dopo la guerra. La differenza apparirebbe enorme. Vero è che in questi processi molto spesso i giudici finiscono per assolvere. E uno spirito amabile ha aggiunto che se i giudici non condannano è per un innato buongusto e per un senso di preveggenza: essi non vogliono compromettere la loro posterità, nel caso che l'autore incriminato fosse destinato alla immortalità e alla gloria. In un volume intitolato «*Difese di artisti*» (Ed. Vallecchi, Firenze), l'avv. Ulisse Contri, uno specialista di processi del genere, pubblica le sue arringhe in difesa di scrittori e di artisti trascinati in Tribunale da reati di... esagerazione.

Troviamo così riesumato un processo che fece molto scalpore nell'anteguerra, nell'epoca futuristica di *Lacerba*. Fu trascinato allora dinnanzi ai giudici per un articolo su *Lacerba* intitolato «Elogio della prostituzione» lo scrittore Italo Tavolato. Il titolo, se vogliamo era piuttosto arrischiato... Ma il processo più ornato fu senza dubbio quello in cui l'avv. Contri scese come difensore. Veramente, questa volta, egli patrocinava davanti al Pretore la causa di un contadino nemico delle Muse, rappresentate da Gabriele D'Annunzio. Il contadino, certo Volpi, era accusato di aver ucciso Magog, il cane del poeta. Il processo fu clamorosissimo. Il poeta s'era costituito parte civile. Il pubblico accorse, vario e numeroso come mai. I giornali dettero al resoconto pagine intere. E una risposta del Poeta durante l'interrogatorio rimase celebre:

— Alle donne e agli artisti — disse al pretore — non si domanda mai l'età; mi confesso trentanove.

Contro l'importanza data al processo (pareva che si discutesse una causa d'omicidio per brutale malvagità) il difensore pronunciò una difesa bernesca, tutta inframmezzata di frasi, di versi, di ricordi dannunziani, volti a un ben diverso senso da quello che originariamente avevano. E quando ebbe terminato, Gabriele D'Annunzio, gli andò incontro, e gli dette la mano dicendo: — «Mi rallegro vivamente: soprattutto per il modo nel quale ha recitato i miei versi. E sa, non è facile che io sia contento, quando sento recitare da altri la mia poesia».

GUIDO MORTARI.

Libri ricevuti

MICHELE DEBENEDETTI: «Lettere e scritti di caduti per la patria», pubblicazione edita a cura della Regia Università degli Studi di Roma. - Libreria Ed. Fratelli Treves, Milano.

Il volume in nobilissima veste tipografica, si compone di circa 400 pagine e contiene scritti scelti fra i più degni per altezza di pensieri e di sentimento di più che centocinquanta caduti. Esso costituisce un interessante documento dello spirito animatore della nostra guerra e della passione che tanta giovinezza eroica ha portato nel compimento del proprio dovere verso la Patria. L'intero utile del volume è devoluto all'opera degli orfani dei Militari morti in guerra.

IVO SGARBI, «Novissimo Dizionario Alfabetico dei Comuni del Regno», Ed. Tip. G. Bottoni, Pontelagoscuro. — L. 30.

EUGENIO NENNI: «L'anagrafe comunale». — Como, Tip. Cattaneo. L. 5.

FRANCESCO PENSAVALLE: «La morale conferma la pena di morte». Rassegna di eloquenza. L. 5.

FULBERTO ALARNI: «Sonetti e poesie varie» in vernacolo piemontese. — «Orolario», commedia. — Torino, Ed. Alberto Giani. L. 10.

MICHELE SAPONARO: «La giovinezza. Un uomo», Romanzo. — Milano, Ed. Mondadori, L. 10.

ANTONIETTA BESSONE AURELY: «Margherita di Savoia», novelle per i piccoli. — Roma, Ed. Loescher. L. 11.

RENZO PEZZANI: «La rondine sotto l'arco», liriche. — Torino, Soc. Editrice Internazionale.

DIEGO ANGELI: «Il palazzo di Montecitorio». — Edizione fuori commercio a cura della Camera dei Deputati.

Il cielo di queste notti

Le stelle della poesia e le «gallinelle»

Nelle notti d'inverno, quando la trasparenza dell'atmosfera è più perfetta che non in quelle estive ove la maggiore umidità non riesce a dare una visione nitida, è possibile, durante la serenità, osservare il rotare lento di quelle costellazioni che formarono oggetto di canto e di ispirazione per gli antichi, e che ancora oggi continuano nel moto apparente della sfera celeste a ruotare intorno a noi. Se gli antichi pastori dell'Asia e i popoli greci e latini potevano con facilità identificar le costellazioni dell'emisfero boreale e riconoscer le dodici costellazioni dello Zodiaco, oggi è possibile trovare anche delle persone di non comune coltura che difficilmente, guardando il firmamento, possono riconoscere la stella polare o gli asterismi più noti. Non è facile per chi non abbia soverchia dimestichezza con le osservazioni celesti, individuare gli asterismi anche più noti senza prima riuscire ad orientarsi, per dopo seguire una certa linea di ricerca.

Quanti vogliono, in queste notti, ammirare la magnificenza del firmamento notturno, debbono anzitutto individuare la posizione del Nord, sia mediante una bussola e dirigendo lo sguardo verso la stella polare, o quanto meno riferendosi a degli edifici dei quali in precedenza conoscono l'orientamento relativo. Quando l'osservatore abbia con tutta precisione individuata la posizione del Nord, e di conseguenza tutti gli altri punti cardinali, rivolga l'occhio alla regione dello Zenith, vale a dire a quella parte del cielo che direttamente sovrasta il suo capo.

Poco prima delle ore 20, in queste sere, la regione del cielo prossima allo Zenith è occupata dalla grande costellazione di Perseo, nella quale risplende una stella interessantissima, ancora oggi denominata col nome arabo di *Algol*. Gli astronomi hanno studiato da secoli questa stella singolare, poichè, come non molte altre del firmamento, è soggetta ad una variabilità di splendore dovuta al fatto che in luogo di essere una semplice stella, Algol costituisce un sistema duplice, secondo le più recenti scoperte di Pickering. Volgendo la fronte verso Sud, e partendo dallo Zenith per compiere con lo sguardo il viaggio celeste compreso fra questo punto che immediatamente sovrasta il nostro capo ed il punto sud dell'orizzonte, noi osserviamo nella parte meridionale del cielo la gigantesca costellazione di Orione con le stelle sue più fulgide indicate nei cataloghi stellari con i nomi di Rigel, Betelgeuse e Bellatrix. Prolungando le tre stelle allineate che formano la cosidetta cintura di Orione, nella parte meridionale del cielo si incontra Sirio, la stella più fulgida di tutto il firmamento, che brilla con una luce intensissima di colore azzurrino.

Sopra Orione splende la costellazione zodiacale del Toro, con la stella mirabile di Aldebaran, facilmente identificabile per il suo colore rossastro: e sopra il Toro può ammirarsi il gruppo delle Pleiadi, gruppo notissimo sino dall'antichità e noto pure ai nostri contadini che, per una singolare coincidenza, lo qualificano col nome di «Gallinelle». Questo diciamo perchè, durante il medio-evo, pur conservandosi alle sette stelle di questo gruppo i nomi antichi di Alcione, Elettra, Maja, Merope, Taigete, Atlante, Pleione, Celeno ed Asterope, gli arabi che tanto contribuirono, verso il mille, al progresso dell'astronomia, chiamarono le Pleiadi «Dagiagia-Assama-Na-Banahiti», che significa appunto la gallina con i suoi pulcini. Soltanto chi possiede un'ottima vista riesce nel gruppo delle Pleiadi a contare sette stelle; impiegando però anche un modesto mezzo ottico di ingrandimento, come potrebbe essere un binoccolo da teatro o da corse, è possibile rendersi conto in modo più preciso di quello che sia questo importante ammasso stellare, che nel campo dei moderni telescopi ci si rivela con centinaia e migliaia di stelle ammassate in un unico splendore.

Partendo con l'occhio dallo Zenith per discendere verso il punto est dell'orizzonte, verso le ore 20, in queste sere, è possibile scorgere subito la costellazione dei Gemelli nella quale risplendono in modo quasi identico le due stelle di Castore e Polluce. Discendendo invece dallo Zenith verso il punto nord, il nostro sguardo nella regione alta del cielo, ma un poco ad ovest della linea indicata, incontra il nostro sguardo, la costellazione di Cassiopea, caratteristica per l'allineamento delle sue stelle principali, che ci ricorda un gigantesco *M* maiuscolo. Poco più in basso è facile identificare la costellazione dell'Orsa Minore cui appartiene la stella polare, che è proprio quella alla quale ognuno può riferirsi per meglio orientarsi. Sempre all'ora da noi indicata, l'asterismo del Leone, con la sua fulgida stella Regolo, comincia levarsi ad Oriente, mentre nello stesso tempo il quadrato di Pegaso e la costellazione di Andromeda iniziano il loro tramonto. La costellazione del Cigno, che molti denominano anche Croce del Nord, discende anch'essa nel lento moto apparente della sfera celeste, in direzione di Nord-Ovest, mentre nelle regioni prossime all'orizzonte meridionale è ancora possibile osservare la costellazione del Cane Minore con la fulgida stella di Procione.

Non sarà difficile in queste sere ammirare qualche stella cadente. Questo fenomeno meteorico non è, durante queste notti, così abbondante come in quelle di agosto, in cui le cosidette «lacrime di San Lorenzo» con grande abbondanza solcano i cieli. Tuttavia sarà possibile notare delle fugaci apparizioni di uno sciame meteorico di stelle cadenti, che sembra irradiarsi da un punto situato presso la stella Alfa della costellazione Boreale. A proposito di stelle cadenti, è noto che è gloria del genio italiano, di Giovanni Schiaparelli, l'aver dato alla scienza una teoria esatta ed uno studio fenomenologico completo di queste apparizioni meteoriche, la cui origine rimase per secoli ignota.

Algol.

Piogge torrenziali in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Reims, 2, mattino.

Da quarantotto ore piogge torrenziali cadono accompagnate da violenti uragani. L'Aisne è di nuovo in piena, e ciò fa temere inondazioni nella regione di Rethel e di Soissons. Questa notte la violenza della burrasca ha spezzato le grandi vetrate colorate della chiesa di Hermonville. A Reims, i tetti di uno stabile nel quale lavoravano degli operai, è crollato, seppellendo un muratore.

5 gradi sotto zero a Tortona

Tortona, 2, notte.

Dopo le due abbondanti nevicate, il cielo si è rasserenato, e stamane abbiamo avuto la giornata più rigida del presente inverno. Il termometro ha segnato anche 7 ed è sotto zero. Dai paesi Giuralo ed Antola, dalla Valle di Nizza, Val di Trebbia e Val Curone, si hanno notizie di nevicate abbondantissime, che hanno ostruita la circolazione e le comunicazioni tra Comune e Comune. Fervono alacrissimi, però, i lavori di sgombro della neve.

REATI E PENE

L'affare della «Gazzetta Lombarda»

Milano, 2, notte.

Sono comparsi stamane, davanti alla XIV Sezione del Tribunale Penale, Mario Stevani e Luigi Magni, rispettivamente consigliere delegato e direttore generale della *Gazzetta Lombarda*, contro la quale, nel giugno scorso, incominciarono a piovere denunzie — circa un centinaio — da parte di persone assunte in prova colla qualifica di ispettore, le quali all'atto del licenziamento non avevano ricevuta di ritorno la cauzione versata, che si aggirava fra le 10 e le 20 mila lire. Furono allora arrestati Arrigo Mainardi, presidente della Società della *Gazzetta Lombarda*, lo Stevani ed il Magni, mentre da ogni parte d'Italia continuavano a piovere alla Procura del Re di Milano nuove denunzie, il motivo dominante delle quali era sempre la cauzione versata e non restituita. Lo Stevani specialmente non era nuovo ad imprese editoriali del genere: già nel 1911 egli aveva creato un'azienda denominata *La Gerenza cattolica*, la quale non aveva svolta attività troppo limpida, se qualche tempo dopo aveva provocato una serie di denunzie per truffa e ne era derivato un procedimento penale, chiusosi con una sentenza di non luogo a procedere per insufficienza di prova. Però la *Gerenza* cessò subito le pubblicazioni — nel 1917 — e sorse, creatura anche questa dello Stevani, la *Gazzetta Lombarda*, che — informò lo stesso Stevani in istruttoria — esplicava la sua attività in tre diverse forme: pubblicità, attività tipografica per forniture industriali, e consorzio indirizzi commerciali. E per un certo periodo di tempo, fino a quando non venne a crearsi cioè la Società anonima per la gestione della *Gazzetta Lombarda*, le cose andarono bene. Fu allora che entrarono a farvi parte come presidente il Mainardi e come direttore generale il Magni. Che i due nuovi acquisti fossero in effetto quelle che si sogliono chiamare «teste di turco» sta a provarlo il fatto che il Mainardi, giunto nella più squallida miseria dalla Francia, era stato assunto dallo Stevani con uno stipendio irrisorio e con mansioni molto umili prima di essere elevato di colpo alla carica di presidente. L'attività truffaldina cominciò. Bisognosi d'impiego capitavano negli uffici di via Strambio, disoccupati attratti dagli annunzi economici profusi con grande larghezza su quasi tutti i quotidiani italiani, e persone dall'aspetto severo e signorile degli uffici, impressionati dal grosso titolo di «marchese» che gli impiegati prodigavano allo Stevani, finivano col cader nella pania, accettando la nomina ad ispettore regionale e versando la cauzione, fissata in lire 15.000 se costituita da titoli bancari, e in 10.000 lire se costituita da titoli della Società della *Gazzetta Lombarda*.

Due dei quattro imputati sono comparsi stamane all'udienza: lo Stevani ed il Magni, chè il Mainardi è deceduto qualche tempo dopo l'arresto ed il Tomasello è latitante. Cinque truffati si sono costituiti P. C., col patrocinio degli avvocati Luigi Gianturco, Isnardi, Attilio Romano e Bocca, di Biella. Gli imputati sono difesi rispettivamente lo Stevani dall'avv. Zumpini ed il Magni dall'avv. Marzano.

L'udienza di stamane è stata occupata tutta dalle formalità.

L'udienza del pomeriggio è stata occupata per intero dall'interrogatorio dei due imputati presenti. Lo Stevani ha confessato, ma ha difeso strenuamente le intenzioni che lo animavano. Lo Stevani è prontissimo, vivacissimo e accoglie le contestazioni con sorrisi. In complesso egli afferma che personalmente non trattò mai con gli ispettori di zona, che oggi sono i suoi accusatori, ma se ne occupò soltanto il Mainardi: e dal momento che il Mainardi è morto, egli non troverebbe contraddittori, se l'avv. Gianturco, di P. C., non gli sottoponesse una lettera di pugno del Mainardi, indirizzata ad uno fra i molti ispettori di zona truffati, e che reca nei punti essenziali modificazioni ed aggiunte dello stesso Stevani.

Quindi è interrogato il Magni. Circa la sua attività nell'azienda nega di avere mai avuto ordini a proposito degli ispettori di zona e di non essersi mai occupato di quella partita.

P. M.: — E per quale ragione allora aveva una percentuale del 10 per cento sugli affari?

Ma l'udienza è sospesa e rinviata a domani per l'esame dei testimoni. Il processo durerà circa quattro giorni.

Non reato ma dispetto 3 assolti

Alessandria, 2 notte.

Nella notte dal 21 al 22 novembre 1925 dalla casa Comunale di Monastero Bormida, per opera di alcuni individui vennero trafugati registri, documenti e diversi timbri. Denunciato il fatto all'autorità, questa iniziò subito le indagini che portarono alla scoperta di parte della refurtiva in un campo, ed all'arresto dei presunti colpevoli, cioè Giuseppe Turco fu Giovanni di anni 46, messo comunale di Monastero Bormida, Giovanni Antonio Arnaldi fu Domenico di anni 36 e Luigi Gallo di Paolo, macellaio e calzolaio, di anni 34. All'Arnaldo venne pure sequestrato un fucile ed una rivoltella, armi delle quali non fece regolare denuncia. Per i suddetti reati i tre furono deferiti al giudizio del Tribunale e si presentarono difesi dagli avvocati La Perna e Carretti.

Dal processo è risultato che il reato ha acquistato piuttosto la caratteristica di un dispetto fatto contro l'amministrazione allora in carica e contro qualcuno facente parte dell'amministrazione stessa. Il P. M. avv. Cattaneo, fatta la disamina dei fatti, ritirò l'accusa nei confronti del messo comunale Turco e per l'Arnaldi per non aver concorso al fatto. Per il Gallo chiese l'assoluzione per insufficienza di prove. Chiese la condanna a 4 mesi d'arresto per l'Arnaldi per omessa denuncia di armi. I giudici, accogliendo le tesi defensionali degli avv. La Perna e Carretti, assolsero il Giuseppe Turco, Giovanni Antonio Arnaldi e Luigi Gallo per non aver commesso i fatti e condannarono l'Arnaldi per omessa denuncia d'arma a lire 100 di ammenda.

L'aggressione del podestà

Ivrea, 2, notte.

Il Podestà di Roisan, Vittorio Diemoz, partito a piedi da Aosta alle ore 18 del 16 ottobre 1926, percorso un certo tratto del suo cammino, si imbatteva in un tale che, improvvisamente gli vibrava una randellata al capo. Egli riconobbe nell'aggressore il compaesano G. B. Nugon, e subito dopo lo denunciava, precisando che il Nugon lo aveva anche rapinato del portafoglio contenente 1200 lire. Il Nugon nelle carceri di Aosta tentò di togliersi la vita. Fu salvato però in tempo dai secondini. Dopo una laboriosa istruttoria venne rinviato a giudizio del nostro Tribunale, ed il processo, che occupò due giornate, si chiuse oggi colla condanna del Nugon a 3 anni e 1 mese di reclusione. Contro tale sentenza il Nugon ha ricorso in appello. Presidente: avv. Fea; P. M.: cav. Ugo; Parte Civile: avv. Chatrian; Difesa: avv. Torrione.

DA BOLOGNA

Un audacissimo furto è stato compiuto nel negozio di pellami Scaramagli. E' stata asportata tanta merce per il valore di 30.000 lire. La refurtiva potè essere fermata in seguito alle indagini che un funzionario conduceva per un altro ingente furto, in danno di un tabaccaio. Uno dei ricettatori, avuto sentore della scoperta, si era allontanato da Bologna con il treno della Veneta in direzione di Molinella. Inseguito in automobile è stato arrestato. E' certo Giuseppe Piancani.

La tragedia di Piacenza

Zio e nipote si volevano bene

Piacenza, 2, notte.

La tragedia della quale restò vittima il dottor Lupi continua ad appassionare la cittadinanza. Oggi le due salme vennero messe dall'autorità giudiziaria a disposizione della famiglia. L'amministrazione degli Asili Infantili, ai quali il notaio ha lasciato tutta la sua sostanza, ha disposto che i funerali si facciano sabato mattina: la salma sarà trasportata dal cimitero in città, alla chiesa parrocchiale del defunto, e poi riportata al cimitero dove sarà sepolta nella tomba dei notai. Invece i funerali del nipote, l'uccisore, si faranno domattina nella forma più semplice, con l'intervento dei soli parenti: la spoglia non verrà portata in chiesa; il sacerdote le darà l'assoluzione al cimitero. Le notizie pervenute da Pavia intorno alla vita vissuta dal giovane Lupi in questi ultimi tempi, confermano che il giovane deve avere agito in uno stato di follia, che non si sa come sia scoppiata in lui. Infatti risulta, che il nipote e zio si volevano molto bene: la madre del giovane afferma che essa aveva sempre tenuto a separare le vicende dei suoi dissidi d'interesse col cognato da quegli che erano i rapporti di affetto tra nipote e zio; e numerose altre testimonianze confermano questa circostanza e dimostrano, non solo che la signora Lupi tendeva piuttosto a rinsaldare gli affettuosi rapporti fra suo figlio e il cognato, ma che essa sperava anche che si potesse attraverso il figliuolo sanare il dissidio che ella aveva col cognato. Altre circostanze confermano che i rapporti buonissimi tra nipote e zio durarono quasi fino alla vigilia della tragedia.

Intorno alla figura del giovane protagonista della tragedia di Piacenza, si apprende che egli, nell'agosto dello scorso anno, compì in campagna, presso Rivergaro, ove trovavasi con la famiglia, un atto di coraggio. Essendosi recato a fare un bagno nel Trebbia, insieme al cav. Pietro Reggi, cancelliere capo del Tribunale di Piacenza, questi, essendosi allontanato, ad un tratto scomparve e sarebbe certamente annegato se il giovane Lupi, noncurante del pericolo, non l'avesse tratto a salvamento. Per il suo carattere chiuso il giovane non amava che si parlasse di questo episodio che tornava a suo onore.

Questo episodio illumina di una luce gentile l'affetto che il notaio Lupi nutriva per il nipote. Quando il notaio Lupi seppe dell'atto di coraggio che il nipote aveva compiuto, gli mandò subito una lettera di compiacimento e di elogio; poi gli mandò un regalo in denaro e si interessò vivamente perchè al giovane fosse data una attestazione pubblica che riconoscesse il bell'atto da lui compiuto. E con gli amici, il notaio Lupi si rammaricò, fino a pochi giorni prima della tragedia, che nessun atto di riconoscimento fosse venuto. Il giovane Lupi sapeva di questa sollecitazione dello zio e se ne mostrava grato e commosso. Altri episodi, siano pur meno significativi di questo ma altrettanto eguali, valgono a confermare che nessun sentimento di odio o di vendetta poteva albergare nell'animo del nipote verso lo zio. Ed allora come si spiega la tragedia? Questo è il mistero, che forse non sarà mai svelato.

«L'onta che sale da tutti i creditori...»

Milano, 2, notte.

La posta di stamane recapitava al Questore gr. uff. Tornello il seguente biglietto: «Egregio Signor Questore — Non esperisca indagini per conoscere le cause che mi spingono all'estremo passo. Mi suicido perchè non posso subire l'onta che sale da tutti i miei creditori. - *Giovanni Micheli* - Via Camporio, num. 15». Appena letta la lettera il Questore Tornello dava ordine al Commissario cav. Stivala di occuparsi della cosa. Il funzionario si recava all'abitazione del Micheli e scopriva che il suicida... dormiva placidamente nel proprio letto. L'episodio stava per assumere un carattere comico quando il cav. Stivala fu informato di un particolare che ignorava. Nella serata di ieri il Micheli aveva effettivamente tentato di uccidersi. Recatosi al ripario Gratosoglio si era gettato nelle acque del Naviglio, donde lo avevano subito estratto alcuni coraggiosi cittadini. Tornato a casa e postosi a letto per evitare una polmonite (il colmo per un suicida) il Micheli vi rimase fino al momento in cui ricevette la visita del cav. Stivala. Questi ha potuto anche accertare che i debiti del Micheli ammontano a 300 lire ed ha concluso la propria indagine formandosi la convinzione di trovarsi dinanzi ad un esaltato.

Una donna impazzisce e muore vedendo il cadavere di un'amica

Ferrara, 2, notte.

Nella casa N. 30 di via Vittoria, della nostra città, mentre si attendeva il trasporto funebre di una popolana, tale Carolina Folchi, una sua amica, Caterina Gioberti, di 60 anni, espresse il desiderio di vedere la salma per darle l'ultimo saluto. Appena visto il cadavere, la poveretta indietreggiò, poi cominciò a smaniare, e colta da un attacco epilettico, cadde a terra. Perdurando il malessere della poveretta, gli inquilini avvisarono la «Croce Verde», che provvide al suo trasporto all'Ospedale.

Poco dopo però, i sanitari, riscontrando nella donna evidenti segni di improvvisa pazzia, la fecero ricoverare al Manicomio. Quivi appena giunta spirava.

Tentato suicidio di un professore

Siena, 2, sera.

Oggi alle 12,30, in un appartamento di via del Comune 14, ove abita la sua fidanzata, il professore in belle lettere Mario Coniglioni, del fu Federico, di anni 35 nato a Modena e dimorante alla Spezia, in via XX Settembre 8, si sparava a scopo suicida, un colpo di rivoltella in direzione del cuore, che fortunatamente deviava. Il professore Coniglioni che sembra abbia commesso l'atto insano per dispiaceri amorosi è stato trasportato in un ospedale della Pubblica Assistenza ove è rimasto ricoverato.

LA STRADA

Torinese ferito in uno scontro

Novara, 2, notte.

Ieri sera, lungo la strada Santhià-Vercelli, si sono scontrate due automobili, che procedevano in senso inverso, una diretta a Milano, l'altra a Torino. La nebbia fittissima impedì agli automobilisti di vedersi. Rimasero feriti il conducente della vettura torinese, certo Valeri, e lo «chauffeur» milanese Melterio. Quest'ultimo però è rimasto contuso gravemente al capo. Le persone che si trovavano sulle automobili sono rimaste incolumi.

Velocità criminale

Piacenza, 2, notte.

Sulla via Emilia un'automobile, andando a pazza corsa, ha travolto il carrettiere settantenne Vincenzo Arnali, che è morto poco dopo. L'automobile non si è fermata e non si è potuto vederne il numero.

Le condizioni della gioielliera ferita e derubata ad Alessandria

Alessandria, 2, sera.

Le condizioni della signora Ivaldi, aggredita e ferita ieri sera nel suo laboratorio di oreficeria, permangono gravi per quanto nella giornata d'oggi si sia verificato un leggero miglioramento. Pare ad ogni modo esclusa ogni complicazione, per cui è lecito arguire che le ampie ferite al capo, prodotte dalla lima, potranno rimarginarsi in un periodo di tempo non lungo. Interrogata all'ospedale essa ha potuto dare particolari precisi sulla aggressione di cui è rimasta vittima, rammaricandosi vivamente del furto patito malgrado la strenua resistenza e forza d'animo dimostrata nell'inseguire i malfattori. Costoro, nonostante le attive indagini espletate per tutta la notte e nella giornata d'oggi dai militi e funzionari, non sono stati ancora identificati. Certo debbono essere individui ben pratici delle abitudini del Borallo, se hanno scelto il momento propizio per compiere una così audace impresa, svoltasi in un punto principale della città, affollato a quell'ora insolitamente ed illuminato sfarzosamente; e la grassazione dovè essere stata minutamente preparata e calcolata se, ad onta di tali circostanze, i malandrini hanno potuto impunemente mandarla a termine e quindi svignarsela con il prezioso bottino. Raccogliamo la voce che ieri sera, verso le 17, sarebbero stati visti sopra un carretto trainato da un cavallo, proveniente dal sobborgo Casalbagliano, due giovani i cui connotati corrispondevano a quelli forniti dalla Ivaldi. Chi fossero costoro e quale fosse la loro mèta ancora non fu possibile accertare. Certo potrebbero ravvisarsi nei due noti viandanti gli autori della rapina a mano armata verificatasi un'ora dopo, e si potrebbe supporre che con lo stesso mezzo con cui erano giunti poco prima in Alessandria abbiano potuto agevolare la loro fuga per destinazione sconosciuta.

Fabbrica di biglietti falsi a Lecco

Un torinese fra gli arrestati

Como, 2, notte.

Ieri mattina, verso le 11, ad Airuno, sulla linea Lecco-Milano, numerosi carabinieri ed agenti di P. S., al comando di un commissario di P. S. di Milano, hanno eseguito una sorpresa in casa di certo Antonio Airoldi e vi hanno scoperto una completa fabbrica di biglietti di Stato falsi da dieci lire. L'Airoldi esercitava in Airuno una cava di sassi e negoziava anche in cavalli. Da poco tempo si era fabbricata una nuova casa sulla strada provinciale milanese, ed appunto in questa casa è stata scoperta la fabbrica di biglietti falsi, completamente attrezzata. Venne così sorpreso l'Airoldi, il quale si trovava con la propria moglie, Erminia Colombo, di anni 50, il figlio Antonio, di anni 31, nonchè il diciassettenne trentacinquenne Ernesto Venturi, da Torino, la sua amica Ada Lucini, di anni 23, da Lucca, ed il rappresentante di commercio Giuseppe Aguzzi, di 29 anni, da Bergamo. Mentre alcuni carabinieri arrestavano i presenti, gli altri compivano una minuta perquisizione nella casa, venendo così a scoprire i macchinari per la fabbrica di biglietti falsi da 10 lire. Vennero pure scoperte 15 mila lire di biglietti falsi da 10 lire, già pronti per essere spacciati, nonchè nitidissime fotografie di Buoni del Tesoro Settennali, «clichés», ecc. In seguito alla scoperta, tutti i componenti della famiglia Airoldi, come pure il Venturi, la Lucini e l'Aguzzi, furono dichiarati in arresto e tradotti a Lecco, dove vennero sottoposti a lunghi interrogatori. In seguito alle dichiarazioni rese da qualcuno degli arrestati, sono stati tratte pure in arresto altre due persone, che si suppongono complici, e che sono: il cinquantunenne Battista Mazzoleni e suo figlio Giuseppe, di anni 15. Altri complici sono stati identificati e la loro cattura non può tardare.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Coll'intervento di numerosi sanitari convenuti dai vari circondari della provincia, ha iniziato i propri lavori l'Associazione medico-chirurgica alessandrina, sorta allo scopo di intensificare la coltura professionale e l'attività scientifica dei suoi aderenti. Proclamati membri onorari del nuovo sodalizio i comprovinciali prof. Ferrannini, Maggiora-Vergano, Abba ed Albertotti, e nominato il Consiglio di presidenza nelle persone dei dottori Fiani, Castellani, Gualina e Parnisetti, si svolsero interessanti discussioni sopra l'ascite infantile, la malarizzazione nella paralisi e l'ostromielite tifica, temi propostisi rispettivamente dai proff. De Toni, Santoni e Tinzi, mentre il prof. Marocco illustrò un suo apparecchio per impedire l'inquinamento del tavolo batteriologico. La riunione si chiuse acclamando a presidenti onorari dell'Associazione i proff. Tullio Ferrari e Nicola Marchese.

Il venerabile Don Giovanni Bosco è stato solennemente commemorato a Nizza, presenti autorità, clero, educande, dal prof. G. B. Borino, della Biblioteca Vaticana, che ha ricordato nell'annuale della morte la nobilissima figura del grande benefattore.

La frattura della base cranica ha riportato il meccanico Giacomo Guasta di anni 21 cadendo da una impalcatura mentre collocava i tubi di un impianto di termosifone.

DA BIELLA

Rettore del Santuario di Oropa è stato nominato il teologo canonico G. B. Ottino, economo del Seminario. Il canonico Ottino succede al teol. Arrigo.

La mano destra stritolata da una macchina ha avuto l'operaia Rosa Cosentino, di 27 anni.

Le vesti incendiate da una stufa ha avuto a Pollone la bimba Lalla Pezza di 4 anni. La piccina ha riportato ustioni gravi alle cosce, alle gambe ed in altre parti del corpo.

DA MONCALIERI

Il Commissario prefettizio dott. Aronadi, ha ricevuto dal Prefetto generale De Vita una lettera ove è detto: «Per espresso desiderio di S. E. il «Capo del Governo esprimo alla S. V. il Suo compiacimento per l'esito veramente ragguardevole «raggiunto in cotesta Città della sottoscrizione del «Prestito del Littorio».

In seguito ad una rissa, avvenuta in un'osteria di Carignano, è stato arrestato il meccanico Francesco Brunetti, di anni 30, da Torino, per avere procurato una lesione grave al negoziante Michele Mina di anni 22, che nella colluttazione lo ripagò con una morsicatura al pollice della mano destra, di lieve entità.

Ignoti ladri hanno asportata la cassetta delle elemosine dalla chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore in Poirino. La cassetta, vuotata del denaro contenutovi, venne ritrovata in un prato fuori della città.

DA IVREA

Ai piedi di una scoscesa scarpata, lungo la strada di Font-Saint Martin-Issime, nella vallata di Gressoney, è stato rinvenuto il cadavere di tale Renato [illegible] fu Giovanni, di anni 40, da Issime. Il cadavere non presenta alcuna ferita esteriore, cosicchè le autorità inquirenti non sono ancora riuscite a stabilire se la morte dello Stevenin sia da attribuirsi a delitto oppure, come sembra pare più probabile, a una disgrazia.

DA NOVARA

Infranta la porta del retrobottega della privativa di Pompilio Giudici, in corso Cavour, ignoti asportavano una grande quantità di sigarette, sigari ed oggetti diversi, per un valore superiore alle 10.000 lire.

DA TORTONA

Il Console cav. uff. Patchini, reggente la locale Legione fascista, invita tutti gli inscritti a restituire, entro il 15 corrente, le tessere pel loro rinnovo per l'anno 1927.

DA FERRARA

Abbandonata dalla fidanzata il ventitreenne Martino Castellazzi, di S. Giustina di Mirandola, ritiratosi nella sua camera da letto, si è ucciso con un colpo di doppietta al cuore.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA STAMPA (48

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)

romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

Ritirati i 30 ducatoni, riprese frettoloso la strada del ritorno, ma ad un tratto si arrestò pensieroso: a pochi passi si apriva la piccola Piazza del Forno, in un angolo della quale sorgeva, tetra e silenziosa, la casupola di mastro Sincero Canella, esecutore di giustizia.

— Se io son qui colle mie ossa intatte, se io sono stato riconosciuto innocente, se io son libero e posso andare ad implorare la grazia ducale per Cecchino, a chi debbo esser grato? Al mio amico Sincero Canella. Il duca la grazia non me la negherà, specialmente quando saprà che Cecchino è quel certo bambino che... Ma se, mentre io corro a Carmagnola, a quei signori del Senato venisse la malaugurata idea di sottoporre quel povero ragazzo alla prova della tortura?

A quel pensiero si sentì scorrere un brivido per tutta la persona.

— Forse m'inganno, m'inganno certamente: è impossibile che quei signori, tutta gente istruita ed onorata, non abbia ormai capito che l'accusa di quella disgraziata fatta se il buon Dio l'avesse chiamata a sè quando è nata! è ridicola e che Cecchino è incapace, non dico di fare, ma pur di pensare una cosa tanto infame... Tuttavia... Così così poco farne parola all'amico Canella!... Tanto meglio se non ve ne sarà bisogno.

Attraversò il viottolo che metteva alla piazzetta e raggiunse la porta del carnefice. Questa era socchiusa e, benchè già la notte fosse vicina, mastro Canella — che era tuttora intento a segare una tavola d'abete, scorse il suo vero ed antico amico, ed un velo di profonda gioia si distese sulla sua faccia di can mastino.

— Tognino! — gridò, deponendo la sega e correndo a stringere la mano al barbiere. — Avrei forse la fortuna di esserti utile in qualche cosa? Entra, Tognino, e parla: le tue parole saranno comandi.

Mastro Tognino non era mai entrato in quella triste e bassa stamberga, nè la vista dei feretri ammucchiati in un lato della stanza lo invitava ad entrarvi quella prima volta; ma il pensiero del suo Cecchino vinse il ribrezzo, sicchè non solo varcò la soglia dell'uscio ma sedette sullo sgabello che l'altro gli offerse, collocato proprio dirimpetto ad una fila di piuoli, dai quali pendevano spade, manuaie, corde, tenaglie, fruste ed altri arnesi destinati alla punizione dei colpevoli o per lo meno di coloro che tali erano giudicati dal Senato di giustizia.

Espose la sua bisogna: il suo Cecchino era tuttora carcerato sotto l'accusa d'aver tentato d'appiccar la peste a Madama Reale. Egli, Tognino, era arcipersuaso che sarebbe riconosciuta l'innocenza del povero giovane, ma, poichè prudenza vuole che si preveda anche il peggio, che cioè i Signori del Senato ordinassero la prova della tortura prima che fosse arrivata la grazia sovrana...

Mastro Canella non lo lasciò proseguire.

— Basta così, Tognino! Puoi dire a tuo figlio che, se il Senato ordinerà la prova; egli la subirà cantando.

Al barbiere si allargò il cuore; lo ringraziò con voce commossa, ma soggiunse:

— Tuttavia... Siccome io non so se potrò... Siccome debbo partire al più presto per la grazia...

— E tu parti: partirò io con tuo figlio... domani non posso, giacchè ho due fustigazioni e tre berline...

— Oh, Dio! E se domani?...

— Vuoi dire se il Senato ordinasse la prova per domani?... No; gli ordini mi sono sempre comunicati quarantott'ore prima dell'esecuzione, cosicchè vivi tranquillo: domani tuo figlio non correrà alcun pericolo. Dopodomani, poi, andrò a trovarlo e gli insegnerò come dovrà contenersi qualora debba subire la prova.

Mastro Tognino si alzò: era tanto felice, tanto rassicurato da quelle parole dell'amico giustiziere, che gli buttò le braccia al collo e gli stampò due grossi baci sulle guancie pelose. Poi, senza parlare, giacchè la commozione gli serrava la gola, infilò la porta e riprese la sua strada.

Cammin facendo acquistò due pagnotte ed un pollo arrostito, che cacciò in un sacchetto; tornato a casa, lasciò sul tavolo un biglietto per notificare al figurinaio lo scopo del suo breve viaggio; entrò nella stanza di Bianca per annunziarle che presto le avrebbe data una bellissima notizia; finalmente si pose a letto.

All'alba era in piedi. Si pose a tracolla il sacchetto di viveri, in una tasca la borsa dei ducatoni, in un'altra quattro pomi preservativi, ed entrò ai *Tre Merli*. Furetto, legato ad un'anello, era pronto. L'oste accolse il viaggiatore con una cordiale stretta di mano e gli sporse un sacchetto.

— V'è un po' di biada per il viaggio. Son certo che a Carignano troverete biada e fieno a volontà; ma le precauzioni non sono mai troppe... senza contare che, se a Torino la biada costa un occhio, in provincia ne costa due.

Mastro Tognino infilò la testa nella cordicella del sacchetto, dal lato opposto a quello da cui pendeva il sacchetto delle pagnotte, quindi, coll'aiuto dell'oste, salì in groppa a *Furetto*. Trasse di tasca la borsa e domandò:

— Preferite che vi paghi subito oppure al ritorno?

— Subito, e per vostro bene: quando un galantuomo del vostro stampo ha un debito, sia pur piccolissimo, non riposa tranquillo fin che non l'abbia saldato. Del resto il viaggiare in questi tempi non è privo di pericoli, specialmente nel paraggi che voi dovete percorrere: scorrono tra francesi e ducali, ladri ad ogni svolto di strada, disertori che sarebbero felici di procurarsi una cavalcatura...

Mastro Tognino fece l'atto di balzare a terra. L'oste lo trattenne.

— Ma no, ma no: parlo del passato: oggi le strade del ducato sono più sicure di quelle del Paradiso terrestre. Ma, come dico, le precauzioni non sono mai troppe e, quando si viaggia, gli accidenti sono come i temporali d'Aprile: si parte col sole e si arriva colla tempesta. Del resto, ripeto, fra galantuomini si fa presto a intendersi... Cento per la bestia, venti per i fornimenti, trenta per le coperte, dieci per l'avena... Voi mi lasciate centosessanta fiorini in deposito: al vostro ritorno ve ne restituisco centoventi e me ne trattengo quaranta per l'affitto di *Furetto*. Dico bene?

L'altro non si trattenne a discutere e snocciolò otto ducatoni. Mastro Giaco staccò l'asino dall'anello e consegnò la briglia di corda a Mastro Tognino, gli porse quindi un randello.

— Non ne avrete bisogno, lo posso giurare. Ma *Furetto*, come tutte le bestie intelligenti, ha anche lui qualche difettuccio: talvolta si abbandona a fantasie poetiche...

— Come sarebbe a dire?

— Se *Furetto*, anzichè un asino, fosse un uomo, sarebbe un grande poeta: al cospetto di un bel paesaggio, alla vista di un campo di papaveri, o che so io, si arresta estatico a contemplare le bellezze della natura, ed in tal caso bisogna stimolarlo alquanto per richiamarlo alla realtà della vita. Sicchè, ad ogni buon fine, prendete questo bastone: le precauzioni, quando si viaggia, non sono mai troppe... Siete mai stato a Carmagnola?

— Mai.

— Siete nato vestito. *Furetto* conosce la strada meglio della sua mangiatoia. Se quindi vi avverrà qualche volta di essere indeciso se andare a destra piuttosto che a sinistra, chiudete gli occhi e allentate le redini: vi troverete a Carmagnola senza sbaglio.

Mastro Tognino ringraziò del doppio consiglio, e con due colpi di tallone spinse il quadrupede fuori dell'osteria.

Appena fuori della Porta Nuova, dovette convincersi che mastro Giaco non aveva esagerato nel lodare *Furetto*, notando con quanta sapiente sicurezza questo trottasse per quella strada stretta, storta, seminata di sassi, rotta da larghi e profondi solchi prodotti dalle inondazioni della scorsa autunno. Veramente, se sulle prime un simpatico venticello giungeva dal Po a rinfrescare alquanto l'atmosfera, non tardò il sole a scagliare le sue infuocate vampe sulle spalle del viaggiatore; nè è men vero che a tratto a tratto un buffo d'aria scottante alzava un nuvolo di polvere che gli empiva gli occhi ed il naso; ma il pensiero della grazia che fra poco avrebbe chiesta ed ottenuta, lo rendeva insensibile alla polvere ed all'arsura. Il sudore lo bagnava dalla testa ai piedi, ma egli non se ne accorgeva.

In tali felici condizioni era quasi giunto all'altezza del Castello di Moncalieri, allorchè *Furetto* si arrestò di colpo lanciando al cielo un lungo raglio, che mastro Tognino non capì se fosse di gioia o di dispetto; e poichè gli parve che il raglio e la fermata si prolungassero eccessivamente, si rammentò l'avvertenza dell'oste: probabilmente *Furetto* aveva scorto qualche interessante panorama e stava manifestando la propria ammirazione.

(Continua).

(Per concessione della Casa Editrice Alberto [illegible])

BAIARDO

alla corte di Savoia

Il cavaliere tanto leale, tanto valoroso, il cui nome vive nella storia come un esempio, fu in Piemonte; visse, giovane paggio, alla corte di Savoia; morì il 30 aprile 1524 nei pressi di Rosasio o di Romagnano. Attorno alla sua figura epica e gloriosa si annebbia un velo di leggende, e più d'un poeta cantò di lui e delle sue gesta come di Orlando e degli eroismi di Roncisvalle. Ma purtroppo la storia è una gran curiosa, che nella sua eterna mania di verità, non esita qualche volta a sfrondare gli allori più fulgidi; ed anche nei riguardi di Baiardo, dell'eroico cavaliere senza macchia, le ricerche accurate d'archivio ottengono forse il risultato di umanizzarne la figura, ma sino a diminuirla. Tuttavia, anche se qualche illusione si perde, così, è molto interessante ciò che dalle ricerche balza in piena luce, sovrattutto per la storia del costume.

« La molto gioconda, piacevole e ricreativa storia del gentil Signor Baiardo », composta da « Le loyal Serviteur », al secolo Jacques de Mailles, è l'opera da cui furono tratte le note vicende del gagliardo eroe, modello di cavalleria e maestro d'onore. Jacques de Mailles si dilettò certo a scrivere la sua opera, e con molta fantasia compilò, come Brantôme ebbe a dire, un vero romanzo; ma se Baiardo è ben degno di esserne il protagonista, la storia un poco brontola e protesta, poichè molto in verità non la si è rispettata. Ecco perchè uno studioso francese, che da molti anni vive e lavora in Italia, ha voluto ricostruire la verità sulle vicende di Baiardo, almeno per quanto riguarda la sua permanenza alla Corte Sabauda: Camillo Monnet ha così compiuta un'opera di notevole importanza (1), facendo rifiorire, con pazienza certosina, la verità storicamente documentata dagli ignoti archivi di Piemonte e di Francia.

Le oculate, intelligenti ricerche del Monnet hanno dato vita e pregio ad un'opera piena di curiosità, ricca di notizie e di documenti inediti, con sincera di un'età cavalleresca ad un tempo e semplice, cortigiana e primitiva. Sovrattutto l'opera del Monnet è interessante per noi piemontesi, poichè egli è andato a scavare, topo d'archivio, proprio nei più riposti rotoli di pergamene sabaude, dove la vita di Corte si spezzetta nelle piccole realtà quotidiane. Accanto alla figura ed alle vicende di Baiardo giovane, sono così tornati in luce una quantità di episodi semplici, normali, che, meglio però dei fatti storici indimenticabili, dànno l'immagine perfetta della vita passata. Bisogna, insomma, anche per l'eroico cavalier Baiardo, rinunciare in omaggio alla verità a tutta la bella romantica poesia del « Loyal Serviteur », per accontentarsi magari dell'untuoso registro del cuoco di Corte che teneva buona nota delle persone cui dava da mangiare. Accanto al libro di cucina vi è quello delle parcelle, quello dei conti di casa, quello del foriere e quello infine del cantiniere-panettiere tutta insomma la vita materiale della Corte Sabauda sullo scorcio del secolo decimoquinto, che torna per un'ora a rivivere col suo tono famigliare, economico, quasi per dirci che ogni mattina S. A. S. la Duchessa prendeva la nota della spesa come una buona massaia qualunque. E quante curiose semplicissime novità ci raccontano i secolari libri che conobbero le antiche cucine e le antiche dispense! Per esempio apprenderemo che il giorno cominciava ufficialmente ad ore diverse per il furiere e per il cuoco: quello iniziava i suoi computi quotidiani dalle sei del mattino e questo invece dalla mezzanotte. E la confusione passava dal giorno alle stagioni, dalle stagioni agli anni: infatti l'annata civile cominciava variamente a Natale, alla Circoncisione o all'Annunciazione, mentre il tesoriere di Casa Savoia per comodità amministrativa iniziava i conti dal 1.o ottobre. Era una vera delizia insomma fissare con precisione un'ora o una data qualunque! Forse però nella tranquilla Corte Sabauda s'intendevano ancora alla buona, fissando gli appuntamenti col sole, col crepuscolo e colle mutevoli fasi della luna: anche per le feste, che cominciavano presto presto, appena sotto il sole, allo scopo di potersi ritirare poi ad un'ora decente, secondo le buone e sane abitudini dell'epoca. Qualche festa, veramente riuscita, secondo i giudizi illuminati del cuoco e del panettiere pasticciere, organizzò a Torino il buon duca Carlo I di Savoia, verso la fine di maggio del 1486, per onorare il nuovo ambasciatore di Francia, Antonio de Mortillon: vi intervennero perfino alcune dame di Chieri che pare avessero privilegi di grazia e di eleganza. Altri gaudii di Corte anche maggiori volle poi Carlo I nel luglio del 1487, quando la duchessa gli donò una figliuola, la principessa Jolanda-Luisa: le feste in questa occasione furono così sontuose, i banchetti così frequentati, che l'argenteria ducale non risultò sufficiente e fu necessario chiederne in imprestito alle principali famiglie di Torino. Comparvero allora con eleganti costumi i diciassette paggi della duchessa Bianca, fra i quali il giovanissimo Baiardo; ed ottenne un brillante successo d'ilarità il curioso buffone di Corte, Renaud, soprannominato *Plaisant*, per le molte simpatie che incontrava, lanciando motti di spirito frizzanti ed abbozzando smorfie e contorcimenti.

La duchessa Bianca, allevata alla colta Corte di Monferrato, possedeva una biblioteca abbastanza ricca, ma la conservava a Chambery, e non risulta che, durante la permanenza di Baiardo alla Corte di Savoia, sia stata fatta alcuna spesa per acquisto di libri: così il futuro eroe, diventato paggio senza essersi prima troppo stancato sui banchi di scuola a Grenoble, conservò intatta alla Corte di Savoia la sua giovanile ignoranza; ed il buffone *Plaisant*, vedendolo timido, solitario, silenzioso, lo stuzzicò sovente ribattezzandolo anche col soprannome di *Piquet* o di *Pichetto*.

Dall'ampia documentazione organicamente presentata da Camillo Monnet risulta con chiarezza anche il modo con cui un principe si spostava per viaggiare: Carlo I nel 1489 partì per la Francia con un seguito di 1400 persone; passò da Chambery, da Bugey, da Belley, e giunse infine a Lione dove gli fu offerta in omaggio una « moralità » accompagnata da trentasei lire di confetture varie, da quattro pinte di vino e da venti lire di pesce: la moralità servì per tutto il seguito ma la parte commestibile non ci pare davvero eccessiva per 1400 persone! A Bourges Carlo I fu regalato di una queue di vino bianco, e a Tours infine alloggiò a sue spese presso il borghese Mathieu Luc. Dopo aver ossequiato il re di Francia Carlo VIII, il duca di Savoia tornò nei suoi stati; si fermò a Bourg presso lo zio Filippo di Bressa, dove fu ricevuto da ottocento fanciulli vestiti di bianco al grido di « Viva Savoia »; ed infine rientrò in Piemonte per morire di consunzione il 14 marzo 1490 a Pinerolo. Baiardo con gli altri paggi prese il lutto del valente e giovane principe sabaudo che l'aveva iniziato alla carriera delle armi e vegliò piangendo la salma dell'insigne estinto. Ebbe allora molto da fare a Pinerolo la rinomata « Osteria del Falcone » tenuta dall'astuto ostiere Pietro Crotto, poichè ospitò gli illustri signori accorsi per le solenni esequie. La duchessa vedova diede udienza a tutti gli ambasciatori che recavano sincere condoglianze, e particolarmente favorì quelli del duca di Milano; racconta anzi con arguzia il caloroso ricevimento fattogli l'ambasciatore lombardo conte di Caiazzo in una sua lettera allo Sforza: « ne l'intrare mio da S. Ex.a, el rev.do Gran Cancellero ha voluto ne la prima presentatione che io abbia basato la prefata Madona, dicendo essere cussì lo costume del paese, quando li parenti vano a visitare. Puoy nel tuore licentia, il prefato Gran Cancellero ha facto che messer Iohanne Andrea et io habiamo servata la usanza in basare una brigata de cortesane che erano lì, tra le quale ne erano de molto belle. La qual cosa non me è dispiaxuta, nè me ho facto molto tirare el mantello ». La duchessa vedova pensò poi ad una nuova residenza favorevole alla salute dei suoi bimbi, e si recò prima a Torino poi ad Ivrea.

Intanto seguendo l'esempio di Carlo, che era stato davvero il primo sovrano sabaudo veramente italiano, a corte prese il sopravvento su quello savoiardo il partito piemontese sostenuto anche da Ludovico il Moro. Chambery fu abbandonata come residenza ordinaria, e Torino, ripulita e ricostruita, cominciò ad assumere aspetto di capitale. Inoltre a corte s'impose la personalità forte di Filippo di Bressa, il senza terra, nemico irreducibile del partito francese. Ma il re Carlo VIII dimostrò ben presto molto malumore, e Filippo, pur senza rinunciare alle sue idee, tentò di amicarsi un poco il potente sovrano. Dapprima mandò a Lione come omaggio due carichi di formaggi e di confetture; ma non essendo riuscito a nulla con questo sistema, pensò ad andar di persona ad ossequiare Carlo VIII, facendosi accompagnare da una brillante scorta e dai delegati della Municipalità di Torino. Il viaggio non ebbe da principio gran fortuna perchè Carlo finse di ignorarne lo scopo; ma infine a Vienne « les trompettes du roy » si recarono a far riverenza a Filippo, che venne poi ricevuto dal sovrano con queste singolari parole agrodolci: « sono felice di vedervi e, sulla mia anima, avete fatto bene, perchè se non foste venuto, ero deciso di venirvi a trovare nelle vostre terre, dove io avrei portato assai più danno ». La pace era fatta, e Filippo se ne tornò in patria, alla corte di Savoia, donde Baiardo però era già partito, poichè la duchessa aveva licenziato i paggi, venduto i 21 cavalli del marito, e persino impegnato le gioie e le argenterie per poter pagare le spese delle solenni esequie e del lutto.

Nel volume di Camillo Monnet, oltre a tutto questo periodo di storia sabauda messo in chiara luce colle vicende di Baiardo in Piemonte, vi sono alcune appendici interessantissime: una sul torneo di Carignano del 1496, che però in realtà non ebbe luogo; una sui funerali di Baiardo e sul duca Carlo III di Savoia, che non potè fare onore, per ragioni di politica prudenza, alla salma del più terribile nemico dei capitani di Carlo V; ed una infine sulla *masse d'armes* conservata nell'Armeria Reale di Torino ed attribuita, forse erroneamente, a Baiardo.

Nel suo complesso il volume ci presenta con documentata evidenza la figura di Baiardo nel suo periodo ancora un po' incolore di preparazione; ma sovratutto fa rivivere, in un curioso succedersi di episodi gustosi, la vita della corte di Savoia in quel delicato tempo in cui si appresta a diventare piemontese ed italiana.

LUIGI COLLINO.

(1) CAMILLE MONNET, « Bayard e la Maison de Savoie ». Ed. Bossard, Paris. Fratelli Bocca, Torino.

SPORT

Pittoresca radunata sulle nevi di Cortina d'Ampezzo

(Dal nostro inviato)

Cortina d'Ampezzo, 2, notte.

La guida cadorina Degasperi, oggi, con fenomenale audacia, arrampicandosi colla corda del parafulmine, ha raggiunto la cima dell'altissimo campanile di Cortina d'Ampezzo. Standosene a cavalcioni della croce, ha issata lassù la bandiera nazionale. Domani il Principe Ereditario, salendo da Calalzo, vedrà nel nitido cielo sventolare il tricolore e prima ancora che al suo orecchio, arrivino i festanti suoni delle campane, al suo occhio apparirà quell'aereo saluto, fatto di tre colori uniti in una sola fiamma.

Giungo a Cortina, quando le Tofane ed il Monte Cristallo, già scambiavansi attraverso la valle, gli ultimi riverberi, dei quali per tutta la giornata il sole ha colorito d'oro e di porpora le loro roccioso pareti che si fronteggiano. Le conche della neve si erano ormai colmate di ombre azzurre. Era l'ora nella quale le deserte sale dei lussuosi alberghi, cominciavano ad accogliere la folla cosmopolita e variopinta dei forestieri, stanchi della giornata sportiva, mentre le piccole orchestre iniziavano le loro amichette. Dentro le fumanti tazze di thè, si immergevano i pasticcini. Cadevano le lente note del tango.

E' tardi, per la caccia alle ultime notizie, le quali dopo aver fornito per tutto il pomeriggio il tema dei discorsi, a sera si fanno come i petulanti merli che a canzone finita, si imboscano per dormire e dare pace alle loro gole stanche. I miei colleghi ne han piene le bisacce ed ora le soffiano via ad una ad una dentro la tromba del telefono. Le bisacce si svuotano a quest'ora come i sacchi delle pive panciute, per ricolmarsi domani.

La grande riunione sciatica di Cortina che è internazionale, non sarà certamente priva di interesse. E' una riunione alla quale sono accorsi i campioni di mezzo mondo. Ci sono italiani, austriaci, cecoslovacchi, francesi, germanici, jugoslavi, polacchi, svedesi, svizzeri, ungheresi e perfino un giapponese. Non ho potuto ancora vedere questo figlio del lontano oriente, ed amo immaginare che si sia allenato sui fianchi scoscesi del Fusi-Yhama, il monte raffigurato su tutti i paraventi e su tutti i ventagli giapponesi, tagliato in cima con un colpo netto e preciso, come la punta di un sorbetto servito ad un ghiottone. La giornata di oggi non ha nessun particolare interesse. E' una giornata di preparazione per il primo cimento di domani, che comprenderà una gara di gran fondo su di un circuito di cinquanta chilometri. La corsa ha una sua attrattiva speciale: il pubblico potrà seguire con l'occhio tutte le fasi della competizione. Il tracciato del percorso, contrariamente a quelli abituali, si svolge in gran parte su di un terreno pianeggiante. I nostri sciatori non sono allenati a questo genere di corse; essi preferiscono le faticose salite e gli abbandoni delle vertiginose discese. Gli sciatori del nord invece hanno imparato, data la natura del loro terreno a scivolare su campi pianeggianti. Tale diversità di scuola è stata il solo motivo della nostra sconfitta nel convegno internazionale di Chamonix.

Vedremo domani come si comporteranno i nostri campioni. L'attesa è vivissima. Stasera intanto, per dimenticare le fatiche della giornata, in tutti gli alberghi di Cortina si balla. Agli scarponi sono state sostituite le scarpette di coppale: ai maglioni gli sparati e gli abiti da società: alla musica turbinante del vento, quella languida delle orchestrine.

Sono giunte a Cortina con ardite e lunghissime marce in alta montagna, pattuglie di sciatori alpini di quasi tutti i reggimenti, superando difficoltà notevoli e dando prova di essere in perfette condizioni di forma per compiere le più serie esercitazioni invernali. I silenziosi valichi dolomitici risuonano oggi delle nostre vecchie e care canzoni di guerra. Il generale Zoppi, ispettore delle truppe alpine, è presente a Cortina per assistere alle esercitazioni militari. Con lui è giunto oggi anche il generale Salvioni, comandante della seconda brigata alpina.

E. QUADRONE.

Le gare di sci della Milizia

Colle Isarco, 2, notte.

Si sono svolte alla presenza del gen. comandante la 4.a zona le gare di sci e di salto per ufficiali e militi. Ecco le classifiche:

Gara di sci per la sola Milizia: 1. Mazzi Luigi, milite, Km. 25 in 2,37'45"; 2. Peralsner Roberto, milite, in 2,38'13"; 3. Sotta Gino, milite, in 2,44'11"; 4. Plener Fortunato, milite, in 2,50'13"; 5. Riva Aldo, milite, in 2,51'15".

Campionato di sci Colle Isarco: 1. Demetz Mattia, S. S. Roma, milite, percorso 15 Km. in [illegible]; 2. Gilch Ferdinando, S. S. Roma, in [illegible]; 3. Peralsner Luigi in 1,5'45"; 4. Mazzi Luigi, milite, in 1,7'25"; 5. Siller Francesco, S. S. Roma, in 1,9'30".

Gara di salto: 1. Lazzarini Pietro, milite, 41.a Legione S. S. Roma; 2. Crisomanno Demetrio, caporalmaggiore, 41.a Legione S. S. Roma; 3. Siller Francesco; 4. Barbiero Mattia, centurione; 5. Rigo Pietro.

La riunione natatoria dell'Y.M.C.A.

Una grande riunione di nuoto avrà luogo sabato sera nella piscina della Y.M.C.A. Saranno ospiti della società torinese i nuotatori della Reale Società Canottieri di Milano, capitanati da Emilio Polli, campione italiano di velocità e sul dorso, detentore dei records nazionali dai 50 ai 200 metri stile libero e dei 100 metri sul dorso. Il programma comprende gare individuali nelle tre specialità: stile libero, dorso e rana; staffetta artistica 4 per 50; staffetta veloce 4 per 40 e per ultima staffetta olimpionica 4 per 100.

La truffa di 15 impiegati al totalizzatore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, mattino.

Quindici impiegati del totalizzatore che avevano trovato il modo di giuocare a colpo sicuro, utilizzando i biglietti dei cavalli vincitori al momento del cambiamento dei blocchi per la corsa successiva, incoraggiati dal successo perdurato ogni riteguo e... vennero scoperti con le mani nel sacco. Il danno subìto dal totalizzatore è stato valutato ad oltre mezzo milione. I quindici individui sono comparsi davanti all'XI Sezione del Tribunale correzionale che li ha condannati a pene varianti fino a due anni e un mese di carcere e 2100 franchi di multa, applicando però a tutti il beneficio della condanna condizionale. La Società d'incoraggiamento e la Società sportiva di incoraggiamento si sono costituite parte civile al processo ed hanno ottenuto il franco di danno ed interessi che avevano chiesto, avendo il Tribunale ritenuto che la buona fama del totalizzatore era stata compromessa e danneggiata.

Gli inglesi hanno già iniziato i preparativi per la Coppa Schneider

Roma, 2 notte.

L'« Agenzia di Roma » riceve da Londra che, appena giunta la notizia della decisione presa a Parigi dalla Federazione aeronautica internazionale di disputare quest'anno la Coppa Schneider in Italia, si sono iniziati grandi preparativi in Inghilterra per approntare apparecchi e piloti che parteciperanno alla gara. Attualmente tre tipi di apparecchi vengono allestiti per presentarli alla coppa. Il primo tipo è un monoplano di semplicissimo disegno che già partecipò alla coppa del 1924; il secondo è un biplano e sviluppa e perfeziona il tipo già presentato nella gara americana del 1925 dove guadagnò il secondo premio; il terzo tipo, assolutamente nuovo, è costruito dal tenente colonnello W. A. Bristow e tende a realizzare tutti i requisiti per la più grande velocità, con un nuovo motore a piccola superficie frontale. Frattanto il Ministero dell'aria ha costituito nella stazione sperimentale di idrovolanti di Felixstowe uno speciale reparto nel quale alcuni ufficiali selezionati si debbono esercitare per i voli di velocità e soprattutto per le virate, usando degli apparecchi già portati alla coppa Schneider nel 1924, però con taluni miglioramenti. Negli ambienti inglesi non si dissimula la difficoltà di battere il record conquistato l'anno scorso in America dagli italiani con la velocità media di miglia 246,496, ma si spera di poter raggiungere notevoli risultati con una intensa preparazione.

Una commissione governativa per le manifestazioni sportive romane

Roma, 2, notte.

Questa mattina, nella sala delle bandiere in Campidoglio, il Principe Potenziani, Governatore di Roma, ha insediato la Commissione che dovrà coordinare e disciplinare le manifestazioni sportive che avranno luogo nella capitale. Erano presenti alla cerimonia le personalità più in vista del mondo sportivo romano, e fra queste l'on. Gallenga, il conte Bonmartini, il comm. Tonetti e il capo di Gabinetto del Governatore gr. uff. Laurenti. La Commissione ha discusso lungamente il programma della imminente primavera, che sarà però materia di studio di uno speciale Comitato nel quale l'on. Gallenga rappresenterà il Governatore di Roma. Il Principe Potenziani nel discorso ufficiale per l'insediamento del nuovo Ente sportivo ha dichiarato che la Commissione ha mansioni puramente consultive e che non dovrà quindi avere nessuna ingerenza nelle gestioni amministrative delle manifestazioni. Essa potrà tuttavia prendere in considerazione per proporle al Governatorato, tutte le richieste di appoggio, anche finanziario, che le perverranno da parte delle Società sportive romane.

Gaudin accetta d'incontrarsi con Nadi

Parigi, 2, notte.

Lo schermidore Roger Ducret riferisce nel « Figaro » che Lucien Gaudin ha accettato di incontrarsi col campione italiano Nedo Nadi il 17 marzo prossimo a Cannes, alle seguenti condizioni: il match sarà disputato alla spada in 20 stoccate; le armi saranno sottoposte al controllo della Federazione internazionale di scherma; inoltre tutto ciò che sugli introiti eccederà le 50.000 lire prescritte a Nadi sarà versato alla Federazione nazionale di scherma francese; infine la giuria, composta di due giudici italiani e di due giudici francesi, dovrà essere presieduta da Ducret. Ducret aggiunge di avere accettato di presiedere il match sotto riserva del gradimento di Nadi. Infine segnala di avere ricevuta ora una lettera da Nadi in cui questi lo informa che accetta in linea di massima di incontrarsi con Gaudin a Cannes.

L'aeroplano utilizzato da sommergibili

Parigi, 2, mattino.

Il *Petit Parisien* segnala che il primo aeroplano biposto, destinato ad essere utilizzato da un sommergibile, è giunto a Suresnes ieri nel pomeriggio. Il pilota e un passeggero hanno ammarrato sulla Senna. Il piccolo aeroplano da osservazione, che è munito anche di galleggianti, raggiungerà Brest, dove entrerà in servizio. Essendo le sue ali pieghevoli, tutto l'apparecchio può essere contenuto in un tubo che rimane ermeticamente chiuso durante la immersione.

Resti umani sul binario

Il suicidio di una giovane

San Giovanni Valdarno, 2, sera.

Stamane, circa le 4, lungo la linea ferroviaria nei pressi della nostra stazione, un guardia-linea, in servizio di perlustrazione, scopriva un ammasso informe di resti umani. Avvertiti immediatamente i superiori, si portò sul luogo il capo stazione con alcuni impiegati e si potè identificare il cadavere per quello di una giovane donna, certa Norma Capitani, di anni 19, dimorante in località Cabunbrone. La suicida ha lasciato un biglietto, in cui dice di essere stanca della vita e chiede perdono alla madre ed ai famigliari dell'atto insano. Termina con parole affettuose verso il suo ex-fidanzato, un operaio alla centrale elettrica di Castelnuovo dei Sabbioni, e gli augura ogni felicità.

Le ragioni del tragico disperato passo della ragazza sono da ricercarsi in dispiaceri amorosi. Da pochi mesi ella aveva troncato ogni rapporto col fidanzato e questo l'aveva oltremodo addolorata, tanto da indurla alla tragica risoluzione.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-940 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI del « SEGUENDO LA CRONACA » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

I bauli truccati di un avventuroso truffatore

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, mattino.

Dopo una paziente inchiesta, da lungo tempo aperta, la polizia è riuscita ad arrestare all'albergo, nel quale era disceso, un abile truffatore, Michele Baddoura, che da alcuni giorni si nascondeva nella capitale sotto falso nome.

Arrestato, egli disse anzitutto di chiamarsi Michele Mazarak, domiciliato a San Paolo del Brasile: una perquisizione fu operata nella sua camera, e si scoprì un'impressionante quantità di bagagli, fra cui parecchi bauli truccati all'interno, nei quali furono sequestrate parecchie centinaia di cravatte, una dozzina di pezze di tela, 14 smokings, una cinquantina di ricche fiale di profumo, duecento fazzoletti di seta, quaranta camicie di seta, sessanta paia di scarpe. Nello scompartimento segreto di un baule i commissari trovarono due passaporti francesi emessi dal console di San Paolo al nome di Michele Maker nel dicembre 1925, e di Michele Mazarak nel dicembre 1926. Interrogato sulla provenienza di questi documenti, il pseudo Michele Mazarak, dopo di aver negato, riconobbe infine di essere Michele Baddoura, colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Beiruth, per bancarotta fraudolenta di un milione e 600 mila franchi.

Le autorità giudiziarie di Lione lo ricercavano egualmente nel 1924. Infatti il Michele Baddoura e suo fratello, che avevano delle filature nei dintorni di Aleppo, erano riusciti a truffare un grande industriale di Lione. Il commerciante aveva comandato ai due in più riprese, più di un milione di balle di seta. La spedizione fu fatta, ma all'arrivo, invece di seta nei pacchi si trovarono vecchi giornali e pietre. La Casa lionese sporse querela, ma i fratelli Baddoura, sentendosi sorvegliati, fuggirono in Italia in compagnia della moglie e della suocera di Fouad. Poco tempo dopo il loro arrivo in Italia, le due donne furono arrestate a Roma. Coll'aiuto di due complici, i due fratelli Baddoura riuscirono a penetrare nella prigione e a liberare la sposa di Fouad. I tre raggiunsero Genova su una lussuosa automobile e riuscirono ad imbarcarsi per il Brasile. Giunti a destinazione, i due fratelli si stabilirono a San Paolo e si occuparono della vendita di seterie. Michele veniva a Parigi a fare acquisti e spediva la merce al fratello evitando le spese di dogana grazie ai bauli truccati di cui si serviva. Durante la sua ultima dimora nella capitale fu arrestato.

« Questa sera alle 19 morremo insieme! »

Ma per fortuna l'arma fa cilecca...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, mattino.

La signorina Ivonne Vadé, modista ventenne, abitante a Sèvres con la famiglia, aveva fatto la conoscenza, nell'ottobre scorso, di un giovane russo, Giacomo Tourik, operaio specializzato nelle riparazioni automobilistiche.

I due giovani si fidanzarono due mesi fa e le nozze furono decise per il marzo prossimo. Ma un grave dissidio scoppiò fra i due poichè il Tourik manifestò l'intenzione di ritornare, dopo il matrimonio, a Mosca, mentre la ragazza non voleva a nessun costo acconsentire. Anzi dichiarò al fidanzato che preferiva lasciarlo. Il Tourik ritornò inutilmente alla carica. Ivonne rimase ferma nella sua decisione. Il fidanzato pochi giorni fa le disse: « Se rifiuti di sposarmi con me ti ucciderò e poi mi ucciderò ».

Ieri, verso le 15, il giovane russo si presentò alla famiglia Vadé.

— Il tuo rifiuto è definitivo? chiese alla ragazza.

— Assolutamente definitivo, rispose la giovane.

Il Tourik allora trasse di tasca una penna stilografica e della carta da lettere, si sedette ad un tavolo e cominciò a scrivere parecchie lettere in russo alla sua famiglia, agli amici e poi disse:

— Questa sera alle 19 morremo insieme!

Queste parole furono pronunciate con un tono così poco tragico, che la signora Vadé e sua figlia le presero per un cattivo scherzo. Il russo si sprofondò quindi nella lettura di un romanzo e solo quando suonarono le 19 si alzò.

— E' giunta l'ora, disse traendo di tasca una rivoltella.

Comprendendo che la situazione diventava tragica, la signora Vadé spinse la figlia nella cucina e ve la chiuse a chiave. Ma il russo si avvicinò a lei e le pose la rivoltella contro la tempia.

— Anzitutto tu! disse, e fece scattare il grilletto.

Ma per fortuna l'arma non funzionò e il colpo non partì. In quel momento giungeva la sorella di Ivonne, Berta, la quale si preparava, insieme alla madre, a sostenere contro il russo una lotta selvaggia, quando il Tourik, comprendendo che le urla avrebbero attirato l'attenzione dei vicini, se la diede a gambe levate. Nella serata però il focoso innamorato fu arrestato al suo domicilio.

« Noi decifriamo i geroglifici »

Uno condusse il giuoco dei tarocchi egiziani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 2, mattino.

Nel viale Kleber, vicino alla piazza della Stella, nella vetrina di una bottega in cui sono esposti una testa di gatto mummificata, una statuetta di Isis, una dea colla testa di gatto, un vaso e molti altri ninnoli ed amuleti millenari, si legge questa iscrizione: « Noi decifriamo i geroglifici e le scritture cuneiformi ».

Perchè un egittologo apra bottega, bisogna davvero che Champollion abbia fatto scuola, ma ciò che meraviglia ancora di più si è che questo negoziante abbia dei clienti. Chi può dunque avere nella sua biblioteca dei papiri da decifrare? Per quanto possa parere strano la cosa non è rara come si potrebbe credere. Il padrone della bottega è un erudito allievo della scuola di Egittologia dell'Università Cattolica, che l'occultismo ha avviato verso quella scienza, e il gusto che aveva da molto tempo per i tarocchi egiziani, che conosce a meraviglia, ha condotto allo studio dei geroglifici. Evidentemente i suoi clienti non sono molto numerosi. In generale essi si accontentano di chiedere la traduzione delle inscrizioni che si trovano sui vasi, sulle statuette e sugli amuleti che comprano. Ma ha anche dei clienti la cui curiosità va fino a chiedere la traduzione dei papiri.

Di recente gliene venne portato uno magnifico, che misura quattro metri e mezzo di lunghezza. E' un papiro della decima dinastia che non ha potuto ancora essere decifrato per completo, ma che si sa già narrante i meriti di un morto che era agricoltore due mila anni prima che nascesse Cristo. E questo papiro è stato ritrovato nella sua tomba e dirà le abitudini, i gusti, la vita di quel pacifico egiziano. Poichè come tutti sanno gli egiziani credevano che tutti gli uomini avessero un sostituto nel quale avrebbero continuato a vivere dopo la morte, questo papiro contiene tutte le prescrizioni che si dovevano osservare per soddisfare il sostituto e per sopperire ai suoi bisogni. Esso recherà un contributo non indifferente alla storia della vita privata degli egiziani.

CRONACHE ROMANE

Si rivede la casa italiana

ROMA, febbraio.

(C. A.). — Si apriranno in questi giorni a Roma due luoghi di frequentazione pubblica di cui si parlerà molto, e che hanno fermato l'attenzione degli intenditori d'arte. Si tratta di un albergo e di un luogo di divertimento serale. In altri tempi queste cose non avrebbero costituito un avvenimento; ma da un pezzo a questa parte sembra che tutti sentano la responsabilità che pesa sugli italiani di questi anni in cui si trasformano gli aspetti delle città e si dà mano all'architettura che darà, per un secolo almeno, il carattere alle nostre città. Forse non tutti sanno come a Roma si faccia attenzione all'aspetto degli edifici, e come, fin nelle tinte delle case, si mantengono colori tradizionali controllati da un'apposita Commissione tutte le volte che si vuole imbiancare un edifizio. Vi sono colori storici, come il rosso mattone di un edifizio di piazza di Trevi, e quello dei due edifici ai lati della scalinata di Trinità dei Monti, colore indefinibile altrimenti che col nome di color piazza di Spagna. In questi casi ogni cittadino diventa giudice, i giornali hanno un posto per le proteste, e più di una volta qualche padrone di casa ha dovuto correggere una mano di colore. E' famosa la storia di un albergo, che ha dovuto mutare due volte addirittura lo stile della facciata, mèta di pellegrinaggi e di critiche per qualche mese.

Roma ha in questo momento due architetti che portano la responsabilità grave del suo assetto di questi anni: Brasini e Piacentini. Il primo è artista assai abile, scenografico, grandioso, sognante grandi prospettive; il secondo sa trarre partito elegante da ogni tema per modesto e ristretto che sia. Si può dire che per essi l'architettura romana riprenda le sue tradizioni e vada verso uno stile suo. Di un altro, Virgilio Marchi, sono noti alcuni progetti sul nuovo assetto di Roma e vi si sente un gusto tra nuovo e antico in cui si conciliano amabilmente tradizione e futurismo, cui serve di punto di incontro il barocco.

Giacchè questi discorsi sono all'ordine del giorno, Piacentini si è incaricato di fornire due esemplari curiosi di casa italiana. Ha trovato un albergatore che, senza ricorrere al solito stile alberghiero, s'è affidato a lui per la costruzione di un albergo in via Veneto. Anche qui pellegrinaggi di curiosi, discorsi, critiche, entusiasmi. Un altro ambiente, la Quirinetta, teatro, osteria e trattoria nel sottosuolo del Teatro Quirino, affidato allo stesso Piacentini, si aprirà fra giorni fra la curiosità del popolo. Sono sintomi, questi, tutt'altro che trascurabili. Che un architetto sia applaudito o fischiato come una ballerina è un tal segno di responsabilità e di gusto che si può sperare nella resurrezione di una arte della casa italiana come si è avuta per fatto nelle buone epoche.

Ed ecco che, affidarsi a un artista, rimettendosi a lui interamente, come si faceva una volta, dare a lui facoltà di dire: « Qui appenderete i vostri panni, vi affaccerete da questa finestra, vedrete tutti i giorni questa statua, starete in questa sala », ha portato buonissimi risultati. Come si faceva ai buoni tempi, e sent'ombra di gelosia, l'architetto ha chiamato a decorare gli ambienti artisti italiani che da un pezzo avevano perduto la mano a queste cose e pei quali non esistevano più che i concorsi per le statue di piazza. Nella sala centrale dell'albergo, il pittore Cadorin ha affrescato le pareti. Vi ha dipinto una festa notturna per tutta la superficie delle pareti, popolata di gente di conoscenza: figure di artisti noti e di uomini di mondo, industriali e signore eleganti prendono parte a questa festa: l'editore Tumminelli e il pittore Salva, avvocati e aristocratici, sono ritrattati sulle pareti fra le dame che solitamente incontriamo in teatro e nei balli. La fantasia e la malignità dei contemporanei hanno da esercitarsi qui per un po' di tempo, perchè il pittore non ha dimenticato di dipingere qualche idillio e qualche galante litigio. Perfino una Venere nuda su una scalinata, alle soglie di un tempio, e verso cui sono rivolti molti sguardi, porta una testa assai nota.

Non è il caso di dire qui quello che valga pittoricamente questa decorazione. Ma ha un valore di storia del costume; e si può pensare con una certa emozione che in questo albergo, o alla Quirinetta, di qui a cento e a duecento anni si troveranno i segni del gusto del nostro tempo, dell'ambiente, della vita, e chissà quante altre cose che non immaginiamo.

Una vera scoperta è quella dello scultore A. Biagini che in tutti e due i luoghi di cui parliamo, ha dato la sua opera di decoratore. Con un talento pieno di scrupolo e di ironia, egli ha decorato una intera sala con rami a sbalzo raffiguranti scene di ballo. Sono rami di tre metri quadrati, colore proprio delle pentole di cucina ben lustre. Bisogna vedere i frati stolzati su questi rami per trovare nobilitato e divenuto oggetto di decorazione l'intrattabile costume moderno.

La Quirinetta, che sarà aperta il giorno 5 di questo mese, sarà un teatrino di duecento posti dove si reciteranno brevi commedie musicali antiche e moderne, da Paisiello a Mascagni, su scene dei nostri pittori migliori, a cominciare da C. E. Oppo. Accanto al teatro si trova il ristorante e il bar, e in fine l'osteria con due rubinetti colanti vino rosso e bianco, gratuito per i frequentatori. Che sbornie! Voglio dire che di ambienti come questo, fatto tutto da artisti fino ai dettagli delle sedie e delle tovaglie, non ve n'è in Europa. Qui ritorna in pieno la tradizione della vecchia casa italiana, e rappresenta il primo trionfo dell'artista divenuto artigiano. Chi deve occuparsi di tutto, dalla decorazione delle pareti alla fontanina del bar. Il Biagini ha riepilogato qui i temi favoriti della decorazione antica, con un gusto tutto nuovo, scettico, sensuale e scherzoso. I Bacchi, le Veneri, i Fauni, gli dei buontemponi tornano a scherzare sulle mensole delle pareti, burlati e detronizzati in atteggiamenti comuni, senza che il sentimento incantevole delle antiche favole perda nulla, neppure se una baccante sia raffigurata con un fiasco in mano. Tutta questa roba ritorna non solo con le sue linee classiche su cui Biagini fa variazioni piene di conoscenza, ma con la tecnica degli artisti nostrani, come si vede in certi stucchi lavorati direttamente sulla parete, alla maniera dei pompeiani, o in mosaici che sono veri mosaici nel grazioso e teatrale tempietto di Venere, o negli encausti riesumati da un diverente pittore che ha decorato alcune pareti popolate di folla secentesca: Luigi Rossi.

E' molto bello che un'epoca lasci le maggiori testimonianze di sè, e sovratutto le testimonianze dei luoghi abitati, della sua vita minuta, che sono le più commoventi. In questi si vedono i modi di capire l'arte e la vita, i miti antichi e quelli che si vanno formando, l'amore e la gioia. Meglio che nei grandi capolavori, riassunti individuali di esperienze secolari proprio in questi luoghi si aprono le pagine segrete della nostra vita.

Un Van Dyck che emigra in America

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 2, mattino.

Mandano da New York che un ricco collezionista di Baltimora, il signor Giacobbe Epstein, ha acquistato per cinquantamila sterline un famoso quadro di Van Dyck, « Rinaldo e Armida », che per più di un secolo era stato il vanto della galleria del duca di Newcastle. Molti appassionati amatori d'arte qui in Inghilterra speravano che la preziosa tela venisse comprata dalla galleria nazionale di Londra e progettavano di farsi iniziatori di una pubblica sottoscrizione. Nel frattempo, il quadro veniva non soltanto venduto al ricco mercante di Baltimora, ma attraversava silenziosamente l'Atlantico ed entrava in pieno possesso del compratore ».

L'ex-Kronprinz nel luogo dell'esilio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 2, notte.

L'ex-Kronprinz ha fatto una visita — durata due giorni — alle isole Wieringen, dove visse in esilio. Egli ha trovato colà riuniti parecchi dei suoi amici del luogo, che evidentemente erano stati preavvisati in tempo. Un operatore cinematografico ha approfittato dell'occasione per prendere un film, e il Kronprinz si prestò gentilmente a posare.

BORSE E MERCATI

Borse Italiane

Torino, 2. — Mercato meno animato con prevalenza di realizzi che quantunque discretamente assorbiti fanno retrocedere tutta la quota. Fanno eccezione la Sip, la Uas e l'Ansaldo che chiudono leggermente migliori di ieri. Deboli Viscosa e Fiat. Stazionarie le Bonifiche. Cambi più fermi.

Titoli quotati ufficialmente fine corr.: Rendita 3,50 % (cont. 64,30 n.) 64,60; Consolid. 5 % (cont. 81,50-81,60, 81,60; media 81,56); 81,55-81,75, 81,60. Prestito Polacco (cont. 415); Banca d'Italia 2140-2165, 2175; Banca Comm. 1160-1178, 1178; Credito Ital. 670; Banca Naz. Cred. 515 n.; Banco Roma 104 n.; Milial 345 n.; Meridionali 665 n.; Rubattino 548-560, 556; Cosulich 225-231, 226,50; Nav. A. I. [illegible]; Libera Triest. 416 n.; Lloyd Sabaudo [illegible]; Ital. Gas 297-305, 302,50; Stigo 210-215, 215,25; Elettr. A. I. [illegible]; Sip 158-158, 155,25; Terni [illegible]; Baschiero 34-35,75, 35,25; Tedeschi 100 n.; Fiat [illegible]; id. nuove [illegible]; Ansaldo [illegible]; Montecatini [illegible]; Schiapparelli [illegible]; Mira Lanza [illegible]; Bonifiche [illegible]; Florio [illegible]; Valli Lanzo [illegible]; Viscosa [illegible]; id. nuove [illegible]; Chatillon 150-154,50, 154,75; Pittaluga 110-110, 110; Aosta [illegible] — Cambi: Parigi [illegible]; Svizzera [illegible]; Londra 114,05-114, 114,06; New York [illegible].

[illegible]

Milano, 2 febbraio 1927.

Rendita 3,50 % [illegible]; Consolidato 5 % [illegible]; Banca Italia [illegible]; Banca Comm. [illegible]; Credito Ital. [illegible]; Banco Roma 103; Banca Naz. Cred. [illegible]; Credito Marittimo [illegible]; [illegible]

[illegible]

Genova, 2. — Dopo un esordio debole, dovuto a realizzi, il mercato riprende la chiusura in buona compra. Consolidato e Rendita leggermente più deboli. Banca Italia esordita a [illegible] chiude a [illegible]. Cmml. e Credito più trascurate, con meno affari. [illegible]

[illegible]

Borse estere

[illegible]

New York, 2. — Apertura cambi: Roma [illegible]; Londra [illegible]; Parigi [illegible]; Bruxelles [illegible]; Madrid [illegible]; Berna [illegible]; Amsterdam [illegible]; Stoccolma [illegible]; Oslo [illegible]; Copenaghen [illegible]; Praga [illegible].

Ginevra, 2. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Inghilterra [illegible]; New York [illegible]; Belgio [illegible]; Spagna [illegible]; Olanda [illegible]; Germania [illegible]; Austria [illegible]; Svezia [illegible]; Norvegia [illegible]; Danimarca [illegible]; Bulgaria [illegible]; Cecoslovacchia [illegible]; Ungheria [illegible]; Serbia [illegible].

Berlino, 2. — Cambi: Italia [illegible]; Francia [illegible]; Svizzera [illegible]; Vienna [illegible]; Ungheria [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; New York [illegible]; Praga [illegible].

Vienna, 2. — Cambi: Italia [illegible]; New York [illegible]; Parigi [illegible]; Romania [illegible]; Bulgaria [illegible]; Serbia [illegible]; Berlino [illegible]; Svizzera [illegible]; Amsterdam [illegible]; Praga [illegible]; Budapest [illegible]; Varsavia [illegible]; Londra [illegible]; Belgio [illegible].

Buenos Aires, 2. — Cambio su Londra [illegible].

Mercati

BESTIAME. — Chieri, 2. — Buoi e manzi da macello al Mg. da L. [illegible]; Vitelli da macello da [illegible]; Agnelli al Kg. da L. 7,50 a 8.

Tortona, 2. — Buoi e manzi al Q.le da L. 450 a [illegible]; Vacche da 250 a [illegible]; Vitelli da [illegible].

CEREALI. — Alessandria, 2. — Farina tipo unico all'80 % al Q.le L. [illegible]; Pane di forma grossa, al Kg. L. 2,45; forma piccola L. 2,55; grissini L. [illegible].

Chieri, 2. — Grano al Q.le da L. [illegible]; Meliga da [illegible].

Tortona, 2. — Frumento al Q.le L. [illegible]; Meliga [illegible]; Farina frumento [illegible]; id. meliga [illegible]; Crusca [illegible]; Cruschello [illegible]; Avena [illegible].

Udine, 2. — Frumento al Q.le da L. [illegible]; Granoturco giallo da [illegible]; id. bianco da [illegible]; Cinquantino da [illegible]; Sorgorosso da [illegible]; Fagiuoli da [illegible]; Marroni da [illegible]; Avena da [illegible]; Segale da [illegible]; Orzo da pilare da [illegible].

FORAGGI. — Chieri, 2. — Maggengo al Mg. da L. 7,80 a 8; Riscatta da [illegible] a 7.

Tortona, 2. — Maggengo al Q.le L. [illegible]; secondo taglio [illegible]; terzuolo [illegible]; paglia [illegible].

LEGNA. — Alessandria, 2. — Legna forte da ardere al Q.le da L. [illegible]; dolce da [illegible]; carbone di legna forte al Mg. da 7,50 a 8.

Chieri, 2. — Legna forte al Mg. da L. [illegible]; dolce da [illegible].

SETE. — Stagionatura Tortona, 2. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 3, kg. [illegible]; Greggia colli 1, kg. [illegible]; Lana colli 14, kg. [illegible]; Totale colli 18, kg. [illegible]. — Operazioni d'assaggio. Nella giornata Greggie 2; Lavorate 7.

Piemontese An. ASPA. — Stagionatura e pesatura: Greggie 6, kg. [illegible]; assaggio 3; Organzini 1, kg. [illegible]; assaggio 1; Trame assaggio 1. Totale giorno 4, Kg. [illegible]; assaggio 16.

CRONACA CITTADINA

La reliquia di San Luigi nella chiesa dei Ss. Martiri

Alle ore 13.10 di ieri è giunta, proveniente da Mondovì, la sacra reliquia di S. Luigi Gonzaga che fino a domenica sarà esposta alla venerazione dei fedeli torinesi nella chiesa dei Santi Martiri. Nel viaggio, la reliquia è stata accompagnata da prelati, dal Padre Lorenzini della Compagnia di Gesù e da monsignor Peruzzo, vescovo ausiliare di Mantova. Erano alla stazione a riceverla S. E. il Cardinale Arcivescovo Gamba, il vescovo ausiliare monsignor Pinardi, il vicario della Curia mons. Castrale; il Superiore Provinciale dei Gesuiti rev. Martin, il rettore dell'Istituto Sociale conte Filippi di Baldissero, i membri del Comitato delle onoranze conte Balbo, conte Olivieri di Vernier, marchese di Rosasenda, conte Audisio di Somma, conte Lovera, conte Grisi, ecc. Erano anche intervenuti numerosissimi prelati, i Superiori di molti Istituti religiosi, parecchie dame cattoliche, ed i professori Bellazzi e Gribaudi in rappresentanza dell'Associazione « Uomini religiosi ». Sono tutti raccolti nella saletta reale.

Quando giunge il treno il cardinale Gamba si approssima alla vettura contenente la reliquia e sosta in atteggiamento di devoto raccoglimento. Mentre gli uomini si scoprono e alcune dame si inginocchiano, la magnifica urna contenente il Capo del Santo, viene calata dal treno. Quattro gentiluomini — i signori comm. Audisio di Somma, il marchese Asinari di Rosasenda, il conte Olivieri di Vernier e il conte Lovera di Castiglione — portano l'urna fino alla saletta reale, in mezzo a due ali di personalità reverenti.

Il trasporto all'Istituto Sociale

Quando tutti sono di nuovo adunati nella saletta attorno all'urna, Monsignor Peruzzo, vescovo ausiliare di Mantova, rivolto al Cardinale Gamba pronuncia poche parole esprimendo il compiacimento dei cattolici perchè la preziosa e venerata reliquia, dopo il devoto pellegrinaggio compiuto in altre parti d'Italia e del Piemonte venga concessa alla venerazione dei torinesi e dei chieresi.

Il Cardinale Arcivescovo risponde facendosi interprete dell'animo dei torinesi che sono lieti ed orgogliosi per la [illegible] loro offerta di poter venerare la reliquia di un Santo il cui culto nella capitale e nelle campagne del Piemonte ha fedeli ardenti.

Quindi l'urna viene recata su una delle berline di gala concessa, per l'occasione, dal Municipio. Sua Eminenza Gamba e le altre persone presenti prendono posto nelle altre berline e su appositi automobili. Il caratteristico corteo — cui conferisce una singolare nota di leggiadra vivezza un gruppo di sette paggi in costume — esce dalla stazione e per piazza Carlo Felice e via Roma si dirige all'Istituto Sociale in via Arcivescovado.

Quantunque in quell'ora le vie cittadine non siano mai molto animate, una discreta folla si era andata addensando sul piazzale della stazione e in via Roma. Al passaggio delle berline e alla vista dell'urna, che era nella prima berlina con il vescovo Peruzzo e il rettore della Basilica di Mantova, tutti si scoprivano e qualche donna si inginocchiava a pregare.

Giunto il corteo all'Istituto Sociale, ricevuto dal preside Padre Filippi di Baldissero, quattro giovani allievi trasportano a braccia l'urna nell'interno e la depongono sull'altare della Cappella dei Padri Gesuiti.

Mons. Peruzzo pronuncia un breve discorso ai giovani, invitandoli ad imitare nella modestia, nell'umiltà e nel fervente amore di carità cristiana S. Luigi Gonzaga. Padre Jans, assistito da due diaconi, impartisce poi la benedizione con la reliquia, dopo di che la Scuola Cantoria dell'Istituto Sociale, diretta dal teologo cav. Arisio, eseguisce i canti di rito. Le famiglie dei convittori vengono ammesse nella cappella, dove sostano, fino a che, alle ore 15,30 si riforma il corteo per accompagnare il sacro teschio alla chiesa dei Santi Martiri. Il corteo parte dal « Sociale », in via Arcivescovado, così formato: in una automobile-staffetta il rettore, padre Filippi, con altri padri della Congregazione di Gesù, il corteo dei paggetti, la berlina municipale, tutta infiorata di candidi gigli, nella quale è deposta dai quattro convittori la reliquia. Prendono posto nella stessa berlina il vescovo di Mantova, mons. Peruzzo, e mons. Gariglio; nella seconda berlina il cardinale arcivescovo, mons. Perlo e mons. Pinardi. Nelle altre vetture, circa una sessantina, salgono prelati e famiglie patrizie torinesi.

Il corteo, preceduto da un drappello di guardie municipali, percorre, al passo, via Roma, piazza Castello e via Garibaldi. La folla, trattenuta da cordoni di agenti, si inchina reverente al passaggio della reliquia e fa ressa ad affettuose dimostrazioni il cardinale. Molta gente dalle finestre assiste allo sfilare delle vetture. Una dimostrazione semplice nella forma, ma molto commovente.

Tra damaschi e luci

Il solenne ricevimento era fissato per le ore 15, ma assai prima, per cura dell'autorità, quel tratto di via Garibaldi dove si trova la chiesa dei Santi Martiri veniva sbarrato da cordoni di agenti municipali e guardie di pubblica sicurezza in borghese, agli ordini di funzionari ed ufficiali dei carabinieri, come pure venivano sbarrati gli imbocchi delle vie adiacenti, al fine di impedire il radunarsi di soverchia folla davanti alla chiesa. Drappi di damasco rosso a frange d'oro incorniciavano sulla porta principale del tempio un cartello, sul quale a grandi caratteri era scritto: « Torino festante accolse nel 1584 il giovane Principe dell'Impero, marchese di Castiglione, Luigi Gonzaga, venuto alla Corte di Carlo Emanuele di Savoia, cui lo legarono vincoli di parentela. Principi e popoli lo onorano e lo esaltano oggi che, nelle sue sacre spoglie, ritorna fra noi con la bicentenaria aureola di Santo, angelo di purezza e martire di carità ».

Sulla scalinata della chiesa, lasciata sgombra nel mezzo per il passaggio delle autorità, erano schierate rappresentanze, con bandiere, di tutte le Associazioni, Istituti e Circoli cattolici cittadini. In basso prestava servizio d'onore un drappello della Milizia Volontaria Nazionale, e al sommo della scala stavano quattro carabinieri, in alta uniforme. Sul peristilio, per onorare le autorità, attendeva il clero della parrocchia dei Santi Martiri, col rettore, padre Stradella, e coi quattro cavalieri degli Ordini pontifici: conte Di Lovera, conte Olivieri, marchese di Rovasenda e barone Audisio.

Le automobili che portano le autorità si fermano al di là dei cordoni. Giungono il prefetto, generale De Vita, il podestà, ammiraglio Di Sambuy, il colonnello Di Robilant, segretario generale della Federazione fascista, S. E. il comandante d'Armata gen. Ferrari di Roreto; S. E. il generale Tiscornia, comandante del Corpo d'armata, il generale Biancardi, comandante la Divisione; S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello; S. E. Torella, procuratore generale, il gr. uff. Martinengo, presidente del Tribunale, il gr. uff. Anselmi, Commissario alla Provincia, il comm. Renda, Provveditore agli studi, il questore, comm. Chiaravalloti, rappresentanti del Corpo consolare, ufficiali superiori di tutte le armi ed altre personalità.

La chiesa si è venuta gradatamente riempiendo di fedeli. Essa è riccamente adornata di damaschi rossi frangiati d'oro. Sull'altare maggiore una lunga teoria di ceri forma come un artistico merletto luminoso, completato da numerose lampade pensili, i cui ornamenti cristallini rifrangono fasci di luce colorata. L'arcata che sovrasta l'altare è tutta costellata di luci, come un firmamento. Fra questo trionfo sta il grande quadro che rappresenta S. Luigi Gonzaga.

Il Principe Umberto alla cerimonia

A sinistra del presbiterio un grande baldacchino di velluto rosso, ornato dei « nodi di Casa Savoia », porta alla sommità la corona reale. Al di sotto una poltrona dorata ed un ricco inginocchiatoio aspettano il principe Umberto. Nella prima fila di poltrone hanno preso posto le dame d'onore della Regina: contessa Bignon, marchesa Della Valle, marchesa Scotti-Grimaldi e marchesa Pallavicini-Mossi. Vicino ad esse la contessa De Viry e la contessa Bricherasio, che vantano diritti di parentela col principe S. Luigi di Gonzaga.

Pochi minuti prima delle 16 giunge il Principe di Piemonte, accompagnato dal generale Clerici e dai suoi ufficiali d'ordinanza. Ricevuto dal rettore, padre Stradella, e dalle altre autorità, egli si dirige all'altar maggiore. Poco dopo le campane della chiesa suonano a festa. Esse annunciano l'avvicinarsi del corteo che accompagna la reliquia di S. Luigi. La berlina in cui è portato il teschio del Santo arriva fiancheggiata da una doppia fila di paggetti, e si ferma ai piedi della scalinata. Dietro ad essa sostano la berlina del cardinale arcivescovo e le altre nove automobile che formano il corteo. Quattro diaconi collocano la preziosa urna sulla portantina, la sollevano a spalle, salgono la gradinata ed entrano nel tempio, mentre le bandiere delle Associazioni cattoliche si inchinano. Dietro il corteo che porta la reliquia del Santo si avviano le bandiere e tutti coloro che avevano fino a quel momento atteso sulla porta.

Il corteo, preceduto dai chierici, che portano il crocefisso e le torce, dai canonici, dai piccoli paggetti, vestiti di rosso ad arabeschi d'oro, coi mantelli di velluto cremisi ed il berretto piumato (il costume della Corte di Gonzaga, all'epoca di S. Luigi), si avanza lentamente nella scia lasciata libera in mezzo alla navata centrale. C'è una breve sosta, durante la quale padre Stradella benedice la reliquia; poi il corteo riprende verso l'altar maggiore, mentre l'organo suona, il clero canta e il suono delle campane affievolito si unisce al trionfale inno che accompagna il sacro teschio. Al passaggio della reliquia, il Principe, autorità e fedeli si inchinano riverenti. L'urna viene deposta davanti al tabernacolo. Il cardinale arcivescovo ed i vescovi si inchinano. Gli sguardi di tutti i fedeli sono fissi sulla preziosa urna, attraverso i cristalli della quale si scorge nettamente il teschio, sormontato dalla corona principesca. Ai lati della scalinata si schierano i paggetti e vicino ad essi il clero. Il quadro a questo punto è veramente suggestivo.

L'esaltazione del Santo

Mons. Marengo, cappellano di Corte, sale i gradini dell'altare, si inchina e dice:

« Altezza, Eminenze, signore e signori: alcuni anni or sono scendeva da un piccolo cimitero di guerra, la salma del Milite Ignoto, che Roma con materno orgoglio chiamava a sè. Il corteo che accompagnava le spoglie dell'eroe sconosciuto, passò attraverso le città italiane fra un tributo di commozione e di lacrime. La chiesa che aveva benedetto il soldato d'Italia e la sua bandiera nel momento del duro cimento, benedisse il Milite Ignoto dinanzi al quale si inchinava la maestà del Sovrano, i Principi ed il popolo tutto. Ora un altro corteo, per concorde volontà della Chiesa e del Governo, attraversa l'Italia. E' quello che accompagna il capo venerato di un soldato illustre per sangue e per virtù. Il principe Luigi di Gonzaga, l'umile religioso della Compagnia di Gesù, l'eroico condottiero d'anime, continua dopo Roma il suo viaggio santo, di terra in terra e Torino festante lo accoglie oggi con imponenti onori liturgici. L'esempio e lo slancio viene dall'alto. Il Principe Umberto, erede di una stirpe di eroi, il primo magistrato della città, le autorità civili e militari, tutti sono intervenuti alla celebrazione di questo grande avvenimento religioso. Torino è legata per speciali vincoli a San Luigi Gonzaga, nelle cui vene per lato materno è scorso sangue piemontese; Torino lo vide giovanetto, quando venne ospite di Casa Savoia, prima che questa si imparentasse con la principesca Casa dei Gonzaga ».

E il cappellano parla poi della vita del Santo, fulgida di bellezza, che ha del soprannaturale e dice che molti mal compresero e valutarono i suoi atteggiamenti, giudicandolo un timido ed un debole.

« Un debole ed un timido non avrebbe dato il suo nome e la sua anima alla Compagnia di Gesù » — dice mons. Marengo — il quale illustra poi lo spirito di obbedienza e di disciplina (quella disciplina che sola può rendere efficaci i giovanili entusiasmi), che furono le doti principali di quel principe che lasciò gli onori tutti per indossare la modesta veste del sacerdote e prodigarsi per il bene comune. San Luigi Gonzaga sognava di farsi missionario, di voler andare a convertire alla fede lontani ed ignari fratelli, anelava il martirio, ed il martirio lo ebbe invece in Roma, quando scoppiata la pestilenza, contrasse il morbo nel soccorrere gli appestati, e morì.

« Il Romano Pontefice ha proclamato San Luigi non solamente patrono della gioventù ma esempio alla gioventù italiana. La Chiesa — conclude il sacerdote — lo ha proclamato modello a tutti. Presso la tomba del Milite Ignoto, il Capo del Governo disse che se per avventura la [illegible] della storia chiamasse all'appello i suoi giovani figli, accorrerebbero entusiasti a difendere la Patria, madre comune, presso le sacre reliquie di San Luigi la gioventù giura non solamente di servire l'Italia nostra, centro di civiltà, nel dì del pericolo, ma di servirla gagliardamente ed efficacemente in pace poichè nella voce della Patria risuona la voce di Dio ».

Mons. Marengo lascia l'altare al quale si dirigono il cardinale-arcivescovo, seguito da mons. Perlo e mons. Peruzzo e dai canonici. Il cardinale celebra la Benedizione, mentre i canonici alzano la sacra urna e la presentano ai fedeli. L'organo riprende un motivo liturgico ed il clero canta salmi coi quali ha termine la solenne cerimonia.

Il rettore dei Ss. Martiri, padre Stradella, offre al Principe Umberto, a nome del generale della Compagnia di Gesù, una santa reliquia ed una pubblicazione della vita di San Luigi Gonzaga.

Subito dopo, accompagnato dal gen. Clerici e dai suoi ufficiali d'ordinanza, il Principe esce dalla chiesa e, in automobile, si avvia a palazzo reale. Le autorità e la folla lasciano il tempio, nel quale rimangono a vegliare la sacra urna il clero della parrocchia dei Ss. Martiri.

La partenza del Principe Umberto

Il Principe Umberto è partito ieri sera alle ore 21, in treno speciale, diretto a Cortina d'Ampezzo, dove assisterà alle gare di sci.

Il vice segretario del Partito fascista

E' giunto ieri mattina a Torino il dottor Gerardo Bonelli, vice-segretario del P. N. F., accompagnato da molti ufficiali della 31.a Legione della M. V. F., della quale è comandante. Egli si è recato a visitare gli stabilimenti della « Fiat », dove venne ricevuto dal sen. Agnelli e dal gr. uff. ing. Fornaca, interessandosi vivamente alla lavorazione nei varii reparti. Il vice-segretario del P. N. F. è ripartito alle 18,35 per Genova. Quantunque la visita avesse carattere privato, si trovarono alla stazione le autorità, tra cui i rappresentanti del prefetto e del podestà, il segretario del Fascio, conte Di Robilant, accompagnato dal cav. uff. Valentino, il rappresentante del questore, il capo Compartimento gr. uff. Ehrenfreund, varii ufficiali della Milizia e l'ing. cav. Ferruccio Jacobacci.

Indennità di caro-viveri agli ombrellai

L'Ufficio stampa delle Corporazioni sindacali comunica: « Fra gli industriali ombrellai ed il Sindacato fascista degli addetti a tale categoria si è addivenuti al seguente accordo: viene concesso un aumento di caro-vita di 50 centesimi giornalieri agli operai che hanno paghe superiori alle L. 12 e di 80 centesimi a quelli con paghe inferiori a tale cifra. Quanto agli arretrati, si è stabilita una somma a *forfait* di L. 25 per le paghe superiori alle L. 12, e di L. 15 per tutte le altre ».

Ossa umane negli scavi di una chiesa

Il Commissariato di P. S. della Sezione Dora ha dato ieri il nulla osta per il trasporto al Cimitero generale, ove rimarranno a disposizione dell'Autorità giudiziaria, di una notevole quantità d'ossa umane rinvenute nei lavori di scavo che si stanno facendo in via Po a fianco della Santissima Annunziata. Con tutta probabilità si tratta delle ossa di duecento fedeli sepolti due secoli or sono nelle cripte della chiesa.

Come è disciplinata la Cooperazione

Con un recente Decreto è stato creato l'« Ente nazionale della Cooperazione » che in tal modo assume i caratteri di istituto di diritto pubblico e per ciò stesso avrà come conseguenza inestimabili vantaggi per la cooperazione e per le Cooperative. E' il movimento cooperativistico che viene inserito nello Stato e questo ne assume il controllo e ne promuove, disciplinandolo, lo sviluppo ed il progresso. La vita delle cooperative e delle mutue ha per tal guisa assicurato uno sviluppo tranquillo e normale i cui benefici non tarderanno ad essere evidenti.

L'incremento raggiunto dall'organizzazione dell'E. N. C. nel 1926 è già stato notevole ed il Governo ed il Partito fascista hanno manifestato il loro compiacimento per i risultati ottenuti, ma è evidente che il Decreto, il quale dà nuova dignità e nuova autorità all'E. N. C., tali risultati moltiplicherà con grande beneficio di questa branca dell'economia nazionale. Nella regione piemontese soprattutto la cooperazione ha ripreso nuova vita, nuovo impulso e rapidamente si inquadra e si orienta per seguire sotto i gagliardetti dell'E. N. C. le vie che la porteranno verso un migliore domani.

La Federazione piemontese è presieduta dall'on. Domenico Bagnasco ed ha uffici provinciali a Cuneo e ad Alessandria, riunisce tutte le branche dell'organizzazione cooperativistica e mutualistica. Oltre 2000 sono gli organismi che devono aderire con un totale di soci che raggiunge il mezzo milione.

La Federazione regionale dell'E. N. C. dirige il movimento cooperativo in generale ed ha nel suo seno le Unioni regionali di categoria che coi loro direttori studieranno i singoli problemi tecnici, un delegato per ciascuna Unione di categoria formeranno il direttorio federale. Le Unioni di categoria sono i rappresentanti nelle provincie delle Federazioni nazionali di categoria. Verranno così costituite: L'Unione delle cooperative di consumo, l'Unione delle cooperative di produzione e lavoro, l'Unione delle cooperative edificatrici, l'Unione generale delle cooperative e dei Consorzi agricoli, l'Unione delle Casse rurali ed istituti affini, l'Unione delle Società di mutuo soccorso e delle Casse di previdenza, l'Unione delle Cooperative e delle mutue di assicurazione, l'Unione delle cooperative che producono e distribuiscono energia elettrica e gas, l'Unione delle cooperative e dei Consorzi vari.

Con tutta questa organizzazione che sta distendendosi la Federazione piemontese dell'E. N. C. inizia la nuova vita e le funzioni che gli affida il Decreto-legge n. 2288 del 17 gennaio scorso e non si esagera dicendo che per importanza, per numero di aderenti, per totale di soci che inquadra, per la organizzazione interna che possiede la Federazione Piemontese è all'avanguardia del movimento cooperativistico e mutualistico italiano.

Basta un esempio: Le Cooperative di tutta l'Italia hanno sottoscritto al Prestito del Littorio 52 milioni di cui 27 milioni sono stati sottoscritti dalle Cooperative piemontesi.

La conferenza De Ziegler

Come abbiamo già annunciato, per iniziativa del console svizzero, comm. Boringhieri, e sotto gli auspici della Società di Coltura, Henri de Ziegler terrà stasera la sua conferenza, sul tema: *L'Italie et Genève*, alla sede della Società di Cultura.

L'insigne scrittore, che è anche benemerito presidente della Société Genévoise d'Etudes italiennes, e animatore di quante iniziative, a Ginevra e in tutta la Svizzera, abbiano per oggetto la miglior conoscenza del nostro Paese, non è nuovo personalmente all'Italia. Rivelato vari anni sono dal Borgese e da altri critici il suo primo libro: *Nostalgie et conquêtes*, egli fu in seguito ospite del « Convegno » in Milano, e a Roma, dove tenne applaudite conferenze, il suo ultimo romanzo: *Le deux Romes*, in cui per l'analisi psicologica delicata e profonda egli si riattacca direttamente ad Amiel, gli ha dato fama europea. Attualmente, nell'opera cui sta attendendo, in mezzo alla sua molteplice attività di docente e di giornalista, è ancora l'Italia che lo interessa, nell'epoca e nella figura particolarmente significativa di Federico II. I pittori e architetti piemontesi (e italiani) che inaugureranno sabato prossimo in Ginevra la loro Esposizione, lo contano fra i propri autorevoli e amabili introduttori.

All'ospite illustre, che continua degnamente la tradizione per cui i rapporti spirituali fra Ginevra e l'Italia furono nei secoli sostenuti e fecondi, ci è grato porgere il nostro saluto.

Le vicende del chiosco in subaffitto

Abbiamo dato notizia della denuncia che il signor Francesco Auletto aveva sporto contro il signor Cesare Locatelli, accusandolo di truffa e falso a proposito della cessione di un chiosco sotto i portici di Piazza Castello.

A sua volta il Locatelli, che non è stato ancora sentito dall'Autorità giudiziaria, dichiara che le cose non stanno proprio esattamente in quei termini. Quando l'Auletto si presentò per ottenere il chiosco, egli gli spiegò che il suo negozio era bene avviato e poichè l'altro non aveva fondi per pagare, come suol dirsi, l'avviamento commerciale, si convenne che il prezzo di subaffitto sarebbe stato fissato a quattro volte quello che il Locatelli pagava anteguerra, in modo che questi fosse in qualche modo rimborsato delle spese fatte durante il periodo in cui aveva esercito il negozio. L'Auletto inoltre ebbe una fornitura di merce per 11.000 lire dal Locatelli, con facoltà di pagamento a sei mesi.

Così d'accordo si presentarono al notaio, il quale richiese di assicurarsi se il Locatelli « avesse il diritto di sublocare ». Questi allora esibiva la propria scrittura originale che il notaio esaminò minutamente, concludendo: « Sta bene, possiamo fare il contratto ». Così stese un atto pubblico, fissandone le condizioni, il prezzo di subaffitto in lire seimila (e non 5600) e richiamando persino e nel medesimo tutti i dati di registrazione della locazione veduta. Il Locatelli dichiara di avere solo posseduto una copia e cioè l'originale 3.o richiamato nell'Atto notarile firmato dall'Auletto. Alla scadenza della prima fattura di oltre 11.000 lire e cioè dopo 6 mesi, l'Auletto non pagava e sospendeva anche il pagamento dell'affitto e, pendente una causa civile, sporgeva la denuncia di falso e truffa per un contratto che è richiamato da lui stesso nell'atto di cessione ed è senza alterazioni in possesso della Procura del Re. Il Locatelli, sapendo in corso un'istruttoria, si è ripetutamente presentato alla R. Procura per essere interrogato ed esibire prove e testimonianze, ma, come fu detto, non è stato ancora interrogato. E' inesatto che il Locatelli possedesse una locazione in bianco, perchè essa fu registrata nove anni fa.

La fuga del socio

Il signor Attilio Vincenti di Giuseppe, abitante in via XX Settembre 65, aveva conosciuto qualche tempo addietro un tal Natale Mancini, un giovane di trent'anni, abitante in via Cristoforo Colombo 62, il quale mostrava di possedere il bernoccolo del commercio. Costui, anzi, tanto seppe fare, da indurre il signor Vincenti ad associarsi a lui in una speculazione, che poteva dare ottimi risultati. Senonchè il Mancini non possedeva fondi sufficienti, ed occorreva, per la fornitura d'una parte delle merci, un po' di denaro liquido. Il Vincenti si convinse che il progetto commerciale del Mancini aveva, in fondo, una discreta base ed appariva serio, e perciò s'indusse a consegnare al socio la somma di 12.800 lire, che doveva servire ad acquistare una certa quantità di merce dalla Ditta Livraghi di Milano.

Avuto il denaro, il Mancini partì col pretesto di compiere l'operazione commerciale; ma da quel momento non si fece più vedere. Il signor Vincenti, preoccupato del suo denaro, s'informò dalla Ditta milanese, ma apprese che nessuna ordinazione era stata fatta dal giovane ed intraprendente commerciante. Dopo aver atteso inutilmente il ritorno del socio, il Vincenti si decise a sporgere denuncia di truffa al Commissariato di P. S. Moncenisio, ma il Mancini è sempre uccel di bosco.

L'ultima vicenda del « Cervo bianco »

Dopo aver sperperato un milione è ridotto senza scarpe

Il giorno 8 corrente avremo una nuova puntata del romanzo giudiziario-comico-sentimentale ormai famoso col titolo di « Cervo Bianco » che è il nome di... battaglia del protagonista. Il falso indiano, al secolo La Plante, comparirà di nuovo nelle aule dove si impartisce la giustizia e la clemenza insieme, con la speranza di avere dai giudici l'una e l'altra per porre finalmente termine alla lunga avventura. E' lui stesso, il protagonista, quello che più ardentemente desidera che sia posto termine alle sue vicende di finto indiano in terra italiana. E ne ha ben donde. Le avventure sono cominciate bene, brillantemente, principescamente, fra quattrini, onori, divertimenti; ma ahimè, come le cose sono ora mutate! Quanta miseria dopo tanta ricchezza, quanti stenti dopo tanti sollazzi!

Come si sa, il La Plante si trova nelle nostre carceri, dove è stato mandato da sentenza del Tribunale a seguito del famoso dibattimento che tutti ricordano. Ma il carcere sarebbe ancora una fortuna: il La Plante ha ben altri guai. L'uomo che gettò il danaro a piene mani, che per qualche tempo fece una vita da multi-milionario, è, ora, senza camicia, senza abiti, malazzato, triste, deperito. Il La Plante ha scelto a difensore l'avv. Bevinetto, il quale, essendo stato legale agli Stati Uniti, conosce perfettamente l'inglese, ed è in grado di comunicare perfettamente col « Cervo Bianco ». Ma una delle prime... pratiche che l'avvocato ha esperita è stata quella di... rivestire il suo cliente. Gli ha procurato — cioè regalato — una camicia, una maglia, un paio di mutande, dei colletti. Così l'ex-nababbo ha potuto ricoprirsi, cosa veramente necessaria ed igienica in questa stagione, e nello stabile dove egli alloggia. Egli, però, è ancora privo di scarpe. L'avvocato gli avrebbe volentieri regalato un paio delle sue, ancora in buono stato; ma il Cervo Bianco ha un piede quasi monumentale: n. 42; cioè troppo grosso per le scarpe dell'avvocato. Con simili piante è pienamente giustificato il nome di La Plante, ma corre il rischio di non poter presentarsi nell'aula giudiziaria. Difatti, se non ci sarà qualche generoso che gli manderà in carcere un paio di vecchie scarpe (egli se ne accontenta e ringrazia anticipatamente...) il « Cervo Bianco » non potrà presentarsi alla discussione in sede di Appello della sua causa. E, a questo proposito sarà bene ricordare che l'amministrazione delle carceri non è in obbligo nè in potere di pensare all'abbigliamento del La Plante, perchè questi si trova nella condizione del prevenuto, essendo egli in attesa della sentenza d'Appello.

Adunque, dopo la somma fortuna (chiamiamola così) la disperata miseria. Egli ha avuto un'ultima risorsa, un'ultima ammiratrice in una contessa di Ostenda, che gli ha mandato alcune centinaia di franchi. Furono questi una manna per il detenuto, che il impiegò ad acquistarsi il vitto speciale, poichè, essendo affetto da dispepsia, non può tollerare che a mala pena il cibo regolamentare delle carceri. Ma ora è già parecchio tempo che nessuno pensa più a lui, ed il poveraccio la tira avanti coi denti.

Veramente qualcuno si interessa a lui, ma in forma ufficiale, e senza la forma pratica del soccorso. L'autorità americana ha disposto per il pronto rimpatrio a proprie spese del La Plante, nel caso che questi venga assolto o comunque rilasciato; la lettera della autorità americana è agli atti del processo. A lui si sono pure interessati alcuni enti americani e francesi: Circoli intellettuali (chissà poi perchè), il Club delle donne americane (e questo si capisce già meglio...), ecc.

L'avv. Bevinetto si è associato nella difesa l'avv. comm. Gubitosi di Roma, che giungerà a Torino l'8 corr. per discutere la causa il giorno stesso. Dieci sono i « motivi » principali su cui i difensori basano il ricorso in appello, più un « motivo » aggiunto. Questo ultimo si riferisce alla non procedibilità nei confronti del La Plante per il fatto che manca la richiesta del ministro della Giustizia. Secondo la difesa, la richiesta è necessaria, trattandosi di uno straniero che è stato giudicato all'estero, cioè in Isvizzera, per il medesimo fatto. La giustizia elvetica, come si ricorda, concesse al « Cervo Bianco » la semi-infermità mentale, ma tale beneficio non gli è stato concesso dal Tribunale di Torino. Il giudice torinese ha ritenuto che la megalomania del prevenuto fosse preordinata, simulata; ma i difensori vogliono dare valore alla perizia psichiatrica eseguita sul La Plante dal prof. Mannoni del Manicomio di Mendrisio (Svizzera), con la quale fu riconosciuto il temperamento abbondantemente patologico del falso indiano; perizia che venne accolta dalla Assise correzionale di Lugano, davanti a cui egli venne giudicato.

Fin qui arriva, per ora, il romanzo italiano del « Cervo Bianco ». Ma, comunque si risolva questa ultima vicenda giudiziaria, si può già fino d'ora dire che fu un romanzo non già a lieto, ma a miserevole fine. Ha tutta l'aria di uno di quei racconti scritti a scopo pedagogico, per dimostrare ai ragazzi come la bugia, il vizio, la scapestrataggine e tante altre brutte cose abbiano il destino di essere poi amaramente scontate con tanta dura penitenza.

I malvagi spassi d'un operaio

Di un episodio singolare verificatosi in un reparto delle Officine « Fiat » ha dovuto occuparsi il magistrato penale. Nell'estate scorsa i dirigenti dell'officina scoprirono che alcuni radiatori per automobili tipo 509 presentavano in più punti delle perforature, che dovevano essere state cagionate volontariamente da una mano ignota. Un radiatore era stato addirittura crivellato e presentava ben 22 fori. La cosa preoccupò, tanto più che coincideva con talune lagnanze elevate da clienti sull'imperfetto funzionamento dei radiatori delle loro macchine che presentavano appunto delle dispersioni d'acqua. I capi tecnici e gli incaricati della polizia interna indagarono, ma inutilmente.

Siccome il fenomeno dei radiatori perforati si ripeteva, venne quindi escogitato un tranello per scoprire lo sconosciuto autore di quegli atti di sabotaggio che poteva forse essere lo strumento di qualche ditta concorrente per gettare discredito sulla rivale. Ad insaputa delle maestranze, tutti i radiatori già pronti per essere messi in opera vennero riempiti di acqua: se il sabotatore avesse persistito nel suo sistema sarebbe stato così smascherato. La cosa non fu inutile: un pomeriggio l'operaio Antonio Pellegrini, di 25 anni, abitante in via S. Massimo 49, passando accanto ai radiatori, vibrò alcuni colpi ad uno di essi con un punzone che teneva in mano. Dal radiatore sgorgò immediatamente uno zampillo d'acqua, ciò che indusse il Pellegrini ad allontanarsi frettolosamente. Fu però facilmente individuato e fermato. Dapprima negò, poi confessò esplicitamente di essere l'autore dei precedenti atti di sabotaggio.

Sotto l'accusa di danneggiamento egli è comparso ieri dinanzi al Pretore, difeso dall'avv. Bardessono; l'istruttoria compiuta non rivelò i legami che si supponeva esistessero tra il Pellegrini ed altre persone, nè accertò le causali di quegli atti di sabotaggio. Candidamente, l'imputato ha narrato di avere perforato, nello spazio di pochi giorni, 4 o 5 radiatori senza motivo e senza alcun interesse: passando accanto a quegli ordigni era tentato di deteriorarli, e lo faceva invariabilmente, quasi per scherzo... Uno scherzo però che costava caro alla ditta presso cui il Pellegrini lavorava e che all'udienza si è costituita Parte Civile col patrocinio dell'avv. Farinelli. Il Pretore ha condannato il giovane operaio ad un mese di reclusione e 100 lire di multa, nonchè ai danni verso la Società.

Quanto costò la vendita di una candela

La signora Annetti Margherita, proprietaria ed esercente una rivendita di generi alimentari in via Porta Palatina, N. 18, denunziò che due sconosciute si presentarono nel suo negozio col pretesto di comperare una candela. Per servirle, essa dovette abbandonare momentaneamente il banco. Una delle due approfittò rapidamente dei pochi istanti di assenza per aprire il cassetto del banco ed appropriarsi di un portafoglio contenente lire 1900.

Tra un'automobile e il tram di Rivoli

(Pretura Urbana di Torino)

« Il 2 giugno 1926, verso le ore 14,20, la tranvia Torino-Rivoli, all'incrocio di corso Francia con via Salbertrand, investiva, violentemente una automobile pubblica, condotta da certo Mezza Celestino, riducendola ad un ammasso di rottami. Il Mezza, subito soccorso dai presenti, venne ricoverato all'Ospedale con sintomi di commozione viscerale. La malattia però ebbe subito a risolversi benignamente, onde il Mezza fu dato guarito in 10 giorni.

Venne denunciato per lesioni colpose il conduttore della tranvia Cavallasca Lorenzo, che comparve all'udienza difeso dall'avv. Farinelli. Il Mezza si costituì Parte Civile col patrocinio dell'avv. Achille Cavallo. Risultò attraverso il deposto testimoniale che in quel giorno pioveva a dirotto. Lo chauffeur Mezza, dovendo voltare per ritornare in Torino, essendo il viale occupato da trams e veicoli, fece marcia indietro sullo spazio riservato ai binari della tranvia Torino-Rivoli e mentre si trovava sui binari stessi veniva d'improvviso investito dalla motrice che scagliò la automobile a una certa distanza. Il conduttore cercò subito di frenare riuscendovi solo dopo avere oltrepassato di tre vetture circa il luogo dell'investimento. Il Cavallasca si difese asserendo di avere dato ripetuti segnali e di non aver potuto immaginare che lo chauffeur avrebbe ciò nonostante sostato tra i binari. Numerosi testi dedotti dalla Parte Civile confermarono però che il manovratore si limitò a dare i segnali soltanto a 150 metri circa dal luogo del disastro, senza più ripeterli e di non avere rallentato per nulla la corsa; mentre un sia pur lieve rallentamento sarebbe stato sufficiente a permettere all'automobile di riprendere la marcia ed a scongiurare l'investimento. Attestarono pure che il Cavallasca è noto per essere un conduttore di abitudine imprudente, tanto da essere già stato cagione di altre disgrazie. Dopo vibrata lotta tra l'avv. di Parte Civile ed il difensore, il giudice emetteva sentenza con cui condannava il Cavallasca alla pena della multa di L. 250 oltre ai danni verso la parte lesa ed accessori di legge. Pretore: avv. Clalente; P. M. avv. Filippello; P. C. avv. Achille Cavallo; Difesa: avv. Farinelli.

La bimba morta

L'altro giorno abbiamo dato notizia che il medico municipale chiamato a constatare la morte d'una bimba di quattordici giorni appena, Caterina Chiappino, non si era pronunciato ed aveva ordinato il trasporto del cadaverino agli Istituti Universitari per una più precisa perizia. Da questa è ora risultato che la creaturina era morta di bronchite e l'Autorità ha dato senz'altro il nulla osta per la sepoltura.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 20.30: « Nerone » (17.a rappres. d'abbonamento; turno dispari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. del Teatro d'Arte di Roma). — Ore 21: « Il berretto a sonagli » di Pirandello.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21: « Ginevra degli Almieri » di G. Forzano.
CHIARELLA (Comp. d'operette Bianchi-Pacifici). — Ore 21: « Dolly » di Rirsch.
BALBO (Comp. drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: « Il buon [illegible] fra i ricchi » di A. De Lorde e D. Chaine.
VITTORIO (Compagnia d'operette Mauro). — Ore 21: « Contessa Maritza » di L. Fall.
ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casaleggio). — Ore 21: « Tera [illegible] » di N. Costa.
GIANDUJA — Ore 15 e 21: « Ballo Excelsior ».
ODEON — Ore 21: « Soltano al vento ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 16: Dancing.
PATINOIRE PELLERINA — Ore 9, 16 e 21.

Cinematografi

GHERSI — « Il gigante delle Dolomiti ». Maciste. Domani: « Le donne... che terrore! ». H. Lloyd.
AMBROSIO — « Faust » dal poema di Goethe - interprete Emil Jannings - Ediz. U. F. A.
VITTORIA — « L'ora della Marsiglia ». — Episodi della Rivoluzione francese - (First National).
ROYAL — « Michele Strogoff » - (Metropolitan).
ITALA — « Occhio per occhio » - Tom Mix.
BORSA — « Faccia a faccia » - (Nazionale).
IDEAL — « Uno contro mille », avventure.
SPLENDOR — « Giovane Hajali » - R. Valentino.
ALFI — « Il deserto bianco » - Premiere.
STATUTO — « I miserabili », 2a epopea (Cinema).
PIEMONTE — « Core forastiero », con canzoni.
NAZIONALE — « Il ladro di Bagdad » - Douglas F.

I Divertimenti

HAROLD LLOYD domani al SALONE GHERSI

in: Le donne... che terrore!, la film del movimento, dell'allegria e della più briosa comicità. Harold vi è più divertente che mai.

Oggi, ultima del Gigante delle Dolomiti.

Due notti in guardina per aver arrestato un lestofante

Il fattorino telegrafico Giovanni Germano, d'anni 22, abitante in strada Bertoulla, 179, ha dimostrato di avere ottime disposizioni per la carriera poliziesca. Egli ha esordito con successo. Ma non si deve credere che la sua bravura sia stata subito riconosciuta ed apprezzata. Quello del poliziotto dilettante è un mestiere difficile. Lasciamo stare i pericoli, che questi, si sa, rappresentano l'incerto inevitabile della professione; ma il guaio si è, che quando si è fatto tanto per portare a termine un'operazione arrischiata e difficile, il più delle volte la Polizia vera, quella ufficiale, ci si mette di mezzo e capita che il poliziotto dilettante corre il rischio di passare per complice di coloro per la cui cattura si è dato tanto da fare. E' vero però che un poliziotto dilettante deve essere così corazzato contro tutte le eventualità che due notti in guardina si possono anche considerare come una opportuna e provvidenziale pausa di raccoglimento e di studio nella vita avventurosa ed emozionante che si è scelta. Il giovane fattorino telegrafico non sapeva evidentemente prima del fatto di cui è stato protagonista, di avere delle tendenze per un mestiere così pericoloso. E' stato il caso che lo ha rivelato. Un caso che poteva capitare anche ad un altro, ma che avrebbe portato quasi certamente a diverso risultato.

Il Germano lavorò per breve tempo, sette anni or sono, in una piccola officina meccanica di via Roma ove era occupato con mansioni di capo operaio certo Alessandro Camandona, di Torino, d'anni 35. Abbandonata la piccola officina di via Roma l'attuale fattorino telegrafico cambiò diversi mestieri, finchè trovò un posto molto adatto alla esuberanza della sua giovane età, all'agenzia di recapito dei telegrammi.

Fu durante una corsa per consegnare un dispaccio urgente ch'egli si imbattè nel vecchio compagno di lavoro. Si salutarono con cordialità quasi affettuosa. E siccome fa sempre piacere riavvicinare dei vecchi amici, si diedero un appuntamento per il giorno dopo. Il colloquio fu per il Germano molto edificante. Il suo ex-capo aveva smesso di inoltrarsi vicino alla forgia e di battere il ferro caldo sull'incudine. Anche lui aveva cambiato mestiere, ma il Germano, a dir la verità, non riusciva a capire bene a quale branca di attività il Camandona avesse deciso di dedicarsi. Lo trasse d'impaccio il Camandona stesso quando, quasi a bruciapelo, come se si trattasse di una cosa di ordinaria... amministrazione, gli propose di fare un'incursione notturna a scopo ladresco in un'officina meccanica di via Palmieri, che lui conosceva molto bene per esservisi recato allo stesso scopo altre tre volte.

Il Germano aveva capito ormai anche troppo, ma pensò bene di fingere di assecondare il gioco del compagno. Ma sì! Visto che si trattava di un'operazione così facile, sarebbe stata una vera ingenuità rifiutare!... Il Camandona gli illustrò allora i particolari dell'operazione ladresca. Una cosa da niente: non si trattava che di scavalcare un muro di due metri, far saltare il [illegible] con qualche espediente e togliere i catenacci del portone d'ingresso. Aperta la breccia il resto sarebbe venuto da sè.

Il Germano che intanto aveva incominciato a prendere gusto al giuoco fece qualche obbiezione, così per mascherare le sue intenzioni, poi fissò senz'altro l'ora del convegno per le tre della notte successiva.

Trovatisi puntualissimi all'appuntamento i due ex-fabbri raggiunsero in breve l'ultimo tratto di via Palmieri, ove, isolato dal resto dell'abitato, sorge lo stabilimento dal quale il Camandona aveva tolto il necessario e il superfluo per spassarsela allegramente senza far nulla.

Giunti vicino al muricciolo il Camandona congiunse le mani, si chinò per fare da scaletta al compagno. Questi però considerò che era giunto il momento di concludere il giuoco ed affrontò senz'altro, e in modo da non lasciar più dubbio sulle sue vere intenzioni, il suo ex-capo. Il quale, vistosi così abilmente giocato, tentò naturalmente di fuggire, ma il Germano lo raggiunse, l'afferrò per il bavero e non l'abbandonò più sinchè, svegliato dalle grida, non accorse in suo aiuto il guardiano di uno stabilimento vicino.

Condotto al sicuro il lestofante, il Germano avvertì dell'arresto il funzionario della Sezione di Borgo San Donato il quale accorse subito sul luogo con due agenti. Quello che accadde all'arrivo del commissario è facile immaginarlo: il Camandona, vistosi perduto, cercò di trascinare con sè nella colpa anche il Germano e lo accusò di complicità. Il funzionario se ne ritornò quindi in Sezione con due arrestati anzichè con uno. Seguirono due giornate di interrogatori e di confronti, poi finalmente una completa confessione del Camandona riportò a galla la verità, e il Germano potè essere rimesso in libertà. Ed ebbe infine anche i complimenti che si meritava. Un po' tardi, se vogliamo, ma ancora in tempo.

NOTE SPICCIOLE

Nuovo orario tram Torino-Volpiano. — Partenze da Torino Ponte Mosca: ore 6,45 (solo da stazione Barriera); 7,15 (limitato a Settimo); 11; 16,5; 18,45. — Arrivi a Torino P. M.: ore 6,41; 9,05; 14,20; 18,15 limitato alla stazione Barriera; 18,30 (solo da Settimo).

ALPA. — Questa sera la sede premiazione gara atletica e premiazioni per gita a Monte Colombano.

L'Associazione carabinieri pensionati dopo guerra (Sezione torinese) si è sciolta. La rimanenza dei fondi in lire [illegible] venne erogata alla Congregazione di Carità.

Accademia di medicina. — Domani venerdì alle 17 seduta pubblica.

Sindacato tecnici ed assistenti tessili. — Riunione domenica alle 10 in via Doglio, 8.

Associazione reduci di Francia. — Questa sera alle 21 riunione del Consiglio e del Comitato della veglia.

Associazione combattenti. — Domani venerdì alle 21 riunione in via Moringhi, 13, dei combattenti già appartenenti all'Unione reduci. La biblioteca dell'Associazione in febbraio sarà aperta tutte le domeniche dalle 9,30 alle 11,30 e sabato il giovedì dalle 17 alle 19.

Associazione Casalesi e Monferrini. — Domenica sera festa in sede.

Asilo Borgo Crocetta. — Questa sera alle 21 nel salone dello Stadium festa danzante promossa dalle dame patronesse a beneficio dell'Asilo.

Sartoria presso Borsa. — Questa sera alle ore 20,30 adunanza in caserma per comunicazioni importanti. Uniforme ordinaria.

ULTIME NOTIZIE

La ferma risposta di Londra al dragone mancese

Il Gabinetto delibera che i preparativi militari continuino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

Il Maresciallo Ciang-Tso-Lin, la vecchia volpe mancese che sta lisciandosi il pelo a Pechino e sognandovi un solenne ingresso nel vecchio Palazzo imperiale sotto il mantello di capostipite di una nuova dinastia, ha seriamente scatenato un putiferio su larghissima scala. Viene quasi fatto di pensare al subitaneo snodarsi di uno smisurato dragone, dalle cui narici si sia sprigionata in zampilli ardenti l'astutissima nota che l'altro ieri invitava semplicemente l'Inghilterra — in nome della santa amicizia — a far tornare indietro sull'istante le truppe che essa spedisce in Cina, alla pura stregua del diritto delle genti, dopo aver fatto gettito di quasi tutti i suoi vecchi diritti specifici di Trattato sull'altare del nazionalismo cinese. Abbiamo oggi la piena conferma che il soffio del dragone, inteso soprattutto a rovinare le uova nel paniere cantonese, ha colpito subito nel segno. Anche il Governo di Canton esige ufficialmente quale conditio sine qua non per qualsiasi trattativa immediata il dietro-front delle forze britanniche.

Baldwin all'opera

L'Inghilterra, che in realtà non voleva fare niente di male ma tendeva piuttosto a cattivarsi il buon animo dei cinesi, viene a trovarsi sotto l'ingiunzione categorica di vestire il saio e di recitare il mea culpa. Ciang-Tso-Lin da un lato, il dottor Chen dall'altro le lanciano quest'ordine perentorio. Il primo glie lo lancia per sfondare la politica nazionalista del secondo; il secondo glie la lancia perchè, nelle circostanze create dal primo, non sa davvero quali altri pesci pigliare. Naturalmente il primo, pieno di inveterata scaltrezza, abbozza già un sorrisetto reticente all'indirizzo dell'Inghilterra e delle sue forze, con l'ovvio intendimento di completare lo sconquasso diplomatico a cui stanno ora esponendosi i cantonesi, onde questi ultimi — alla loro volta, dopo avere rincalzato per forza l'alto là pechinese all'Inghilterra — mantengano i contatti con la diplomazia inglese ad Hankow mentre, sulla soglia delle concessioni britanniche, stanno rinnovandosi le invettive anglofobe del popolino sobillato dagli emissari moscoviti.

Nel frattempo il putiferio si è esteso a Londra, dove Baldwin convocava oggi il Gabinetto non soltanto per intendersi — come riferiscono gli ufficiosi — sul discorso della Corona per l'imminente riapertura parlamentare. Anzi, la riunione del Gabinetto fu preceduta da un colloquio particolare tra Baldwin e Chamberlain, nonchè seguita da un consulto, altrettanto particolare svoltosi al Foreign Office tra il Ministro degli Esteri, il Premier, Balfour ed alcuni altri statisti anziani. L'esito di queste deliberazioni è che per il momento le misure precauzionali a salvaguardia dei residenti inglesi in Cina saranno portate innanzi conformemente al programma, come se i pronunciamenti di Pechino e di Canton non fossero neanche avvenuti. Poi si vedrà; esiste un certo margine di spazio e di tempo. I rinforzi britannici veri e propri non arriveranno nel Mar Giallo se non verso la fine di febbraio; e nell'intervallo nuovi mutamenti di scena potrebbero scaturire dalla tragicomica situazione.

Le proposte inglesi

Le ultime 24 ore hanno avuto almeno il merito di chiarire tutti gli elementi di fatto che occorrono per una certa ricostruzione organica dell'accaduto. Riportiamoci al momento in cui il signor Lampson a Pechino ed il signor O'Malley ad Hankow presentavano ai rappresentanti dei due Governi rivali il capitolato delle nuove proposte con cui l'Inghilterra procura di tendere la mano destra alle aspirazioni nazionali del popolo cinese (pur tenendo coperti, con la sinistra, certi suoi grandi interessi acquisiti da discutere in separata sede e da regolare sulle basi dell'utile reciproco, come si usa fra Nazioni amiche con larghi rapporti d'affari). Le proposte furono presentate al dottor Chen ad Hankow il 27 gennaio ed a Pechino il giorno di poi. Il Foreign Office le pubblica stasera. Sono così concepite:

«1.) Il Governo inglese è pronto a riconoscere i tribunali cinesi di oggi come Corti competenti per giudicare le cause in cui i sudditi inglesi risultano come attori, ed a rinunziare al diritto di inviare un rappresentante britannico a vigilare sull'andatura dei processi in parola.

«2.) Il Governo inglese è pronto a riconoscere la validità di una ragionevole legge sulla nazionalità cinese.

«3.) Il Governo inglese è pronto ad applicare, per tutto ciò che è praticabile, nei tribunali inglesi in Cina il Codice civile cinese moderno e quello commerciale (a parte i Codici di procedura). Così pure, il Governo inglese è pronto a riconoscere l'applicabilità della legislazione subordinata, una volta che le leggi e i regolamenti in questione siano promulgati ed adottati nei tribunali cinesi per tutti i sudditi cinesi attraverso l'intera Cina.

«4.) Il Governo inglese è pronto a riconoscere pei sudditi britannici in Cina l'obbligo di pagare tutte quelle tasse cinesi di carattere regolare e legale che siano pagate dai cittadini cinesi attraverso l'intera Cina, purchè le tasse [illegible] non facciano distinzione a danno dei residenti inglesi, oppure delle merci britanniche.

«5.) Il Governo inglese è pronto a considerare l'applicazione ai Tribunali inglesi in Cina del Codice Penale cinese, non appena questo sarà riveduto, promulgato e messo in vigore nei Tribunali cinesi;

«6.) Il Governo inglese è pronto a discutere e a stipulare accordi (in base alle particolari circostanze dei singoli porti attualmente extra-territoriali) per le modifiche delle Amministrazioni municipali delle concessioni britanniche, in modo da metterle in linea con le Amministrazioni cinesi, create nelle concessioni scadute, ovvero per l'amalgama delle concessioni britanniche con le concessioni che sono scadute e che si trovano ora sotto il controllo dei cinesi. Similmente, il Governo inglese è pronto ad ammettere il trasferimento della Polizia delle concessioni nelle mani delle Autorità cinesi;

«7.) Il Governo inglese è pronto ad accettare il principio che i missionari inglesi, da ora in poi, non dovranno arrogarsi il diritto di acquistare terreni nell'interno; che i cinesi convertiti al cattolicismo devono sottoporsi alle leggi cinesi, anzichè a trattati di protezione, e che le istituzioni scolastiche e mediche dei missionari si devono conformare alle leggi e ai regolamenti cinesi, che sono applicabili alle istituzioni cinesi dello stesso genere».

Giova notare che il sig. O'Malley, nel comunicare queste proposte al dott. Chen, le faceva precedere dal seguente paragrafo:

«Non appena una soddisfacente sistemazione sarà raggiunta nei riguardi delle concessioni britanniche di Hankow e di Kiu-Kiang, non appena il Governo nazionalista avrà offerto le debite assicurazioni che esso non appoggerà alcun emendamento del regime delle concessioni britanniche e di quelle internazionali eccetto che per il tramite di negoziati, il Governo inglese sarà pronto a soddisfare immediatamente, in base al capitolato delle proposte odierne, una porzione del desiderato del partito nazionalista cinese. Un passo così liberale e generoso non può ad avviso del Governo britannico, essere considerato altrimenti che come una sincera prova dello spirito di equità e di conciliazione che anima il Governo in parola».

La folgore su Hankow

In nome del Governo cantonese, il dottor Chen ad Hankow si aggrappava, senza eccessive finzioni di ritrosia, a questo grosso regalo inglese. Una bozza di accordo veniva quindi redatta tra venerdì e sabato, e il signor O'Malley, insieme col suo nuovo amico dottor Chen, si ripromettevo di firmare l'edificante documento nel corso del week-end. Gli ultimi tocchi erano stati applicati in perfetta concordia e non rimaneva più che la cerimonia finale. Fu allora che Ciang-Tso-Lin non provvide la sabbia. Egli, da Pechino, adocchiava l'idillio di Hankow ed allestiva la mina. Il maresciallo anguilluto credeva di sapere che neanche il Giappone vedeva molto di buon occhio l'invio di armi e di armati inglesi a Shangai. Inoltre, sapeva con certezza che mentre Chen e la corrente moderata del nazionalismo cantonese desideravano di accordarsi al più presto possibile coll'Inghilterra, i loro estremisti — rinfocolati dagli agenti russi — mordevano il freno e pregavano Budda di intervenire con una folgore improvvisa.

Ciang-Tso-Lin fornì subito un surrogato della folgore divina. La nota pechinese di protesta contro i rinforzi britannici scoppiava come una bomba nell'ultimo istante in cui O'Malley e il dottor Chen stavano per impugnare la penna e per trasformare la storia della Cina meridionale. Immediatamente, il dottor Chen faceva sapere al rappresentante britannico che erano sopraggiunti dei cari imprevisti i quali purtroppo impedivano la firma del tanto auspicato accordo. Il ministro degli Esteri cantonese non tardò a spiegarsi con tutta chiarezza su quello che il colpo mancino di Ciang-Tso-Lin gli imponeva. Egli infatti rilasciava al sig. O'Malley una dichiarazione ufficiale in cui descriveva la concentrazione delle truppe inglesi a Shangai come un'operazione provocatrice ed argomentava che, stando così le cose, la firma cantonese al nuovo accordo avrebbe assunto il disastroso carattere di una resa a discrezione sotto una minaccia di violenze.

Vero è che il dottor Chen, come rievocava stamane il Times, aveva già protestato tempo addietro contro le misure militari inglesi, ma non aveva creduto opportuno di insistere sulle sue rimostranze. Anzi, le aveva dimenticate e si era immerso di lena nelle trattative, che poco alla volta giungevano a quasi felice conclusione. Ma è anche vero che da principio Ciang-Tso-Lin guardava e taceva. Il guaio incominciò non appena egli ruppe il silenzio. Allora, per forza, dovette parlare anche il dottor Chen. La sua dichiarazione ufficiale rifà la cronistoria dei negoziati di Hankow e si lagna che nel frattempo l'Inghilterra inviasse truppe a Shangai. Ciò, evidentemente, non era richiesto da alcuna imperiosa necessità, giacchè nè il Giappone nè gli Stati Uniti, i quali pure hanno a Shangai larghi interessi, non avevano creduto opportuno di ammassarvi forze armate.

Il manifesto nazionalista

Il governo nazionalista nel suo manifesto del 22 gennaio dichiarava di affidarsi interamente ai negoziati amichevoli, garantendo nel frattempo la sicurezza dei residenti stranieri. Si sperava che questo manifesto facesse cessare o almeno rallentare l'invio di forze inglesi in Cina. Invece, questo continuò: anzi, aumentò. Allora il governo nazionalista cantonese fu costretto a tener conto di queste operazioni militari di natura provocatrice. La dichiarazione riconosceva che i negoziati col sig. O'Malley procedevano favorevolmente, benchè le proposte inglesi contemplassero soltanto «una revisione frammentaria di alcune delle servitù di trattato». Pure, il governo nazionalista era deciso a fare tutto il possibile per intendersi con l'Inghilterra sulla base delle proposte medesime. Senonchè, la continuata concentrazione delle forze britanniche, insieme con certe informazioni militari giunte all'orecchio dei cantonesi, costringevano il governo di Canton a dichiarare che, in circostanze di tal genere, gli era impossibile di sottoscrivere qualsiasi accordo. Ogni accordo così sottoscritto non avrebbe avuto la minima efficacia. «Il governo nazionalista — termina la dichiarazione — deve quindi attendere che finisca il periodo delle imposizioni prima di autorizzare la firma di qualsiasi accordo con l'Inghilterra. Il periodo in parola potrebbe terminare immediatamente non appena il Governo inglese riconsideri l'effetto che l'attuale concentrazione di forze militari e navali a Shangai produce sulla mentalità dei cinesi».

Per giunta, il dott. Chen inviava un lungo messaggio al partito laburista inglese, comunicandogli altresì il testo integrale della dichiarazione di cui sopra. Il signor O'Malley, ricevuta la dichiarazione, ne fece ampio rapporto a Pechino e a Londra, e rimase in attesa di istruzioni sul da farsi. Nel frattempo, egli mantiene i contatti col dott. Chen. I due rappresentanti stanno discutendo questioni di minor conto, tanto per tenerle vive. In questo senso sta di fatto che i negoziati non si sono rotti.

Tale è la versione che si dà ufficiosamente qui a Londra dell'accaduto. Le trattative di Hankow, si dichiara, hanno assunto una piega nuova, e la firma dell'accordo è quindi differita. Gli informatori non aggiungono che appena ad Hankow il popolino apprese la rottura dei negoziati, gli affissi anglofobi tornarono a comparire nei pressi della concessione britannica, dove si notò subito il rinnovarsi di assembramenti dimostrativi. A quanto sembra, si torna a parlare ad Hankow di una evacuazione plenaria dei residenti stranieri.

Comunque, il Gabinetto inglese si occupava di tutto ciò nel corso di due riunioni che esso, come dicemmo, teneva in giornata. Si apprende che il Gabinetto, avendo considerato con diligenza la nuova situazione creata dal rifiuto del dottor Chen a firmare l'accordo, ha deciso di mantenere immutata la politica inglese. I piani precauzionali che sono stati adottati continueranno, almeno per ora, a svolgersi per intero. I preparativi navali, aviatori e militari non saranno nè sospesi, nè modificati. La tesi governativa — sostenuta da quasi tutti i giornali — è che i preparativi medesimi non rivestono il più remoto scopo aggressivo, ma sono diretti alla legittima protezione della vita e degli averi dei residenti britannici nei porti cinesi di trattato.

Shangai in pericolo?

La stampa in genere esorta il Governo a perseverare nelle sue direttive, che sono politicamente di generosità e praticamente di cautela. Qualche organo liberale e il quotidiano laburista iniziano naturalmente gli attacchi al Governo, descrivendo come eccessive le misure militari intraprese.

Il corrispondente del Daily Telegraph da Pechino offre stasera questi pittoreschi ragguagli:

«Oggi ricorre il primo giorno del nuovo anno cinese. Tutti sono in festa e ben pochi commenti si odono sulla rottura dei negoziati ad Hankow. E' peraltro notevole che le Banche e le Ditte inglesi siano state indotte a riaprirsi prima del nuovo anno cinese, e con ciò è stata evitata ad Hankow una grave crisi finanziaria a danno dei cinesi. Appare assai significativa anche la circostanza che il dott. Chen abbia rotto i negoziati durante la festa di Capodanno. Egli conosceva da vario tempo la concentrazione di forze inglesi a Shangai, ma aveva taciuto per lasciare che le Banche inglesi si riaprissero. Quanto all'incidente del licenziamento di sir Francis Aglen, sembra si tratti di un giuoco di Borsa. L'autorevole funzionario inglese sarebbe stato congedato pro tempore, per dar modo ai politicanti che giuocano in Borsa di comprare a minor prezzo le azioni cinesi, che naturalmente sono deperite».

Mancano notizie sugli eventi militari al largo di Shangai. Un referto americano dice che il generale Sun avrebbe sofferto una sconfitta decisiva presso Hankow, e che ciò metterebbe a immediato repentaglio le sorti di Shangai. I cantonesi, secondo la Central News, stanno requisendo piroscafi francesi, svedesi, giapponesi e italiani per trasportare rinforzi ad Hankow, dove temono una calata dei loro avversari settentrionali.

M. P.

L'uomo che passò la vita a collezionare i soldatini di piombo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 2, notte.

E' morto a Vienna il capo-sezione dottor Enrico Wenner, il quale ha lasciato una curiosissima raccolta di soldatini di piombo, ordinati in 5000 scatole. Ogni scatola accoglie una ventina di soldati al massimo, e porta in un angolo a sinistra il nome dello Stato al quale le truppe di piombo appartengono. Il dott. Wenner aveva iniziato la raccolta da ragazzo e poi, anzichè abbandonarla, si era messo ad ingrandirla man mano che cresceva in lui l'amore per gli studi storici. A parte qualche ricostruzione di battaglia, egli non ha giuocato con i soldatini nemmeno da bambino.

Il figlio del defunto, che è animato dalla stessa passione, intervistato dai giornalisti, ha detto che nel dopo-guerra la ricerca dei pezzi era diventata difficilissima. La collezione Wenner comprende oggi 75.000 soldatini circa. Nella primavera del 1925, epoca nella quale contava 50.000 pezzi appena, essa formò la felicità degli scolaretti di Vienna, essendo stata utilizzata per la ricostruzione di parecchie grandi battaglie. La collezione comprende, oltre agli armati, le armi, e racchiude dei cannoni, dei siluri, e delle torpedini.

Un prete suicida per essere stato truffato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 2, notte.

Un prete cattolico di Leopoli si è tolta la vita per un motivo abbastanza curioso. Il sacerdote, certo Siedliska, era stato fermato in istrada da un giovanotto che gli aveva offerto per 700 sloti un orologio d'oro. Mentre il prete e lo sconosciuto contrattavano, arrivò un terzo (evidentemente un compare del venditore) il quale fece finta di voler acquistare l'orologio per una somma superiore a quella richiesta. Allora il Siedliska dubitò di lasciarsi sfuggire un buon affare, e lo concluse. Ma quando i due ignoti si furono allontanati, il credulo prete si accorse di essere rimasto vittima di una truffa. L'orologio non era d'oro e valeva pochi sloti. Vergognoso per l'inganno patito, egli si uccise.

Ex-ministro commerciante che si spoglia delle cariche e decorazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 2, notte.

L'ex-ministro delle Finanze Stefano Sreter ha rinunciato al rango di generale e a tutte le onorificenze che si era guadagnate durante la sua carriera militare, dimettendosi nel tempo stesso dalle cariche da lui coperte negli Ordini cavallereschi. Essendosi dato al commercio, dal quale oggi ricava i mezzi per vivere, Sreter ritiene di non potere più conservare le decorazioni che aveva ricevuto indossando l'uniforme.

La convocazione del direttorio fascista per l'esame della situazione sindacale

Roma, 2, notte.

L'on. Mussolini, nella sua qualità di ministro delle Corporazioni, ha avuto in questi giorni numerosi colloqui con gli esponenti delle grandi Confederazioni sindacali, col sottosegretario on. Bottai, col sottosegretario agli Interni on. Suardo, col segretario generale del Partito on. A. Turati, sulla situazione sindacale e l'inquadramento, ormai pressochè compiuto, delle organizzazioni. E' in seguito a questi colloqui che, come fu annunciato, è stato convocato per venerdì prossimo una importante riunione del Direttorio nazionale del Partito a Palazzo Chigi. Alla riunione interverranno i sottosegretari onli Suardo e Bottai, l'on. Ciardi e il comm. Lusignoli.

Per quanto riguarda gli argomenti che verranno discussi in questa riunione abbiamo ragione di ritenere che verrà esaminato il problema dei rapporti tra Governo e Partito e l'Associazione nazionale fascista del Pimpiego pubblico. Come è noto, agli impiegati statali, per ovvie ragioni, la legge sindacale dà un ordinamento speciale. Non sono ammesse le organizzazioni sindacali di funzionari statali, le quali, invece, in base all'art. 92 del regolamento sindacale, possono raccogliersi in associazioni di fatto, previa autorizzazione del Capo del Governo, di concerto col ministro interessato. Così si sono costituite sinora le Associazioni dei ferrovieri, dei postelegrafonici e degli insegnanti primari. Tali associazioni sono alle dirette dipendenze del segretario generale del Partito ed hanno scopi e finalità che esulano dal campo sindacale e contrattuale, svolgendo opera di carattere soprattutto morale ed assistenziale. Ora, nella riunione di venerdì, si tratta di stabilire la costituzione, gli scopi ed i rapporti col Governo e col Partito di una quarta associazione di fatto tra funzionari pubblici: della costituenda associazione potranno far parte cioè tutti i funzionari dello Stato che non siano nè postelegrafonici, nè ferrovieri, nè insegnanti elementari. Non potranno però, naturalmente, far parte dell'associazione gli ufficiali delle forze armate dello Stato, i magistrati ed i professori, alle quali categorie la legge fa espresso divieto di associarsi. Dopo la riunione di venerdì, l'on. Bottai concreterà il decreto di autorizzazione per la nuova associazione, la quale, come si è scritto, si chiamerà Associazione nazionale fascista del pubblico impiego. Occorre avvertire che intanto l'on. Bottai ha già sollecitato il parere del Consiglio di Stato sulla costituzione della nuova associazione ed il Consiglio di Stato ha risposto dando parere favorevole.

La presenza dell'on. Suardo, nella sua qualità di sottosegretario agli Interni, nella riunione di venerdì lascia ritenere che sarà anche esaminata la questione dei dipendenti degli Enti locali. Anche questi, infatti, a norma di legge, non possono costituire associazioni sindacali.

Sembra da escludersi, nonostante l'affermazione di qualche giornale, che nella riunione di venerdì si debbano prendere deliberazioni in merito alla carta del lavoro. Risulta viceversa che una riunione per l'elaborazione della carta del lavoro avrà luogo nei prossimi giorni al Ministero delle Corporazioni. La riunione sarà presieduta dall'on. Bottai e ad essa interverranno tutti i presidenti delle Confederazioni ed i rappresentanti del Partito, del Ministero della Giustizia e di quello dell'Economia Nazionale, come sono già stati designati. Il Ministero ha già compiuto i primi lavori di elaborazione e nell'annunziata riunione, che sarà poi seguita da altre, saranno posti ai convenuti i quesiti fondamentali per dare forma concreta e definitiva alla carta del lavoro, secondo i punti già stabiliti dal Gran Consiglio fascista.

L'autoritratto di Michelangelo sulla facciata di Porta Pia?

Roma, 2, notte.

Fu asserito che Michelangelo non fece mai il proprio ritratto, ma l'importante scoperta del volto di lui nella pelle di San Bartolomeo, nell'affresco del *Giudizio Universale*, nella Cappella Sistina, ha dato un nuovo indirizzo alle idee su questo argomento. E' risultato anche che il disegno conservato nel Museo di Haarlem, in Olanda, e rappresentante la faccia del Buonarroti, fu da lui stesso tracciato per compiacere un suo allievo ed amico, Daniele da Volterra, che desiderava porre il volto del maestro nel dipinto dell'*Assunzione della Vergine*, nella chiesa della Trinità dei Monti, a Roma.

Un interessante argomento all'iconografia michelangiolesca reca un collaboratore del *Lavoro d'Italia*, che afferma di aver potuto riconoscere un altro autoritratto del Buonarroti, racchiuso in una cornice ornamentale di Porta Pia. Com'è noto e come ha ricordato il Vasari, Michelangelo fu richiesto da Pio IV di un disegno per l'erezione della Porta Nomentana, che doveva essere ricostruita, e lo fu infatti, secondo i disegni di lui, assumendo il nome di Pia per onorare il Pontefice. La facciata della porta verso Roma è quella disegnata da Michelangelo. L'altra fu completata dopo tre secoli dall'architetto Virgilio Vespignani. La costruzione ha la forma rettangolare, come tutti i severi e plastici edifici greci di ordine dorico. Ha un grande vuoto per la porta e due vani più piccoli per le finestre. Queste posano sopra mensole che sostengono un festone incompleto ed hanno mensole superiori con una cimasa triangolare. L'architrave dell'edificio è terminato da merli con copertura a forma di capitello ionico. Pio IV era un Medici, e nell'ornamentazione della porta entrano spesso gli emblemi ricordanti l'antica famiglia. Il frontone è spaziato e poggia su due grossi pilastri scanalati, con capitelli ornati a fiocchi; tra questi due capitelli un'architrave semicircolare, che sostiene una grande mensola, da cui sporge un [illegible] mascherone. Tra le due bacinelle, o tondi, sulla parte più alta dell'edificio e le due finestre vi sono due cornici quadrate ornamentali, che terminano con un piccolo tempietto spezzato. Sotto quello, a destra di chi guarda, vi è la melanconica faccia infossata e grave, che sarebbe appunto l'autoritratto di Michelangelo. Secondo l'articolista, i suoi tratti fisionomici risultano evidenti. La fronte quadra, l'arco cigliare avanzato, le guancie smunte, il naso schiacciato. Nella stanca vecchiaia Michelangelo ebbe dunque quasi inconsciamente il bisogno di tracciare da se stesso le linee del suo volto doloroso, e le nascose nella pelle di San Bartolomeo e sotto la cornice di Porta Pia e nella *Pietà Fiorentina*, convinto che chi avesse amato e studiato le sue opere le avrebbe scoperte.

Deviamento a San Miniato

Firenze, 2, notte.

Un incidente ferroviario, che non ha avuto gravi conseguenze, è avvenuto alla Stazione di San Miniato. Un merci, mentre verso le 17 stava effettuando una manovra allo scambio, deviava con la locomotiva ed un carro. Il convoglio procedeva fortunatamente ad andatura lentissima, cosicchè il macchinista potè subito porre in azione i freni, impedendo che il «tender» e la locomotiva si rovesciassero. La linea, peraltro, rimaneva ingombra per alcune ore. Ritardi sensibili hanno subito i vari treni.

L'autopsia delle tre avvelenate

Milano, 2, notte.

Alla presenza del giudice istruttore, avv. Trasenti, e dell'ispettore dei Cimiteri, cav. Bianchi, ha avuto luogo oggi, al Monumentale, l'autopsia delle tre donne morte nei giorni scorsi pel fatale errore di un'infermiera. L'operazione è stata eseguita dal prof. Cazzaniga e dal dottor Montini, che hanno asportato dei visceri e del sangue, riserbandosi di riferire in merito fra una ventina di giorni.

Il «deficit» di un banchiere friulano

Udine, 2 notte.

Il rag. G. B. Rieppi di anni 50 da Cividale, testè dichiarato fallito per mezzo milione, era fuggito all'estero giorni fa. Stasera è stato spiccato contro di lui mandato di cattura. Il Rieppi appartiene a distinta famiglia friulana e coprì varie cariche. Conduceva in proprio una piccola banca che godeva di un discreto credito. Il deficit si attribuisce ad arrischiati giochi di borsa.

Merello e C. in Tribunale

Le conclusioni del P. M.

Genova, 2, notte.

Il processo contro la banda Merello e C., iniziatosi ieri al nostro Tribunale, sta avviandosi rapidamente verso la conclusione. Infatti, essendo gli imputati confessi, sono stati escussi pochi testi, cosicchè il P. M. ha già potuto addivenire alle sue conclusioni, che sono state gravissime. Per il Merello il procuratore del Re ha chiesto 9 anni di reclusione, 4000 lire di multa e 3 anni di vigilanza; per il Cabiati 7 anni, 9 mesi e 15 giorni, 3500 lire di multa e 2 anni di vigilanza; per il Minuzzoli e il Rossi 5 anni 6 mesi, 2000 lire di multa e 2 anni di vigilanza; per il Piombino e il Tondi 2 anni e 9 mesi di reclusione, 1400 lire di multa e 1 anno di vigilanza. Ha chiesto l'assoluzione dei Bigatti, per insufficienza di prove, dalla imputazione di associazione a delinquere, chiedendo per il reato di truffa 1 anno, 11 mesi e 1200 lire di multa. Oggi si sono iniziate le arringhe di P. C. e della Difesa. Domani si avrà la sentenza.

Voleva sbarcare a New York

e fu riportata a Genova

Genova, 2, notte.

Il comandante del piroscafo da carico *Maria Enrica*, giunto oggi da New York, ha consegnato ai carabinieri certo Giuseppe Gualdaluppi, d'anni 36, da Brindisi. Il Guadaluppi era venuto a Genova circa tre mesi fa dal suo paese per emigrare nel paese dei dollari e passò lunghi giorni nel nostro porto, sinchè gli capitò di nascondersi, non visto, nella stiva del *Maria Enrica* che stava per salpare per New York, senza fare scalo. Dopo due giorni il Guadaluppi, affamato, uscì dal nascondiglio e si presentò al comandante che se ne valse per farlo lavorare. Ma giunto a New York non lo lasciò sbarcare e lo ricondusse in Italia. Egli è stato ora tradotto in carcere, dovendo rispondere — a norma della nuova legge di P. S. — di tentato espatrio senza passaporto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CHIERI

La costituzione della banda cittadina in accordo col Commissario prefettizio è stata deliberata dalla Commissione provvisoria. Presidente è stato eletto il sig. Lorenzo Serratrice.

Solenni onoranze alla reliquia di S. Luigi, santo proclamato dal Consiglio municipale nella seduta del febbraio 1927 compatrono di Chieri, si stanno preparando. La reliquia sarà ricevuta il 6 febbraio alle ore 15,45 alla porta della chiesa di S. Antonio dal Capitolo di Chieri e dalle autorità cittadine. Accompagnerà la reliquia il Cardinale Gamba, arcivescovo di Torino.

DA GENOVA

Si è ucciso impiccandosi la gola con un rasoio, in via Madre di Dio, 33, il minatore Giovanni Deida, d'anni 57, sarto, da dieci anni abitante a Genova presso la famiglia Uncicalupo. Da circa un anno era costretto a letto per una noiosa malattia agli occhi. In un cassetto furono trovate 13 mila lire, frutto dei suoi risparmi.

Si è costituito ai carabinieri della stazione di San Martino il Nenne Luigi De Negri nativo di Genova e domiciliato a Sampierdarena. Egli si era reso responsabile di appropriazioni indebite per circa 15.000 lire a danno della ditta Singer di cui era viaggiatore.

Un pensionatissimo, il contabile Carlo Wime, è stato arrestato dietro richiesta dell'autorità inglese mentre stava per imbarcarsi sopra un piroscafo diretto in America. Non si conoscono i motivi dell'arresto.

DA BRESCIA

Una strana sciagura è costata la vita al bambino Giovanni Marielli di 4 anni da Vobarno. Il Marielli si era svegliato verso le 4 ed aveva allungata la manina verso il comodino per prendere il bicchiere dell'acqua; ma per errore aveva afferrata una bottiglia piena di acquavite, che si trovava pure sul tavolino da notte ed aveva cominciato a bere non accorgendosi del liquore e non smettendo che quando aveva già ingoiato circa un decilitro del liquore stesso. Il bimbo riponeva poi la bottiglia sul tavolino e si riaddormentava; ma poco dopo, colto da atroci dolori, morì.

DA MILANO

Una conferenza sull'Acquedotto Pugliese ha tenuto l'on. Postiglione all'Istituto di cultura fascista. Erano presenti numerose personalità fasciste ed una larga rappresentanza della Colonia pugliese a Milano. L'oratore è stato vivamente applaudito.

DA GALLARATE

Nella giornata di ieri, verso le ore 20, un operaio, certo Agostino Vanoni di anni 34, mentre si apprestava a prendere il treno per Varese, quando era già in moto, scivolò, rimanendo travolto dal treno stesso. Il poveretto versa in cattive condizioni, tanto che si dispera di salvarlo.

DA PALLANZA

Per vendetta è stato incendiato da ignoti un vasto casseggiato di proprietà della famiglia Calbone, lungo la zona fra Intra e Pallanza. Nella casa stavano a letto due donne ed una giovinetta, le quali si poterono salvare fuggendo in camicia. Quando vennero soccorse erano quasi assiderate. Fu salvato a stento il bestiame.

DA PADOVA

Sono giunti, provenienti da Belluno, la principessa Bona di Baviera-Savoia-Genova col consorte principe Corrado, la principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova ed il duca di Bergamo. I principi sono ospiti dei marchesi Bonaccosi.

BOLLETTINO METEOREOLOGICO

1 febbraio 1927

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	15	7	sereno	
Milano	4	—4	nebbia	
Genova	11	8	•	legg. m.
Venezia	3	8	•	calmo
Firenze	11	6	coperto	
Ancona	8	7	sereno	legg. m.
Bologna	3	3	•	
Taranto	15	6	•	mosso
Palermo	14	8	½ coperto	calmo
Catania	16	7	sereno	calmo
Cagliari	11	8	•	•
Messina	13	7	coperto	•
Trieste	7	2	sereno	•
Trento	4	0	•	
Fiume	8	3	•	calmo
Bari	14	6	•	mosso
S. Remo	16	6	½ coperto	

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 4 Minima — 4

La giornata di ieri: sereno.

***

La stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 1 + 5
Temp. minima della notte dal 1 al 2 — 7,3

CRONACA

L'ex-cancelliere Rubino arrestato per truffe

Gennaro Rubino, l'ex-cancelliere assai noto ai lettori della cronaca per essere stato implicato nell'omicidio della «Binin» — accusa da cui venne prosciolto in istruttoria — è stato nuovamente arrestato; questa volta, però, per truffa. Uscito dal carcere, il Rubino per sbarcare il lunario ha messo in pratica una ingegnosa ma brutta «pensata». Egli si recava negli uffici municipali dove si esperiscono le formalità relative al rilascio dei passaporti, adocchiava il «tipo» che si confaceva ai suoi fini, lo avvicinava con buone maniere e, facendosi passare per giornalista influente, che poteva disporre delle più alte conoscenze in Municipio ed in Questura, si offriva di ottenergli il passaporto in breve tempo, e senza noie burocratiche. Ad avvalorare le sue aderenze, egli diceva anche di essere ex-cancelliere, e qui, se non altro, diceva la verità. Per un servizio così utile e pronto il Rubino si accontentava di poco: si faceva dare qualche lira per «ungere le ruote, come diceva, ed in più qualche biglietto da dieci per il suo personale disturbo. In questo modo ha truffato tali Giuseppe Massola, Giacomo Milla e Carlo Gribaudo; poichè — e non occorrerebbe neanche dirlo — avuti i quattrini, egli dei passaporti non si sognava neanche più.

Queste sommette realizzate nelle anticamere municipali servivano ai suoi minuti piaceri. Per le spese grosse — alloggio e vitto — il Rubino aveva architettato un altro trucco. Sempre spacciandosi per giornalista... dalla lunga mano, aveva avvicinato Felice Gavarino, proprietario di un'umile trattoria in piazza Porta Palatina, al quale necessitava una licenza di esercizio. Gli aveva promesso, in base alle sue «entrature» presso l'autorità di Pubblica Sicurezza, di fargli avere in breve e di sicuro la licenza ed il trattore, in compenso, lo aveva tenuto nella propria locanda, dove il Rubino mangiava, beveva e dormiva, beato come un Michelaccio. E la faccenda era durata per qualche mese.

Queste truffe sono venute a conoscenza della polizia, che ha proceduto ad un nuovo e sollecito arresto dell'ex-cancelliere. Il quale, all'atto di andarsene al carcere, ha scelto come suo difensore l'avv. Dal Fiume.

Dimissioni di un agente di cambio di Torino

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica con effetto dal 17 gennaio 1927: «Sono accettate le dimissioni del signor Orsini Felice da agente di cambio in soprannumero presso la Borsa valori di Torino».

Stato Civile di Torino

2 Febbraio 1927

NASCITE: maschi 12; femmine 12. Totale: 24.

MATRIMONI: Buzzetti Giuseppe con Scarso Giuseppina — Ferrante tenente Vittorio con Lusardi Angela.

MORTI: Dall'Acqua Giovanni fu dott. Luigi, di anni 74, di S. Giorgio di Mantova, agiato, via Ottavio Revel, 5 — Aghemo Giuseppe fu Domenico, id. 77, di Revigliasco, manovale, via Crescentino, 39 — Canale Maria m. Perino, id. 52, di Mosso Santa Maria, cas., strada Baffarona, 250 — Borghetto Giacomo fu Eusebio, id. 41, di Mazzano, tecnico, corso Reg. Margh., 79 — Gandolfi Emma ved. Cazzalini, id. 77, di Vergato, cas., via Belfiore, 49 — Romeo Francesco di Francesco, id. 20, di Paitorè, studente, via Vanchiglia, 10 — Masi Adelaide ved. Cavara, id. 86, di Borgo Panigale, cas., via Gerdil, 1 — Magnanelli Ardulna ved. Petrillo, id. 60, di Pistoia, cas., via S. Tommaso, 27 — Rizzetto avv. Carlo fu Giacomo, id. 62, di Torino, avvocato, P. Statuto, 10 — Lucchini cav. Angelo fu Agostino, id. 78, di Codogno, agiato, via S. Quintino, 10 — Bonvini Maria ved. Salvotti, id. 63, di Piacenza, cas., corso Reg. Margh. 27 bis — Costabiagna Carolina m. Della Valle, id. 74, di Gherasco, cas., via Bogino, 39 — Valente Elena ved. Treya id. 66, di Isola d'Asti, cas., via S. Massimo, 28 — Molini Maria ved. Bollati, id. 70, di Montegglo, lavatrice, via Villafranca, 23 — Merio Stefano fu Lodovico, id. 57, di Favria C., falegname, via Catania, 7 — Bercuti Michele fu Giorgio, id. 73, di Torino, manovale — Leone Maria ved. Bosco, id. 83, di Piverone, donna servizio — Sciavo Carolina m. Silvano, id. 64, di S. Michele di Mondovì, cas. — Gasperi Caio fu Luigi, id. 67, di Rimini, gambalista — Enrico Maddalena fu Giuseppe, id. 17, di Santhià, sarta — Pessione Nicola fu Nicola, id. 23, di Torino, selciatore — Audino Carolina ved. Marzrina, id. 57, di Torino, cas. — Novoli cav. Angelo fu conte Prospero, id. 71, di Torino, capitano marittimo — Balbi Pietro fu Domenico, id. 66, di Fontanile, contadino — Orcola Giov. Batt. fu Simone, id. 72, di Barone, contadino — Fortunato Clotilde ved. David, id. 46, di Torino, casalinga.

Minori d'anni sei: 3. Totale 31; di cui a domicilio, 17; negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.